

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale / revue trimestrielle
del / du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

33

Il « Centro Studi Emigrazione » di Roma, promosso dai Missionari Scalabriniani che si occupano di emigrazione dal 1887, è un'istituzione sorta nel 1963 e costituita in « fondazione » (rogito notaio Cavallaro, Rep. numero 218.330, 18 aprile 1973), di cui sono in corso le pratiche per il riconoscimento ufficiale.

* * *

La « fondazione » ha come scopo statutario « la puntualizzazione e lo approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio ».

* * *

Direzione e Amministrazione

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abbonamento annuo:

Italia L. 5.000
Esteri L. 6.000 o equiv.

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

C.C.P. 1/51255 intestato a
« CENTRO STUDI EMIGRAZIONE »
(specificare la causale del versamento)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
25 giugno 1964, n. 9887

Direttore Responsabile:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Le « Centre d'Etudes pour les Migrations » de Rome, créé en 1963 à l'initiative des Missionnaires Scalabrinien qui s'occupent d'émigration depuis 1887, est une « fondation » enregistrée par acte notarié le 18 avril 1973 chez maître Cavallaro (Rép. n. 218.330).

* * *

Selon ses statuts, la « fondation » a pour but « la mise au point et l'approfondissement des problèmes relatifs au phénomène migratoire ».

* * *

Direction et Administration

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abonnement annuel:

Italie L. 5.000
Etranger L. 6.000

Numéros des années écoulées: prix double.

C.C.P. 1/51255, à diriger au
« Centro Studi Emigrazione »,
en spécifiant le motif du versement.

Autorisation du Tribunal de Rome,
25 Juin 1964, n. 9887

Directeur Responsable:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

STUDI EMIGRAZIONE

ETUDES MIGRATIONS

rivista trimestrale del

revue trimestrielle du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

DIRETTORE

Gian Battista Sacchetti

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe De Rita	CENSIS, Roma
Giuseppe Lucrezio M.	Docente di Dottrine Economiche, Roma
Stefano Minelli	Direttore « Morcelliana », Brescia
Sabino Acquaviva	Università di Padova
Achille Ardigò	Università di Bologna
Carmelo D'Agata	Università Lateranense, Roma
Mario Grandi	Università di Modena
Massimo Livi Bacci	Università di Firenze
Mario Romani	Università Cattolica del S. Cuore, Milano
Nereide Rudas	Università di Cagliari
Tullio Tentori	Università di Napoli
Raymond Aron	Ecole pratique des Hautes Etudes, Parigi
Michael Banton	Università di Bristol (U.K.)
Ivo Baucic	Università di Zagabria
Gunther Beyer	Centro europeo di studi della popolazione, l'Aia
René Clemens	Università di Liegi
Hermann H. Hagmann	Università di Ginevra
Bernard Kayser	Università di Tolosa
Denis Maillat	Università di Neuchâtel
Hans J. Hoffmann-Nowotny	Università di Zurigo
Sheila Patterson	Community Relations Commission, Londra
J. Louis Reiffers	Università di Aix-Marsiglia
David Stephen	Direttore « Runnymede Trust », Londra
Nermin Abadan Unat	Università di Ankara
Jonas Widgren	Arbetsmarknadsdepartementet, Stoccolma

COMITATO DI COORDINAMENTO

Giuseppe Lucrezio M.	Italia
Claudio Calvaruso	Estero
Bernard Kayser	Organizzazioni Internazionali

COLLABORATORI

Luciano Allais, Carlo Bellò, Giuseppe Gallovi, Umberto Cassinis, Lucio Fabi, Nino Falchi, Francis Frayne, Luigi Favero, Alessandro Ferrucci, Pier Giovanni Grasso, Dino Cinel, Ljubo Krasic, André Lefevre, Angelo Negrini, Antonio Perotti, Silvano Ridolfi, Vincenzo Santoro, Tadeusz Stark, Graziano Tassello, Silvano Tomasi, Cesare Zanconato.

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianfausto Rosoli

SOMMARIO

- 1 *Presentazione*
- 5 *Storia* — L'Italia ufficiale e la realtà dell'emigrazione in USA (1886-1914) (italiano/english), di *Angelo Olivieri*
- 49 *Prospettive* — Obiettivo: Europa comunità di uomini (italiano/français), di *Mario Grandi*
- 87 — Integrazione e personalità (italiano/français), di *Claudio Calvaruso*
- 118 *Note e Discussioni* — Integrazione come apprendimento di valori, di *Maria Grazia Luise*
- 121 *Documentazioni* — Migration temporaire ou définitive. Le dilemme des migrants et les politiques de migration, di *Ivo Baucic*
- 123 — Infuenza delle nuove forme urbane sulla psicologia dell'emigrante, di *Giampiero Chiucini*
- 147 — Il « linguaggio » come espressione di civiltà, di *Tullio Tentori*
- 152 *Recensioni*
- 163 *Segnalazioni*

PRESENTAZIONE

Il presente numero — primo dell'annata 1974 — contiene alcune innovazioni formali, che si propongono di visualizzare l'internazionalizzazione della rivista.

Il nuovo comitato scientifico, che raccoglie nomi di studiosi noti nel campo della nostra disciplina e che rimane aperto ad ulteriori cooptazioni, è garante di una apertura soprattutto all'ambito europeo e alla vasta problematica migratoria che in questi ultimi anni vi si è addensata, complice una politica del lavoro e del territorio che costringe ancora l'uomo a rincorrere il capitale.

Proprio da questa perdurante distorsione ci sembra di dover trarre motivo, per l'avvenire immediato, di un approfondimento

The present edition, the first of 1974, contains some changes in format, intended to bring out more clearly the increasingly international character of the review.

The new scientific committee, which includes the names of noted scholars in the area of our concern and is open to coopt others, is the guarantee of an opening particularly towards the European scene and with regard to the ever more problematic migratory situation which has developed in recent years, linked with a labour and territorial policy which dictates the pursuit of capital and capital investments.

It is precisely from this enduring distortion that we feel obliged to conclude the necessity, in the immediate future, of going more deeply into the question of integration, as applicable to all areas of emigration:

— integration of roles, because the man who has emigrated is not merely a unit of the work force, but is a person with attachments and relations which are sometimes determining factors in his decision to emigrate;

— integration of aspirations, because the emigrant is a man who has never finished with going and coming and who must therefore be urged not to try to identify himself with a limited geographical-cultural area but rather to follow the path of personal fulfilment;

— integration of territories, which, above all in the context of european community, ought to find its best expression in a more convincing « regional policy »

It is on this canvas that the review hopes, with the assistance of its collaborators, to develop a theme of the « primacy of man ».

THE EDITORS

del tema dell'integrazione, applicata a tutti i campi dell'emigrazione: integrazione dei ruoli, delle aspirazioni, dei territori.

Dei ruoli perchè l'emigrato non è solo « manodopera »; delle aspirazioni perchè egli è uno che non ha mai finito di partire, nè di arrivare ed è chiamato al superamento delle chiusure (nazionalistiche, culturali ecc.) all'insegna della personalizzazione; dei territori perchè l'emigrato non deve essere espressione e vittima del divario, purtroppo crescente, tra « quadrilatero d'oro » (la Lotaringia industriale) e zone periferiche sguarnite.

Su questa tela di fondo la rivista intende portare avanti, con l'aiuto dei suoi preziosi collaboratori, un discorso che in definitiva è quello del « primato dell'uomo ».

LA REDAZIONE

Le présent numéro — le premier de l'année 1974 — contient quelques modifications de forme, dans le but de mettre en évidence l'internationalisation de la revue.

Le nouveau comité scientifique, qui comprend les noms de savants connus dans le secteur de notre discipline et qui demeure ouvert à d'ultérieures cooptations, est la garantie d'une ouverture surtout à l'ambiance européenne et à l'immense problématique migratoire qui en ses dernières années s'y est accrue, complice une politique du travail et du territoire qui contraint encore l'homme à poursuivre le capital et ses investissements.

Justement à partir de cette distortion durable, il semble que ce soit une raison, pour l'avenir immédiat, que de se consacrer à un approfondissement du thème de l'intégration, appliquée à tous les secteurs de l'émigration:

— L'intégration des rôles, puisque l'homme qui émigre n'est pas seulement une « main d'oeuvre », mais une personne avec des liens et des relations qui souvent sont déterminants dans la décision d'émigrer.

— L'intégration des aspirations, parce que l'émigré est un homme qui n'a jamais fini de partir, ni d'arriver, et qui doit être encouragé, non à chercher l'identification dans une « zone géographico-culturelle », soit celle du départ, soit celle de l'arrivée, mais à continuer dans la voie de la personnalisation.

— L'intégration des territoires, laquelle, surtout dans l'ambiance communautaire, devrait trouver une meilleure expression dans une « politique régionale » plus convaincue.

Sur cette toile de fond, la revue entend pousser, avec l'aide de ses précieux collaborateurs, un argument qui, en définitive, est celui du « primat de l'homme ».

LA REDACTION

storia

L'Italia ufficiale e la realtà dell'emigrazione in USA (1886-1914)

- I « prominenti » e la « protezione » degli emigranti
- Il mito della colonizzazione agricola
- L'emigrazione italiana e la questione meridionale

Di fronte alla recrudescenza di episodi criminosi nelle zone italiane di intensa immigrazione, va crescendo la presa di coscienza della necessità di risolvere i problemi all'origine, dando alle popolazioni meridionali ragioni di vita e di lavoro « in loco ».

E' un'indicazione già data, in modo piuttosto drammatico, dalla realtà del primo trentennio della nostra emigrazione in U.S.A. ed è un motivo di più per non ritardarne ulteriormente l'applicazione negli anni settanta.

Alle origini delle migrazioni di massa

Non penso che sia il caso di ricordare qui che l'immigrazione italiana negli Stati Uniti, iniziata fin dai primi anni successivi alla unificazione della penisola, si accentuò sensibilmente negli ultimi due decenni del secolo scorso, per divenire, dagli inizi del Novecento fino alla prima guerra mondiale, un movimento di proporzioni gigantesche, caratterizzato da ampie oscillazioni, connesse alle alterne vicende del mercato del lavoro americano (1). La causa di questo massiccio esodo di popolazione dall'Italia — esodo che si diresse non solo verso gli Stati Uniti ma anche verso altri Paesi del continente americano e dell'Europa — fu costituita dalla estrema arretratezza dell'economia agricola della penisola, caratterizzata, specie al Sud, dalla naturale povertà del suolo, dalla eccezionale sovrabbondanza di braccia rispetto alle risorse esistenti, dalla mancanza di capitali e dai rapporti di proprietà della terra in gran parte arcaici

The cause of the huge exodus

I do not believe it necessary to remind that the Italian immigration to the U.S., which began in the very first years following the unification of the peninsula, increased in the last two decades of the last century, to become, at the beginning of ours, up to the first world war, a movement of gigantic proportions. It was characterized by wide oscillations connected to the changing necessities of the American labor-market. (1)

The cause of this huge exodus of population from Italy — exodus moving not only towards the U.S. but also towards other countries of the American and European continents — is to be sought in the extreme backwardness of the agricultural economy of Italy, marked, especially in the South, by the natural poverty of the land, by the exceptional overflow of workers vis-a-vis the available jobs, by the lack of capital, and finally by the system of land-ownership which was

ed iniqui (2). L'emigrazione fu perciò l'unico rimedio che si offrì alle popolazioni rurali dell'Italia soprattutto meridionale per sfuggire alla miseria alla quale parevano condannate. Essa fu il frutto di una scelta in gran parte obbligata, ed il governo e la classe politica italiana, dopo le prime denunce e polemiche, non tardarono a riconoscerne la inevitabilità ed a valutarne i benefici effetti.

Posto che l'emigrazione fu un fenomeno, sul piano formale, del tutto spontaneo, e che essa si organizzò in forme del tutto autonome dall'azione statale, è lecito chiedersi chi erano gli emigranti, quali erano le caratteristiche della vita rurale dalla quale essi, nella stragrande maggioranza provenivano, qual'era, insomma, il bagaglio culturale e sociale che essi, emigrando, si portavano dietro.

E' stato giustamente osservato che nell'Italia meridionale « le caratteristiche della vecchia comunità rurale erano così solide e nello stesso tempo così sfuggenti che nessun intervento successivo sia del governo italiano sia di quello americano riuscì a rimpiazzarle » (3). Questa notazione va integrata dall'altra, altrettanto importante, che il governo italiano nutrì, fin dai primi giorni di vita del nuovo Stato, un senso di profondo timore verso i contadini, i quali, chiusi nel

archaic and iniquitous (2). Emigration was therefore at that time the only remedy offered to the rural population of Italy, especially in the South, to flee the misery to which it was condemned. It was thus the result of a choice to a large extent compulsory, and the Italian government and the ruling class, after the first denunciations and polemics, were ready to acknowledge its inevitability and to appreciate step-by-step its beneficial results.

Granted that the emigration was a completely spontaneous phenomenon and that it was organized in forms removed from the policies of the State, it is right to ask ourselves who were the emigrants, what were the characteristics of the rural life they came from; in short, what was the cultural and social baggage they took with them. It has been rightly observed that « the characteristics of the old rural community structure were so solid and at the same time so resilient that no subsequent provisions of the Italian or the American government succeeded in replacing them » (3). This observation needs to be integrated with another, which is the following. The Italian government, since the very first days of the newly formed nation, felt a sense of

loro ambito sociale arcaico ed impenetrabile, erano rimasti estranei al moto di unificazione della penisola ed avevano reagito col brigantaggio agli ordinamenti del nuovo Stato, ordinamenti rivelatisi, almeno per essi, ancor più vessatori ed odiosi di quelli dei governi precedenti. La vita sociale dei contadini si svolgeva tutta entro villaggi le cui caratteristiche sono state così riassunte:

« Il villaggio italiano era una comunità in cui i legami tra gli abitanti erano così stretti e complessi da farlo assomigliare più ad una associazione corporativa che a un comune. Spesso il vestito distingueva gli abitanti di un villaggio da quelli di un altro, anche vicino, costituendo così un segno distintivo dell'appartenenza ad un gruppo determinato. Le lotte per tutto ciò che dava potere o prestigio erano violente. Le norme ben precise che regolavano i contratti agricoli, le relazioni tra le varie categorie di contadini, pastori, braccianti e l'arruolamento per i lavori stagionali, costituivano, in se stesse, un campo di conoscenza da cui umili esperti, a volte perfino analfabeti, traevano un'autorità rispettata » (4).

profound fear for the peasants, who, shut in an archaic and impenetrable milieu, had remained alien to the attempts of the unification of Italy and had reacted with brigandage to the institutions of the new country. These institutions turned out to be, at least for them, even more constrictive and odious than those of the previous governments. The social life of the peasants, at any rate, took place within the boundary of their native villages whose characteristics can be summed up in this manner.

« The Italian village was a community in which ties among the inhabitants were so close and complex that the village resembled a co-operative association rather than a town tall government. Often each region had a style of dressing that, by means of some variation in colors and ornaments, served to distinguish it from even its closest neighbors. These visible signs indicated membership in a particular group inside of which even more restricted relations and neighborhoods were formed, linked together by diverse types of bonds. The struggles for any appearance of power or prestige were very violent. The detailed rules which regulated agrarian contracts, the relationships between various categories of peasants, shepherds, laborers and the enrollments for seasonal work constituted, in themselves, a field

All'interno di questa struttura, caratterizzata da un livello di moralità sociale assai basso, perché dominata più dalle preoccupazioni di difesa individuale e familiare che dalla spinta a sviluppare lo spirito di solidarietà e di cooperazione, emergeva una categoria di persone che, per il solo fatto di possedere un'elementare istruzione, agiva da intermediaria fra i contadini ed il governo. Costoro, che si possono definire gli intellettuali dei villaggi, costituivano una parte integrante del mondo contadino ed ebbero una funzione essenziale nel meccanismo dell'emigrazione. Legati in vario modo da vincoli di sangue o di elezione ai contadini, essi li istigarono ad emigrare ed in taluni casi li accompagnarono perfino in America, divenendo i loro padroni. L'emigrazione, insomma, costituì per questa categoria di soggetti un'occasione assai propizia per riaffermare la loro posizione di dominio e di sfruttamento nei confronti dei contadini poveri ed illetterati. Se non furono questi intellettuali a causare il moto emigratorio, furono però essi, si può concludere, a guidarlo e ad organizzarne, insieme alle compagnie di navigazione, il gigantesco traffico, traendone cospicui profitti (5).

of knowledge which gave to the humble experts, even when they were illiterate, an enviable authority which was never transgressed » (4).

This structure had a very low level of social morality because it was dominated more by the preoccupation of personal and family defense than by the desire to develop the spirit of solidarity and cooperation. So a particular class of persons emerged in it: the class of persons who, though often hardly literate, acted as mediators between the peasants and the government. Those, who can be called the « intellectuals » of the village, were an integral part of peasant world and had an essential function in the mechanism of emigration. Linked in various ways by family or voluntary ties to the peasants, they instigated them to emigrate and in some cases accompanied them to America and became their *padroni*. In short, emigration offered to such a category of persons a very favorable occasion to strengthen their position of power and exploitation towards the poor and illiterate peasants. Though it was not these « intellectuals » to cause emigration, they were, however, to guide it and to organize, together with the shipping companies, its gigantic traffic and to gain large profits (5).

Il richiamo a questi fenomeni dimostra che il problema dello sfruttamento degli emigrati ad opera dei padroni o *bosses* o « banchisti » in America scaturì da un processo sociale che, nonostante il passaggio da un continente all'altro, rimase inalterato nella vita delle masse contadine italiane inurbate negli Stati Uniti. A questo punto, però, trasferendo il discorso negli Stati Uniti, occorre cambiare prospettiva e vedere il fenomeno sotto un'angolazione diversa.

E' noto che le accoglienze riservate dalla stampa e dall'opinione pubblica americana agli immigrati italiani furono tutt'altro che amichevoli. Contro di questi si appuntarono gli strali più acuti del nativismo (6). Fra tutti gli *indesiderabili* gli italiani furono giudicati forse i più *indesiderabili*, perché importatori di organizzazioni criminali come la *Mano Nera*, la Mafia, ecc. A parte questa propaganda ostile, che pure ebbe un peso non trascurabile nel sospingere i nuovi venuti a difendersi dalle critiche rafforzando i loro tradizionali vincoli sociali, il fatto che a nostro avviso conta di più per valutare l'azione del cosiddetto « padrone system » negli Stati Uniti fu la particolare organizzazione del mercato del lavoro americano al mo-

This phenomenon shows that the problem of the emigrants' exploitation on the part of the *padroni*, bosses or bankers in America derived from a social process which remained unaltered in the life of the Italian peasants notwithstanding the passage from one continent to another. But at this point, transferring the discourse to the U.S., we need to change our perspective and look at the phenomenon from a different viewpoint.

It is well known that the American press and public opinion did not at all give a friendly welcome to the Italian immigrant. Among the last newcomers, he was one of hardest hit targets of the nativism's arrows (6). Among all the undesirables he was perhaps the most undesirable because he imported with himself, as it was then remarked, criminal organizations like the Black Hand, the Mafia and so on. Besides this hostile propaganda, which contributed in driving the newcomers to defend themselves from criticism and in strengthening their traditional social links, the fact which counts most, in my opinion, in evaluating the action of the so-called « padrone system » in the U.S. is the particular organization of the labor market at the time when the Italian immigrant came to this country. Such a market, it

mento in cui gli italiani si riversarono in questo Paese. Tale mercato, va sottolineato, era completamente sprovvisto di apposite agenzie di collocamento per gli immigrati, ed inoltre, essendo stata vietata l'importazione di lavoratori senza contratto, non esisteva alcuna possibilità di assicurare ai nuovi venuti un avviamento al lavoro protetto dalla legge (7). In queste condizioni affidarsi agli intermediari privati, o padroni, divenne una necessità senza scampo per gli immigrati italiani, i quali, completamente ignoranti della lingua e delle abitudini del nuovo paese, null'altro desideravano che di poter impiegare senza indugio le loro robuste braccia in qualsiasi genere di lavoro buono a far guadagnare loro il tanto sospirato salario americano. Come ebbe perciò a dire E. Rossi, rappresentante dell'Italian Information Bureau ad Ellis Island nella seconda metà degli anni 1890, agli investigatori della *Industrial Commission*, « " il padrone system " o bossismo si può definire come il pedaggio d'obbligo che il nuovo arrivato deve pagare al compatriota già entrato nella conoscenza del sistema e della lingua locale » (8). Con questo metodo gli italiani — ma non solo essi, perché il bossismo operava anche fra i

must be noticed, was completely lacking in specific employment agencies for the immigrants, and moreover, the importation of workers under contract having been prohibited, there was no possibility of assuring the newcomers a job protected by law (7). Under these conditions it became a necessity to look for help from the private intermediaries, or *padroni*, for the Italian immigrants who were totally ignorant of the language and customs of the new country and only wished to use their strong arms in any kind of work whatsoever which would allow them to earn the coveted American wage; they, then, spent only a minimal part of it here and sent the rest, about two thirds of it, to Italy to feed their family-members still there. « The padrone system or bossism », as the representative of the Italian Information Bureau at Ellis Island in the second half of the 1890's said to the investigators of the *Industrial Commission*, « can be defined as the forced tribute which the newly arrived pays to those who are already acquainted with the ways and the language of the country » (8). With this method the Italians — but not only the Italians, because bossism operated also among the Greeks, the Austrians, the Bulgarians, the Turks, the Mexicans, etc. — « overcame the problems

greci, gli austriaci, i bulgari, i turchi, i messicani, ecc. « superavano il problema della lingua e le difficoltà di trovare un'occupazione e di impraticarsi nei vari generi di nuovi lavori » (9).

Il meccanismo del « padrone system » è stato già analizzato a sufficienza perché occorra qui riesaminarlo daccapo. Che, per le ragioni che si son dette, ed in una prospettiva storica più ampia, esso abbia giovato agli immigrati, introducendoli gradualmente nel mondo del lavoro americano, appare ormai certo e dimostrato (10). Ma è altrettanto certo che esso fu un meccanismo brutale ed iniquo, un meccanismo per il quale, come fu detto a proposito della colonia italiana di New York nel 1892, « una parte (di essa) vive regolarmente spogliando e dissanguando l'altra parte » (11). Il bossismo, comunque, operò con maggiore intensità nell'ultima decade del secolo scorso, in coincidenza ed a causa della crisi economica di quegli anni, e perciò risalgono a quell'epoca gli scritti e le denunce più accese contro di esso, denunce alle quali né il governo, né la classe politica, né l'opinione pubblica italiana rimasero sorde ed insensibili.

of language, of quickly finding jobs and of differences in labor practices » (9).

The mechanism of the « padrone system » has been sufficiently analyzed so that it is unnecessary to examine it again. By now it seems certain and demonstrated that, for the reasons we have mentioned, and in a wider historical perspective, it was of help to the immigrants in introducing them in the American labor world (10). But it is similarly certain that the « padrone system » was a brutal and iniquitous mechanism, by which, as was said for the Italian community in New York in 1892, « one part of this community lives depriving and bleeding regularly the other part » (11). Bossism, however, acted with strongest intensity in the 1890's, during and because of the slump of those years, and therefore the writings and hottest accusations against it go back to that period. To these accusations the government, the political class, and public opinion were not deaf and insensible in Italy.

L'atteggiamento liberistico del governo italiano

Si è detto che l'atteggiamento del governo italiano nei confronti delle masse contadine era stato caratterizzato, nei primi decenni successivi alla Unità, soprattutto dalla paura — dalla paura, cioè, di turbare, con un qualsiasi intervento intempestivo ed errato, un precario equilibrio sociale, e di causare così, sia pure involontariamente, gravi perturbamenti all'ordine della nazione. Questo spiega perché la legislazione sull'emigrazione arrivò tardi e fu preceduta da lunghe ed accanite discussioni.

L'inerzia del governo fu motivata per molti anni dall'opinione che il fenomeno migratorio, essendo del tutto spontaneo, ed obbedendo a cause e leggi refrattarie al controllo dei governi, non potesse e non dovesse esser regolato in alcun modo, ma dovesse esser lasciato libero di fare il suo corso, senza ricevere eccitamenti ed ostacoli di alcuna sorte. Questo atteggiamento, che si può definire fatalista e che ebbe nel primo ministro Depretis il suo assertore più convinto, cominciò però a mutare nel corso degli anni Ottanta. Le voci che sollecitavano un'azione del governo a disciplina e a tutela dell'emigrazione si fecero allora sempre più insistenti. Queste voci,

The attitude of the Italian government

It was said that the attitude of the Italian government vis-a-vis the peasantry was characterized especially by fear — that is, by the fear of breaking, with any inopportune and misdirected interventions, the precarious social equilibrium, and of causing thus, even involuntarily, grave disturbances to the order of the nation. This explains to a large extent why legislation on emigration was passed late and was preceded by long and bitter discussions.

The inertia of the government was motivated from many years by the opinion that the emigration phenomenon, being completely spontaneous and obedient to causes and rules which, because of their depth, escaped the government's control, could not and should not be regulated in any way, and should instead be left to take its own course without receiving encouragement or obstacles of any kind. This attitude, which can be defined as a fatalistic one, and had its most convinced supporter in Prime Minister Depretis, began to change during the 1880's. The voices that solicited the governmental action to chan-

va notato, si ispiravano ad una concezione positiva dell'emigrazione, intesa, come si chiarirà meglio più avanti, quale mezzo di espansione economica della nazione, e si contrapponevano perciò alle vecchie tesi di opposizione all'emigrazione, basata sui tre argomenti del pericolo di spopolamento, della carenza di manodopera nei campi, e della preferenza da darsi alla colonizzazione delle terre incolte all'interno (12).

A differenza del suo predecessore, il nuovo presidente del Consiglio Crispi mostrò un interesse sempre più vivo per le sorti degli italiani all'estero, e si fece promotore della prima proposta di legge organica sull'emigrazione. Tale legge, approvata con notevoli modifiche dal Parlamento, si rivelò però ben presto inadeguata al suo scopo, sia perché essa, ispirandosi al doppio principio della libertà di emigrare e della libertà di far emigrare, anziché frenare, diede un ulteriore incentivo alle attività degli agenti istigatori dell'emigrazione, e sia perché, concepita come una pura legge di polizia, mancò completamente nell'assicurare una benché minima tutela agli emigranti (13). Dal fallimento di questa legge, e dal rincrudirsi dello sfruttamento degli emigranti ad opera degli agenti, trassero perciò motivo per sorgere ed affermarsi in quegli anni iniziative di patronato

nel and to protect emigration became then more insistent. These voices, it must be noticed, drew their conception from a positive view of emigration, as a tool of economic expansion for the nation, and therefore they were against the old views of opposition to emigration, based upon three arguments: the danger of depopulation, the lack of farm-workers, and the preference to be given to the untilled soil inland (12).

Unlike his predecessor, the new Cabinet leader Crispi showed a growing and keener interest for the lot of the Italians abroad, and proposed the first organic bill on emigration. Such a bill was approved with many changes by the Parliament, and proved soon inadequate to its purposes. It gave further incentive to the activity of the instigating agents of emigration, having drawn its inspiration from the double principle of freedom to emigrate and to permit emigration, and it failed completely to secure even minimal protection for the emigrants, having been conceived as a simple policy-bill (13). The failure of this law, and the growth of exploitation conducted by the agents doing harm to the emigrants, were the reasons for the birth and the success, in those

ad opera di associazioni tanto religiose, come la Società di S. Raffaele, fondata dal vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini, col compito di assistere gli emigranti nei paesi di partenza e nei porti di sbarco, e la Congregazione dei Sacerdoti Missionari di S. Carlo Borromeo, che affiancò e completò l'opera della prima (14), quanto laiche, come la Società Geografica Italiana, che oltre a svolgere preziose indagini sul fenomeno migratorio, promosse una attiva campagna per la formazione di istituti di patronato all'estero, e riuscì ad ottenere la costituzione del primo ufficio d'informazione e protezione degli emigranti italiani ad Ellis Island (15). Questo ufficio, sul quale occorre soffermarsi brevemente, funzionò per cinque anni, dal 1894 al 1899, e, data la ristrettezza dei suoi mezzi e del suo raggio d'azione, poté esercitare un'opera di tutela assai limitata. Ciò nonostante esso rappresentò un utile esperimento, non foss'altro perché, trovandosi ad operare nella fase di più acuto sfruttamento degli immigrati ad opera dei « bosses » e dei padroni, ne denunciò con insistenza le malefatte, e spianò la strada a più efficaci rimedi.

L'istituzione di quest'ufficio fu salutata come un successo diplomatico del governo italiano, il quale, tramite l'opera del suo ambasciatore a Washington, legato da amicizia personale al segretario

years, of religious charitable institutions, like the St. Raphael Society founded by the bishop of Piacenza, Mons. Scalabrini, with the purpose of assisting the emigrants in the ports of departure and of arrival, and like the Congregation of the Missionary Priests of S. Charles Borromeo, which supported and completed the work of the first (14). There were also lay associations, like the Italian Geographical Society, which, besides making studies on emigration, promoted an active campaign for the founding of protective institutions abroad, and succeeded in obtaining the opening of the first Italian Information and Protection Bureau at Ellis Island (15). This Bureau, about which we will make only a few brief remarks, worked for five years, from 1894 to 1899, and was able to exercise a very limited protective campaign, considering also the small amount of its funds and consequently of its radius of action. In spite of this it represented a useful experiment, for the very reason that it operated in the period of fiercest exploitation of the immigrants on the part of their bosses and *padroni*. It denounced insistently their evil-doings and prepared the ground for more efficient remedies.

di Stato americano Carlisle, era riuscito a vincere la tradizionale riluttanza del governo americano a stipulare accordi con governi stranieri per la protezione ed il collocamento al lavoro degli immigrati (16). Si volle anche vedere in questa concessione il primo passo verso l'adozione, da parte del governo italiano di una efficace ed organizzata politica protettiva degli emigranti, specie negli Stati Uniti, dove, come si scrisse, « le fughe dei banchieri, la carità pelosa dei *compari*, la schiavitù dei *padroni*, le scroccherie dei *cavalieri*, le prepotenze e le birbonate dei *bosses*, ed altre infamie senza nome, che per carità di patria è meglio tacere, sono ad un tale estremo di bassezza pervenute, che — come direbbe il Machiavelli — " non potendo più scendere, conviene che salghino " » (17). Scopo dell'*Italian Bureau* ad Ellis Island, infatti, non era soltanto quello di combattere il « padrone system » ma anche, come ebbe a dire il Rossi agli inquirenti della sopracitata *Industrial Commission*, quello di « trovare impiego direttamente per il nostro popolo, togliendolo dagli agglomerati urbani e indirizzandolo ad attività agricole nelle varie parti degli Stati Uniti » (18). I risultati ottenuti a que-

The foundation of this Bureau was hailed as a diplomatic success of the Italian government, which, through the action of its ambassador in Washington, a personal friend to the Secretary of State Carlisle, was able to win over the traditional reluctance of the American government to sign agreements with foreign governments for the protection and hiring of immigrants (16). Others saw, moreover, in this concession the first step of the Italian government towards the adoption of an efficient and organized protection policy of its emigrants, especially in the U.S., where, as someone wrote, « the bankers' flights, the *compari's* airy charity, the *padroni's* slavery, the *cavalieri's* spongings, the *bosses'* overbearings and evil-doings and other nameless infamies, which for patriotic reasons it is better not to mention, have reached such a vile level that, as Machiavelli would say, " not being able to go further down, it is wise that they should go up " » (17). The aim of the Italian Bureau was not only to fight against the « padrone system », but also, as one of its members said to the investigators of the aforesaid *Industrial Commission*, « to find employment directly for our people and to scatter them through the States especially in the agricultural districts » (18). The results obtained on this last point had been

st'ultimo riguardo erano stati però assai scarsi e la ragione era da attribuirsi alla assoluta deficienza di mezzi per attuare un simile programma. Per facilitare l'avviamento degli immigrati italiani verso le regioni agricole dell'Ovest e del Sud degli Stati Uniti sarebbe stato necessario istituire piuttosto un *Labor Bureau*, sul modello di quelli già esistenti al Barge Office per gli immigrati tedeschi ed irlandesi ad opera dei rispettivi governi, ma una simile iniziativa avrebbe comportato una spesa non lieve, che, per il momento, il governo italiano non era pronto ad affrontare (19).

E' importante notare come fin da allora, da parte delle personalità italiane meglio informate sulla situazione economica e sociale degli Stati Uniti, e sulla forza che andava colà assumendo il movimento anti-immigratorio, si andasse sostenendo la necessità di dirottare la corrente migratoria italiana dai distretti urbani alle regioni agricole degli Stati Uniti. Due motivi stavano a determinare questo orientamento. In primo luogo, si comprendeva benissimo che il movimento anti-immigratorio non era un fenomeno passeggero e che perciò esso avrebbe provocato una legislazione sempre più

however very scarce, because of the absolute lack of the means to effect such a program. To facilitate the settlement of Italian immigrants in agricultural areas in the West and in the South it would have been necessary to institute instead a Labor Bureau modelled on those already existing at Barge Office for German and Irish immigrants. Such an initiative, however, would have involved spending a big sum of money that, for the moment, the Italian government was not able to afford (19).

It is important to notice that since then the Italians best-informed about the economic and social situation in the U.S. and about the increasing strength of the anti-immigration movement were suggesting the need to channel the Italian migratory flow from the urban areas to the agricultural regions of the U.S. . Two reasons were determining this way of thinking. In the first place it was very well understood that the anti-immigration movement was not a temporary phenomenon and that it would have therefore provoked an increasingly restrictive legislation, up to the closing one day of the doors of the American nation to foreign workers. To postpone this day it was necessary to side in every possible way with the efforts made within the U.S. to

restrittiva, fino ad arrivare un giorno alla chiusura delle porte della nazione americana ai lavoratori stranieri. Per ritardare questo giorno occorreva quindi assecondare in tutti i modi gli sforzi che si facevano all'interno di quel Paese per spingere gli immigrati ad uscire dalle città e spargersi nelle campagne (20). In secondo luogo, l'idea di un'emigrazione prevalentemente agricola, protetta, anche finanziariamente, dallo Stato, si armonizzava con quel programma di espansione economica dell'Italia all'estero, attraverso la creazione di libere e fiorenti colonie agricole, sparse in ogni parte del mondo, e legate alla madrepatria da intensi e fruttuosi rapporti economici e culturali, che si contrapponeva vivacemente, e con argomenti non privi di suggestione e di fascino, alle iniziative di colonizzazione diretta, dispendiose ed inutili per l'economia del Paese, e destinate, come dimostravano gli sciagurati eventi d'Africa, al sicuro fallimento (21). In questo senso, quindi, anche l'idea di difendere e di conservare l'emigrazione italiana negli Stati Uniti, favorendo una sua più equilibrata distribuzione sul territorio americano, rientrava, sia pure in posizione assai minore, in quel vasto disegno tendente — come si disse allora — a formare una « più grande Italia ».

push the immigrants to move out of the cities and to spread over the country (20). In the second place, the idea of a predominantly peasant emigration, protected and financed also by the State, was in harmony with the program of economic expansion of Italy abroad, through the creation of free and flourishing agricultural colonies, spread all over the world and bound to the mother country by means of intense and fruitful ties. This program was in sharp contrast, with impressive and fascinating arguments, to the expensive and useless initiatives of direct colonization, which were destined, like the ill-fated events in Africa were showing, to a certain failure (21). In this sense, then, also the idea of defending and of safeguarding the Italian emigration to the U.S., by favouring a more equilibrated distribution of it throughout the American territory, was part of that vast project tending, as it was said then, to form a « greater Italy ».

Le prime leggi migratorie

L'amarezza per la sconfitta patita in Africa e le speranze in una colonizzazione spontanea, preludio all'espansione commerciale della penisola, fecero da sfondo ai dibattiti che precedettero, sul finire del secolo, la nuova legge sull'emigrazione.

La vecchia legge, come si è osservato, oltre ad aver lasciato gli emigranti privi di ogni tutela, si era dimostrata completamente incapace di porre freno alle attività degli agenti. Tutto sarebbe rimasto perciò come prima se non fossero insorte, di lì a pochi anni, le compagnie di navigazione nazionali, che, incoraggiate dalla protezione governativa, intrapresero un'attiva campagna per sbarazzarsi degli agenti ed esercitare, senza il loro intervento, il traffico della emigrazione. La lotta fra gli agenti e le compagnie di navigazione — lotta che riproponeva il classico conflitto di interessi fra il Nord e il Sud del Paese, essendo i primi espressione della società meridionale, e le seconde, invece, portatrici degli interessi mercantili ed armatoriali raccolti intorno a Genova — si tradusse ben presto in due progetti di legge, l'uno parlamentare e l'altro governativo, i quali, mentre concordavano nell'intento generale di tutela e negli

The new emigration law

The bitterness of the defeat suffered in Africa and the hope in a spontaneous colonization, as prelude to the commercial expansion of the peninsula, were the background to the debates which preceded, at the end of the century, the new emigration law.

The old law, as we have noted, besides leaving the emigrants without any protection, turned out to be completely incapable of putting a brake on the agents' activity. All would have remained as before if a few years later the national shipping companies, encouraged by the State protection, had not begun an active campaign to get rid of the agents and to handle, without their intervention, the emigration traffic. The fight between the agents and the shipping companies proposed the typical conflict of interests between the north and the south of the country, the former being an expression of the southern society, and the latter, instead, defending the mercantile and shipping interests found around Genoa. This fight was translated soon into two bills, one sponsored by the Parliament and the other by the

strumenti da predisporre a tal fine, divergevano profondamente sul punto relativo alla conservazione degli agenti di emigrazione. Infatti, mentre il disegno parlamentare riconosceva l'esistenza di questi ultimi, pur cercando, con garanzie e più severi provvedimenti, di frenarne gli abusi, il disegno governativo li eliminava del tutto, riservando alle compagnie di navigazione ed ai loro rappresentanti il compito di vendere i biglietti agli emigranti.

Il compromesso fra queste due posizioni fu raggiunto sul finire del 1900 mediante uno schema di legge che sposava le ragioni di entrambe le parti. Dal momento che la richiesta di eliminare gli agenti, sostenuta dalle compagnie, si avvaleva dell'ineccepibile motivo di liberare gli emigranti dallo stuolo di agenti parassiti e sfruttatori, e dal momento che la richiesta opposta di conservarli insisteva sul beneficio che la loro presenza avrebbe potuto arrecare col promuovere e mantenere la concorrenza fra le società di navigazione, che altrimenti si sarebbero riunite in *trust* ed avrebbero rincarato i noli a danno degli emigranti, si decise di adottare una soluzione intermedia. Gli agenti furono formalmente aboliti, in quanto furono costretti a trasformarsi in rappresentanti delle compagnie, mentre queste ultime dovettero sottostare alla vigilanza governativa sui

government, which, although agreeing on the general purpose of protection and on the tools for such a goal, were deeply divergent on the point concerning the retaining of emigration-agents. In fact, while the Parliamentary bill acknowledged their existence, trying however by means of guarantees and sterner provisions to brake their abuses, the government's bill eliminated them completely, giving to the shipping companies and to their representatives the task of selling the tickets to the emigrants.

The compromise between these two positions was reached at the end of 1900, through a bill which combined, in short, the reasons of both sides. Since the proposal to eliminate the agents had on its side the unexceptionable object of freeing the emigrants from the crowd of parasitic and overbearing agents, and the opposite proposal to keep them took into account the benefits that their presence could have brought by promoting and preserving the competition among shipping companies, which would have merged into trusts otherwise, it was decided to adopt an intermediate solution. The agents were formally

prezzi dei biglietti e alle condizioni di trasporto fissate dall'istituendo Commissariato dell'emigrazione. Nel complesso, la nuova legge, approvata il 31 dicembre 1901, non alterò la fisionomia tradizionale dell'emigrazione, che rimase come nel passato un fatto del tutto autonomo e incontrollato. L'emigrazione, in altri termini, fu posta sotto la tutela ma non sotto la direzione di un apposito Commissariato, e tale tutela era da esplicarsi nei tre momenti dell'imbarco, del viaggio, e — aspetto che a noi qui interessa esaminare con riferimento agli Stati Uniti — dell'arrivo al luogo di destinazione (22).

Alla prima seduta del Consiglio dell'Emigrazione nel febbraio 1902, il ministro degli affari esteri italiano osservò che la nuova legge, per quanto concerneva l'ultima fase della tutela degli emigranti, ossia quella dell'assistenza e dell'avviamento al lavoro nei luoghi di sbarco, era rimasta assai nel vago, e tale era stata per una ragione assai evidente. « L'emigrante — egli affermò — dal momento che è sbarcato entra in un paese che non è più il nostro, sul quale nessuna giurisdizione abbiamo all'infuori di quella che ci concedono i trattati internazionali e che si esercita per mezzo dei consoli ». A questi ultimi si sarebbero potuti affiancare degli ispettori col compito di vigilare sulle condizioni degli emigranti ed as-

abolished, for they were forced to transform themselves into company representatives, while the companies had to be under government surveillance concerning the ticket-prices and transportation-conditions established by the Italian Emigration Commissariat. On the whole, the new bill, passed on December 31st, 1901, did not alter the traditional face of emigration which remained as in the past a completely autonomous fact. In other words, emigration was put under the protection but not under the direction of a special Commissariat, and such protection was to last from the departure, continue during the voyage and after the arrival of the emigrants. The last is the point which we are interested in examining here in connection with the U.S.A. (22).

At the inauguration of the proceedings of the Emigration Council in February of 1902, the Italian Minister of Foreign Affairs observed that the new law, concerning the last phase of the emigrant's protection, had remained very vague, and it had been such for a quite evident reason. « The emigrant », he said, « from the moment he lands, enters a country which is not ours anymore, in which we have no

sumere informazioni da riferire al governo, ma tutto ciò avrebbe richiesto « un enorme riguardo ed una grande misura » per non suscitare reazioni avverse nei governi stranieri, reazioni che avrebbero potuto pregiudicare anche quel minimo di tutela spettante di diritto agli emigranti e che si sarebbero comunque risolte « in trattamenti più cattivi, in maggiori restrizioni a carico dei medesimi ». A tale proposito egli citava proprio il caso degli Stati Uniti, dove la predisposizione a restringere l'emigrazione andava sempre più rafforzandosi, e dove occorreva perciò evitare qualsiasi atto che avesse potuto rappresentare una specie di ingerenza nell'autorità locale. Come attuare dunque la tutela degli emigranti all'estero? Intensificando e migliorando, rispondeva il ministro, soprattutto l'azione consolare, unica riconosciuta e garantita dalle leggi internazionali, ed aiutando e sussidiando i patronati degli italiani all'estero, siano essi religiosi o laici. « Tutte le iniziative private — egli concludeva — che intendono sia al collocamento degli emigranti, sia alla tutela della loro esistenza, sia alla loro direzione morale, debbono essere aiutate » (23).

jurisdiction except that which the international treaties allow us and which is exercised through the consuls ». In this regard, inspectors could have assisted the consuls by observing the condition of the immigrants and transmitting information to the government, but all this would have required « an enormous concern and great moderation » in order not to stir up hostile reaction from foreign governments, reactions that could have endangered also that bare minimum of protection rightfully belonging to the immigrants and would have resulted, at any rate, « in worse treatments, in bigger restrictions at their expense ». Concerning this matter he quoted precisely the case of the U.S. where the predisposition to limit immigration was gaining more and more strength, and it was necessary therefore to avoid any action which could have represented a sort of intrusion on the local authority. How to achieve the immigrants' protection abroad? By intensifying and bettering, according to the Minister, especially the consuls' action, the only action acknowledged and guaranteed by international laws, and by helping and subsidizing the lay and religious patronages of the Italians abroad. « All private initiatives », he said, « concerning the hiring of emigrants, the protection of their existence and their moral direction, must be helped » (23).

Critiche ai consoli per inefficienza e collusioni

Questo indirizzo della politica governativa in materia di protezione degli italiani all'estero non mancò di suscitare in Parlamento vivaci critiche, soprattutto per quanto concerneva la ribadita fiducia nell'azione consolare. I rilievi più duri a tale proposito furono fatti dal Cabrini. « I consoli — egli disse — sono innanzi tutto degli incompetenti. Per nove decimi appartenenti all'aristocrazia — e perciò lontanissimi dal mondo del lavoro, educati a considerare la tutela degli emigranti come una delle ultime attribuzioni del diplomatico — essi fanno dell'alta politica internazionale... e da tali altezze vedono l'emigrante ridotto microbo ». La loro opera, precisò Cabrini, non può neanche svolgersi efficacemente a favore degli emigranti, perché « oltre che affaccendati in molte altre cure, essi sono circondati dalla più cordiale diffidenza... che è il logico e naturale riflesso dei rapporti corsi fin qui tra i lavoratori ed i rappresentanti dell'autorità politica dello Stato italiano anche in patria. L'emigrante vede riprodotto nel console le due figure attra-

Criticism to the Italian consuls

This policy about the protection of the Italians abroad did not fail to arouse harsh criticism in the Parliament, especially about the point dealing with the reasserted faith in the consuls' action. With regard to this the Socialist deputy Cabrini made severe observations. « Most of the consuls », he said, « are incompetent. Belonging nine-tenths of them to the aristocracy — and therefore very remote from the labor world, educated to consider the immigrants' protection as one of the last tasks of a diplomat — they make lofty international politics... and from such lofty heights they see the immigrant reduced to a microbe ». Their action, Cabrini added, cannot be efficiently spent for the immigrants because « besides being busy in many other affairs, they are surrounded by the most courteous distrust... which is a logical and natural reflection of the relationships existing up to now between the workers and the representatives of the political authority of the Italian State even at home. The immigrant sees embodied in the consul the two figures through which the Italian State spoke to him before he left the mother country: the tax collector and the policeman. He distrusts the royal consulade because too many times it is populated

verso le quali lo Stato italiano gli parlò prima che abbandonasse la patria: l'esattore e il carabiniere. Egli non si sente portato da alcun senso di fiducia verso il regio consolato, poiché troppe volte questo è popolato da funzionari dall'anima gelida e sdegnosa dei contatti con il proletariato, salvo che si tratti di spillargli del denaro per passaporti e documenti » (24). Queste critiche, assai pertinenti e sferzanti, avrebbero potuto esser completate anche dal rilievo che i consoli non soltanto si dimostravano incapaci di rappresentare e proteggere gli emigranti, ma propendevano spesso a confondersi e legarsi in vario modo a quegli elementi che dominavano e sfruttavano la manodopera italiana, e che formavano, nelle collettività degli emigrati, il ceto dei « prominenti » locali.

Il dibattito così avviato si intensificò negli anni 1904-1906, e culminò nella istituzione, a spese del governo italiano, di un ufficio di collocamento dei suoi emigranti a New York. Prima di parlare di quest'ultimo occorre però riprendere le discussioni che lo precedettero, perché da esse possono ricavarci i giudizi, spesso arbitrari e contraddittori, che governo e classe dirigente italiana diedero allora sul significato e sulla funzione dell'emigrazione negli Stati Uniti.

by cold-souled officers disdainful of any contacts with the proletariat, except for draining money out of it for passports and documents » (24). These very pertinent and lashing criticisms could have been completed by the observation that the consuls showed themselves not only incapable of representing and protecting the emigrants but often tended to mingle and tie themselves in various ways to the elements who dominated and exploited the Italian manpower and who formed the class of the local « prominent » in the immigrant communities.

The discussions regarding the protection of the Italian emigrants to the U.S. intensified in the years 1904-1906 and culminated in the institution of the Labor Bureau. Before speaking about it, it is necessary to examine briefly the debate that preceded it. The often contradictory judgements which the government and the Italian ruling class gave to the significance and the function of the emigration to America can be drawn from such a debate.

One fundamental observation to make is that in the course of the years 1900-1910 the way of viewing Italian emigration in general

Una osservazione fondamentale da fare è che nel corso degli anni 1900-1910 il modo di intendere l'emigrazione italiana nel suo complesso mutò sensibilmente. Se all'atto dell'approvazione della legge del 1901 l'emigrazione era stata difesa, e, in un certo senso, esaltata, sia perché liberava il paese da una sovrabbondanza di braccia a cui non era in grado di provvedere, e, con le rimesse, lo aiutava ad accrescere il volume dei suoi capitali, sia perché gettava le basi per una grande espansione commerciale all'estero, alla fine del decennio suddetto tale emigrazione finì col diventare sempre più sinonimo di un'espansione, vuota e retorica, di italianità all'estero. Portare il nome dell'Italia oltreoceano e renderlo rispettato e onorato fu considerato da molti il dovere preminente che incombeva su chi emigrava, nonché il principio che avrebbe dovuto guidare l'azione del governo a tutela dei suoi connazionali.

Questo assunto, riferito all'emigrazione negli Stati Uniti, risultava però completamente fuorviante ed assurdo. Tutto si sarebbe potuto chiedere ai contadini meridionali che arrivavano nelle metropoli americane privi di denaro e di istruzione fuorché il farsi alfieri di italianità in un simile ambiente. Occorreva al contrario affrettare proprio il processo opposto, di naturalizzazione e di assi-

changed considerably. If in 1901, when the law was passed, emigration had been defended, and in a sense exalted, both because it freed the nation of a surplus of workers and, with the remittances, helped it to increase the amount of its capital, and because it founded the basis for commercial expansion abroad, as the years went by it became more and more a synonym of an empty and rhetorical expansion of « Italianity » abroad. Carrying the name of Italy across the ocean and rendering it respected and honored became therefore for many the prominent duty incumbent upon the emigrants, and at the same time the principle which ought to have guided the action of the government for the protection of its citizens.

This program, referred to the emigration to the U.S., was completely misleading and absurd. All could have been asked from the poor southern peasants, who were arriving in the American metropolis completely destitute of money and education, but to become standard-bearers of Italianity in this country. It was necessary rather to accelerate exactly the opposite process of their naturalization and of their

milazione degli emigrati alla vita americana. Nitti, ad esempio, era del parere che bisognasse dare al più presto ai medesimi la forza del voto politico. « Solo questa forza — egli dichiarò — può essere per essi la leva della rinnovazione, in molti Stati dove il voto è tutto ». Perciò, « bisogna consigliar [gli emigranti] di diventare cittadini dei paesi dove si dirigono, e bisogna anche curare che abbiano il voto politico, perché il giorno in cui essi questa loro capacità politica abbiano portato all'estero, diventeranno anche padroni ». « Nella stessa New York — osservava con uno spirito che anticipava i tempi — non sono meno di 100 mila gli italiani che potrebbero in un giorno non lontano aver diritto al voto; se ne usassero abilmente, utilmente, non per prepotere, ma per difendersi, quale forza poderosa! In qualche caso potrebbero decidere delle elezioni municipali! Riunendo tutti i voti politici degli italiani del Nord America, questa enorme forza potrebbe pesare persino sulla stessa elezione presidenziale » (25).

In un senso analogo a quello di Nitti si espresse anche Napoleone Colajanni, il quale, oltre a lamentare le deplorevoli condizioni di isolamento sociale e politico in cui si trovavano i nostri connati

assimilation into American life. Nitti, for example, thought that it was necessary to give the strength of the political vote to the immigrants as soon as possible. « Only this strength can be for them the lever of renovation in many countries where the vote is everything ». Therefore « we have to advise them to become citizens of the countries where they go, and we must also make sure that they receive the political vote, because the day they will bring abroad this political capacity, they will become also masters ». « In New York », he pointed out with a prophetic spirit, « there are no less than 100 thousand Italians who could get, one day not far in the future, the right to vote; if they use it cleverly, profitably, not to overbear, but to defend themselves, what a powerful force! In that case they could decide the city election! Joining together all the Italian-Americans' political votes, this huge force could ever weigh over the presidential elections » (25).

To clinch these statements Napoleone Colajanni, besides deploring the bad conditions and the social and political isolation in which many Italians were in the big American cities, introduced a further argument critical of the government and its diplomatic agents. « In the State of

zionali nelle grandi città americane, introdusse un ulteriore argomento a critica del governo e dei suoi agenti diplomatici.

« Nello Stato di New York — egli ricordò — ed a New York specialmente... esiste una colonia di circa 500 mila italiani, colonia che disgraziatamente non è delle migliori, perché è rappresentata da tutta quell'emigrazione che non ha mezzi per inoltrarsi nell'interno e deve contentarsi delle occupazioni che là per là può trovare. Ora a New York fra i rappresentanti consolari nostri non ve ne è uno solo del Mezzogiorno ». La cosa, egli osservò, era particolarmente grave perché « i nostri emigranti sono di intellettualità scarsissima e quindi per la loro natura sono molto diffidenti. Tale diffidenza aumenta enormemente quando l'emigrante deve trovarsi a contatto con persone che non comprende... Ora quando questi disgraziati meridionali si trovano a parlare con un console piemontese o genovese, che parli, sia pure, il più corretto italiano, incontra un grave ostacolo nella differenza di linguaggio, poiché per un calabrese o per un altro abitante del Mezzogiorno, che non conosce la lingua italiana, l'italiano produce l'effetto di una lingua diversa. L'emigrante quindi vede aumentata la sua naturale diffidenza verso i rappresentanti del Governo, che già non ama molto in Italia » (26).

New York », he said, « in New York City especially... exists a colony of about 500 thousand Italians, a colony which regretfully is not among the best, because it is made up of all that immigration that has not the means to move inland and must be satisfied with the occupations which it can find without delay. Now in New York among our consular representatives there is not even one from the South ». This fact, he noted, was particularly grave, because « our immigrants are of very low intellectual level and by nature they are very distrustful. Such distrust increases enormously when the immigrant must come in contact with persons he does not know. Now when these poor southern devils have to speak with a Piedmontese or Genoese consul, who speaks, granted, the most correct Italian, he meets a strong obstacle in the difference of language, because for a Calabrese or for another person from the South who does not know the Italian language, Italian produces the effect of a different language. The immigrant sees then increased the natural distrustfulness towards the representatives of the government whom he does not like very much already in Italy » (26).

Cittadinanza americana e patriottismo italiano

L'idea di spingere gli emigranti ad assumere la cittadinanza straniera e ad acquistare il diritto al voto venne criticata con argomentazioni assai disparate. Vi fu chi, con toni quasi patetici, difese il presunto amor di patria e la fedeltà al governo di Roma dei contadini che emigravano. « I nostri contadini — sostenne il deputato De Bellis — anche nelle più lontane regioni dell'America conservano sempre il tradizionale sentimento italiano... I nostri emigranti, anche dopo un tempo assai lungo, conservano un felice ricordo della loro madre patria e per loro è come un'onta il diventare cittadini stranieri. Ed io do loro ragione... Noi in quei paesi cominciamo a diventar sospetti quando ci vogliamo impadronire del campo politico. E d'altra parte, perché vogliamo lottare contro una massa di popolo, la quale serba della madre patria, ancorché madrigna per essi, un nobile affetto? Essi sentono che acquistare il diritto di cittadinanza in quelle regioni, significa fare onta alle tradizioni del loro sentimentalismo e del loro patriottismo » (27). Il ministro degli Esteri Tittoni adoperò invece accenti diversi ed as-

American citizenship and Italian patriotism

The idea of encouraging the immigrants to take out foreign citizenship and to acquire the right to vote was criticized by means of very different arguments. There were those who defended pathetically the presumed love of native land and the emigrated peasants' loyalty to Rome's government. « Our countrymen », the deputy De Bellis claimed, « even in the furthest regions of America always retain the traditional Italian feeling... Our emigrants, even after a very long time, keep a happy remembrance of their home-land and for them it seems a shame to become foreign citizens. And I believe they are right. We begin to become suspect in those countries when we want to get hold of the political power. And on the other hand, why do we want to fight against a mass of people, which still has for the mother country, even if it is a step-mother for them, a noble affection? They feel that acquiring the right of citizenship in those regions means to throw shame on their sentimentalism and their patriotism » (27).

Minister Tittoni answered differently and more relevantly. Linking the question of the vote with the hostile reaction which the Italians,

sai più calzanti. Collegando la questione del voto alla reazione ostile che gli italiani, con il loro addensarsi nelle grandi città, suscitavano nel governo e nell'opinione pubblica americana, egli osservò che « il senatore Lodge, che fu il proponente del *bill* contro l'emigrazione analfabeta e col quale io ebbi occasione di parlare recentemente in Roma, mi diceva precisamente che una delle ragioni per cui molti uomini politici americani vedono di mal occhio l'emigrazione italiana agglomerata nelle grandi città, è perché nei periodi elettorali diventa facile preda dei politicanti, perturbando in tal guisa l'ambiente politico del Paese. Ma il senatore Lodge — aggiungeva Tittoni — mi diceva eziandio ciò che altri suoi connazionali pensano e che dobbiamo pensare anche noi, cioè che debba ottenersi che l'emigrazione italiana, avviata fino ad ora ai centri cittadini, si avvii piuttosto verso i territori agricoli. E tutti sanno, poiché di ciò si è parlato anche nei giornali, come il nostro ambasciatore a Washington, per espresso incarico del governo, è stato a far visita nei territori del Sud e del Sud-Ovest, specialmente nel Texas e nell'Arkansas, per vedere se è possibile avviare colà i nostri emigranti » (28).

with their gathering in big cities, aroused in the American government and public opinion, he noticed that: « Since the Hon. Nitti was speaking of the political vote as one of the elements of influence for our immigration in countries to which it directs itself, I will tell him that Senator Lodge, who proposed the bill against illiterate immigration... told me precisely that one of the reasons why many politicians in the U.S.A. frown upon the agglomeration of the Italian immigration in the big cities, is because at the election time it becomes an easy prey of petty politicians, thus disrupting the political environment of the country... But Senator Lodge also told me what other countrymen of his opinion are thinking, and which we must also think about; that is, we must arrange that the Italian immigration, directed up to now towards big cities, be directed instead towards agricultural territories. And everybody knows, for the press has also spoken about it, how our ambassador in Washington, on a direct order from the government, has paid a visit to the South and South-West territories, especially Texas and Arkansas, in order to see if it is possible to send our immigrants there » (28).

Replicando così a Nitti e Colajanni, Tittoni chiamava in causa la politica che il governo, e per esso il Commissariato dell'Emigrazione, stavano allora attivamente svolgendo per dirottare l'emigrazione italiana verso le aree agricole degli Stati Uniti. Su questa politica insistettero anche altri membri del Parlamento. « Ormai è inutile farsi illusioni — dichiarò E. Pantano —; il problema dell'emigrazione negli Stati Uniti si impone con caratteri assolutamente eccezionali. Gli Stati Uniti sono disposti ad aiutarci, a patto, però, che noi cerchiamo di volgere quei nostri emigranti verso gli Stati del Sud, dove, per l'indole dei nostri agricoltori, la nostra emigrazione può trovare lavoro senza produrre un ribasso di salari nei grandi centri industriali » (29). E il Fazi: « Negli Stati del Sud i nostri connazionali potrebbero trovare, nella colonizzazione e nello sviluppo delle industrie che anche colà si determina rapidamente, un impiego, se non più remunerativo, certo più elevato. Mentre la loro emigrazione in quelle vaste regioni a scarsa popolazione non potrebbe che riuscire gradita al Governo dell'Unione americana, perché se non altro servirebbe a trasformare, modificare ed elevare etnicamente la popolazione di quegli Stati, ove i negri costituiscono

By answering Nitti in this way, Tittoni was making reference to the policy the government and the Emigration Commissariat were then exercising actively in order to turn the Italian emigration towards the agricultural areas of the U.S. Other orators also insisted on this policy. « It is useless by now to make illusions », E. Pantano declared, « the problem of emigration to the U.S.A. poses itself in absolutely exceptional terms. The United States are willing to help us, provided that we attempt to turn our emigrants towards the southern States, where, on account of their farm-oriented nature, our emigrants can find work without lowering wages in the big industrial centers » (29). And Fazi added in turn: « In the southern States our compatriots could find, in the colonization and in the development of the industries which are rapidly taking place there, employment, if not better paying, certainly more stable and more elevated. Whereas their immigration in those scarcely populated and vast regions would be welcome by the government of the American union, because it would be useful in transforming, modifying and ethnically elevating the population of those States, where even now Negroes form a numerous and compact mass which for the century-old slavery in which it has remained,

anche ora una massa numerosa e compatta la quale per la secolare schiavitù in cui rimase, nonostante tutti i principi di uguaglianza e di solidarietà umana, vive e vivrà sempre a disagio e in contrasto con la popolazione bianca della grande nazione americana » (30).

Queste dichiarazioni mostrano quanto fosse sentita allora la necessità di assicurare uno sbocco permanente all'emigrazione negli Stati Uniti, e ciò tramite il passaggio da una generica azione di protezione ad un'organica politica di colonizzazione agricola. Prima di esaminare questo punto, che costituisce il momento più significativo dell'opera svolta dal governo italiano, va fatto un accenno anche ad un'altra questione altrettanto importante di quella della cittadinanza e del voto, cioè la questione dell'istruzione italiana all'estero.

Le scuole italiane all'estero

Uno dei compiti del Commissariato dell'Emigrazione era quello di finanziare le scuole italiane all'estero. Anche su dove spendere questo denaro vi furono pareri discordi. Fra i tanti giudizi espressi in tale circostanza il più interessante fu quello del Solim-

notwithstanding all the principles of equality and human solidarity, it lives and will always live in poor conditions and in contrast with the white population of the great American nation » (30).

All these declarations show how heart-felt was then the necessity to secure a permanent outlet to the emigration to the U.S., and this was to be accomplished through the passage from a general protective action to an organic policy of agricultural colonization. Before examining this point, which represents the most interesting moment of the Italian government's action, it is necessary to mention briefly another question as important as that of citizenship and of the vote: the question of education abroad.

Italian schools abroad

One of the tasks of the Emigration Commissariat was to finance the Italian schools abroad. Several discussions took place also about where this money had to be spent. Among the various opinions expressed on this subject the most interesting was that of Deputy Solimbergo. He answered Colajanni who was complaining about the

bergo, il quale, replicando a Colajanni, che lamentava la sproporzione esistente fra le scuole italiane nei paesi del bacino mediterraneo e quelle nelle Americhe, riconobbe sì che, diffondendo dovunque la lingua italiana si sarebbe esercitata « un'attrazione di affetto e di gratitudine, un'influenza diretta, sentimentale e materiale » che si sarebbe tradotta poi un giorno « in benefici d'ordine economico e politico », ma, per quanto riguardava i « poveri emigrati » dell'America del Nord le cose andavano giudicate diversamente. « I più giovani dei nostri emigrati — egli osservò — si affrettano ad imparare la lingua inglese, strumento assolutamente necessario nella lotta per la vita, e a frequentare le scuole del luogo. Quelli della prima generazione fanno altrettanto, spinti, costretti dai padri ai quali è praticamente utilissimo che i figli possano al più presto servire da interpreti nei loro affari, nei loro negozi, nei loro quotidiani bisogni. Nella Nuova Orleans... dove l'elemento italiano è in gran parte di Sicilia, il padre non sa e non parla ai figli che il dialetto siciliano e non capirebbe la lingua che il figlio riporterebbe dalla scuola italiana, mentre a lui preme che il figlio, il quale sa il siciliano, lo metta in comunicazione col mondo ame-

disproportion existing between the Italian schools in the countries bordered by the Mediterranean Sea and those in the Americas. He said that if, on one hand, he acknowledged that through the spreading of the Italian language « an attraction of love and gratitude, a direct sentimental and material influence », which would be translated one day into « benefits of economic and political nature », would have taken place, on the other hand, things were going on differently for the poor immigrants in North America.

« The youngest of our immigrants », he noticed, « hurry to learn the English language, an absolutely necessary tool in the life-struggle, and to attend schools near their homes. Those belonging to the first generation do the same thing, encouraged, pushed by their fathers for whom, in practise, it is very useful to have their sons act as soon as possible as intepreters in their businesses, in their shops, in their daily needs. In New Orleans... where the Italian element comes mainly from Sicily, the father does not know and does not speak to his son except in the Sicilian dialect, and he would not understand the language his son would learn in the Italian schools; on the contrary he is very

ricano. Questo spiega come in gran parte dell'America del Nord l'affluenza alle scuole italiane propriamente dette sia relativamente scarsa e dia scarso frutto » (31).

L'inevitabilità del processo di americanizzazione era così adotta a giustificazione del debole incoraggiamento da parte alle scuole italiane negli Stati Uniti. A questo motivo se ne aggiungevano anche altri, come la insufficienza dei fondi governativi e il carattere confessionale delle scuole italiane ivi esistenti. Sta di fatto, va osservato per concludere, che il governo italiano seguì proprio questo indirizzo, smentendo così il vantato proposito di diffondere l'italianità all'estero, tramite l'apporto dei suoi emigrati (32).

Protezione degli emigranti e difesa delle rimesse

La tutela degli emigranti italiani negli Stati Uniti fu concepita dal governo come un'azione rivolta essenzialmente a tre scopi: combattere il « padrone system »; eliminare la miriade di banche private, che, col pretesto di trasmettere i risparmi degli emigrati in Italia, commettevano ogni sorte di frodi e di abusi; incoraggiare

concerned that his son, who knows the Sicilian dialect, allow him to communicate with the American world. This explains why in many regions of North America the attendance in Italian schools is relatively scarce and fruitless » (31).

The irreversibility of the americanization-process was thus called to justify the scarce encouragement given to the Italian schools in the U.S. To this other reasons had to be added, like the lack of government funds and the religious character of the Italian schools abroad. It is a fact that the Italian government followed just this policy and denied in this way the intention to spread the Italian spirit abroad by means of the contribution of its emigrants (32).

Fighting « padrone system » and fraud

The Italian government undertook the emigrants' protection in the United States as an action aiming essentially at three goals: to fight the « padrone system », to eliminate the myriad of private banks that, with the pretext of sending the emigrants' savings to Italy, committed every sort of fraud, to encourage the formation and development of

la formazione e lo sviluppo di colonie agricole negli Stati del Sud e dell'Ovest. Al primo punto avrebbero dovuto provvedere, oltre ai consoli, le società private di protezione degli emigranti, composte in prevalenza di cittadini americani, animati da intenti filantropici e riformatori, e sussidiate dal governo italiano, società che si erano formate agli inizi del secolo a New York, Boston e San Francisco, e che in seguito sarebbero sorte anche in altre città, come New Orleans, Philadelphia, ecc. Al secondo punto avrebbe dovuto provvedere il Banco di Napoli, al quale la legge sull'emigrazione aveva affidato il servizio delle rimesse degli emigranti, e che, essendo un ente pubblico, senza finalità di lucro, avrebbe potuto praticare il cambio alle migliori condizioni per gli emigranti, sconfiggendo così, sul piano della concorrenza, i banchieri privati. Al terzo punto avrebbe dovuto provvedere l'Ufficio di collocamento istituito a New York, con un cospicuo finanziamento del governo, nella primavera del 1906. Altra istituzione, va infine detto, creata dal governo italiano, in forma sempre di agenzia privata, fu l'*Investigation Bureau* a New York, col compito di provvedere all'assistenza legale degli emigrati in caso di infortuni sul lavoro, liquidazioni di successioni, vertenze con contrattori e datori di

agricultural colonies in the southern and western States. The first point should have had the co-operation of, besides the consuls, the private immigrants' protective societies, made up predominantly of American citizens with philanthropic and reformist purposes and sponsored by the Italian government. These societies had been founded at the beginning of this century in New York, Boston, and San Francisco, and would have been born later in other cities, like New Orleans, Philadelphia, etc. The second point had to be taken care of by the Bank of Naples, to which the emigration law had granted the emigrants' remittances service. This Bank, being a public institution without any aim of profit, could have brought about better conditions of exchange for the emigrants and could have defeated thus, competition-wise, the private bankers. The Labor Bureau founded in New York, with the help of a huge government grant, in the spring of 1906, had to take care of the third point. Another institution created by the Italian government, in the form of a private agency, was the Investigation Bureau in New York, with the task of providing the emigrants with legal assistance in case of work-related accidents, succession indemnity,

lavoro, mancate corresponsioni di salari, ecc. (33). Di questi tre punti, comunque, il più importante fu il terzo, perché ad esso, per i motivi ricordati, si vollero vedere legate le sorti stesse dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

A determinare l'opinione che occorresse a tutti i costi persuadere gli emigranti a cercare lavoro sulla terra e non già nelle industrie e nei lavori di costruzione urbani, contribuirono diversi fattori, fra i quali indubbiamente anche i rapporti degli agenti diplomatici e consolari italiani, soprattutto per quelle parti in cui si descrivevano le possibilità di impiego offerte dall'agricoltura americana. Tuttavia, non ci sembra che si possa affermare, come è stato fatto di recente, che questi rapporti insistessero tutti sulla necessità di costituire colonie agricole in cui l'italianità potesse essere mantenuta e rafforzata (34). Diremmo anzi che proprio parecchi di questi rapporti non mancarono di riferire gli ostacoli, tutt'altro che lievi, che si opponevano all'impiego degli italiani nei lavori agricoli (35). La realtà è che la pressione esercitata in quegli anni da numerosi Stati meridionali della confederazione americana per provvedere al ricambio della manodopera negra con lavoratori bianchi importati dall'estero fece nascere in Italia illusioni ed equi-

disputes with contractors and employers, lack of payments, etc. (33). Of these three points the most important was the third, because, for the reason we have given, there was the tendency to link it to the very destiny of the Italian emigration to the U.S.

Various factors contributed to shaping the opinion that it was by all means necessary to persuade the immigrants to look for work in the countryside and not in the industries and urban construction-works. Among these factors there was undoubtedly also that of reports sent by the consular and diplomatic agents, especially for those in which the job-opportunities offered by American agriculture were described. Anyway, we do not think it is possible to state, as someone did recently, that these reports all insisted on the necessity and on the possibility of forming agricultural colonies where the Italian spirit could be preserved and strengthened (34). We would say on the contrary that the very same reports did not fail to show the considerable obstacles which were against the employment of Italians in farm-work (35). The fact is that the pressure exercised by numerous southern States to replace the black manpower with white workers imported from

voci. Ciò che l'agricoltura americana richiedeva allora non era una classe di *farmers* che possedessero e lavorassero la terra in proprio, ma bensì braccianti e lavoratori salariati, disposti a prestare la loro opera nelle grandi estensioni coltivate con metodi sempre più avanzati e capitalistici. Quanti propugnavano la colonizzazione agricola mediante la ripartizione di piccole proprietà tra gli italiani negli Stati Uniti non intesero che l'agricoltura americana tendeva sempre più alla meccanizzazione ed alla specializzazione, processi che richiedevano entrambi capitali, tecniche e dimensioni aziendali che le piccole proprietà, proprio perché tali, non potevano fornire (36).

Il mito della colonizzazione agricola

Il programma di colonizzazione agricola cozzava inoltre anche contro le caratteristiche socio-culturali degli emigranti italiani. Ammesso che fosse stato possibile trasformare l'emigrante in colono-proprietario, il contadino dell'Italia meridionale era il meno indicato a subire una tale trasformazione. Ignorante delle tecniche richieste per la conduzione di un'azienda agricola in America, non

abroad created several illusions and misunderstandings in Italy. The American agriculture of the time was not looking for a class of farmers who would own and till the land *in proprio*, but for day-laborers, ready to do their work in the large extensions cultivated with more and more advanced and capitalistic methods. Those who were proposing the farm colonization through the division of small ownership among the Italians in the U.S. did not understand that American agriculture was moving more and more towards mechanization and specialization. These were processes which both required capital that the small owners, just because they were such, could not afford (36).

The myth of farm-colonization

The program of farm-colonization was moreover in contrast also with the socio-cultural characteristics of the Italian immigrant. Assuming that it would have been possible to transform the immigrant into a farm-owner, the peasant of southern Italy was the least apt to suffer such a transformation. Ignorant of the required techniques for the management of a farm in America, lacking assistance from a middle

assistito da un ceto medio in grado di fornirgli i mezzi e soprattutto la *leadership* per avviare e dirigere queste aziende, sfuggito ad un'esperienza agricola in patria disastrosa e fallimentare, egli arrivava in America spesso da solo, senza famiglia, e con l'intenzione di rimpatriare una volta messo insieme un piccolo capitale. L'insediamento agricolo avrebbe significato di per sè la rinuncia a un tale sogno di rientro a breve scadenza. Maledicendo alla terra, che non aveva dato loro che dispiaceri e dolori, i contadini immigrati erano dunque pronti ad accettare qualsiasi offerta di lavoro, che non fosse stato quello dei campi. « Ciò che li attraeva — è stato giustamente osservato — era proprio il facile guadagno che l'impiego nell'industria e nei lavori di costruzione americani offriva, il richiamo della città in quanto idealizzava tutto ciò che la campagna aveva negato loro in Italia, il sogno di imitare coloro che nel "paese" rappresentavano la classe popolare più fortunata, come i commercianti al minuto, i venditori ambulanti, coloro che avevano un "mestiere" (i barbieri, i calzolai, ecc.) » (37). Poteva mai dunque l'Ufficio di collocamento al lavoro di New York, organizzato dal governo italiano, invertire questa tendenza? Evidentemente no. Eppure esso fu istituito proprio con questo scopo.

class capable of providing him with the funds and above all with the leadership to start and manage those farms, fleeing a disastrous and failure-stricken experience in his mother country, the immigrant arrived in America often alone, without his family, and with the intention of going back after having saved a small capital. The farm-colonization would have therefore meant his giving up, from the very start, such a dream of moving back in a short period of time. Cursing the land that had given them nothing but sorrow, the immigrated peasants were then ready to accept any kind of job whatsoever, except that of working in a farm. « What attracted them », it has been rightly observed, « was exactly the easy earning possibility which the American industry and construction work were offering, the call of the city, which was the ideal of all that the country-life in Italy had denied them, the dream of imitating those who in their village represented the luckier popular class, such as retail-vendors, those who had a "trade" (barbers, shoemakers, etc.) » (37). Could then the Labor Bureau in New York ever reverse this tendency? Evidently not. And yet it was instituted with this prime goal.

In seno al Consiglio dell'Emigrazione la questione della creazione del *Labor Bureau* fu discussa parecchie volte (38), furono interrogati consoli ed ambasciatori, e, scartati per ragioni tecniche e finanziarie i progetti di colonizzazione diretti mediante società di capitali formate in Italia e garantite dal governo, tutti si trovarono d'accordo nell'attribuire all'Ufficio di collocamento il compito di avviare gli italiani ai lavori agricoli. Il sussidio con il quale l'Ufficio fu istituito fu notevolissimo, assommando a circa la metà della spesa fatta per la tutela degli italiani negli Stati Uniti. E va anche notato che, creando tale Ufficio, il governo italiano si uniformò a quello americano che stava per istituire proprio allora una *Division of Information* per tutti gli immigranti e con i medesimi fini. Dopo appena un anno di vita, però, il governo italiano dové prendere atto che l'esperimento era fallito.

Su 6 mila lavoratori occupati solo un decimo era stato avviato ai lavori agricoli (39). L'Ufficio, in sostanza, era servito più al collocamento spicciolo di singoli operai — funzione che avrebbe potuto essere assolta, con assai minor dispendio, dalle società di protezione — che a collocare gruppi o masse di emigranti nelle regioni agricole. Sopprimerlo, però, non era il caso, perché esso, nonostante

Within the Emigration Council the question of the institution of the Labor Bureau was discussed several times, consuls and ambassadors were asked (38). The project for direct colonization by means of capital-societies formed in Italy and guaranteed by the government were set aside for technical and financial reasons. At the end all agreed on giving the Labor Bureau the main task of sending the Italians to farm-work. The sum of money with which the Bureau was instituted was considerable, being just about half of the expenditures made for the protection of the Italians in the U.S. And it is also worth noting that by creating the Labor Bureau the Italian government was complying with the American Department of Commerce and Labor which was on the verge of instituting a Division of Information for the same purpose.

After only one year the Italian government had to acknowledge the failure of this Bureau, at least where its chief aim was concerned. Out of six thousand workers hired only one tenth had been sent into farm-work (39). The Bureau, in short, had been more useful for the hiring of single workers — a function which protective societies could have handled with less money — than in settling groups or masses of

i suoi difetti, aveva dato buoni risultati nella lotta contro i « padroni ». « Più umile sarà la funzione esercitata dall'Ufficio — ricordò Nitti — e più risultati se ne avranno ». Egli stesso però aggiunse che, allo stato attuale delle cose, la diversione dei contadini verso il Sud era « inattuabile, e anche, per vari aspetti, non tanto consigliabile come si crede » (40). A formare questa opinione avevano concorso rapporti consolari assai allarmistici sulle condizioni in cui si trovava la manodopera italiana nelle piantagioni del Sud (41). Clima malsano, brutalità dei *foremen* o *bosses*, frodi e forme di sfruttamento di tipo schiavistico da parte delle Compagnie, e poi, soprattutto, il disprezzo e l'odio che circondava gli italiani, equiparati ai negri: tutto, insomma, contribuiva a scoraggiare l'avvio dei nostri connazionali ai lavori nel bacino del Mississippi.

L'ondata di ritorni causata dalla crisi economica del 1907 sopraggiunse a togliere alla questione della colonizzazione il suo carattere di urgenza. Il Commissariato dell'Emigrazione fece suo il parere del console generale di New York per cui, data la crisi, conveniva lasciare le cose così come stavano ed attendere semmai di vedere come avrebbe funzionato l'ufficio del lavoro che il governo federale americano stava per istituire. « Dal medesimo —

immigrants in the farm regions. It was not the case, however, to suppress it because, notwithstanding its defects, it had had good results in the fight against the bosses. « The humbler the role exercised by the Bureau », Nitti remarked, « the more results it will achieve. The diversion of our peasants towards the South », he added, « at the present state is unrealizable, and also, for various aspects, not as advisable as one would think » (40). Many alarming reports from consuls about the conditions of the Italian workers in the southern plantations had contributed to forming this opinion (41). An unhealthy climate, brutality of the foremen or bosses, frauds and slave-like forms of exploitation, and, above all, the contempt and hate that surrounded the Italians as the Negroes: everything, then, contributed to discourage the sending of our workers to the Mississippi Valleys.

The wave of returns caused by the economic crisis of 1907 contributed to taking away the character of urgency from the question of colonization. The Emigration Commissariat accepted the opinion of the General Consul in New York, according to which, because of crisis, it was advisable to leave the matter where it was and wait to see

egli osservò — dipenderà l'orientamento del nostro ufficio, il quale per ora non può che vegetare » (42). La ripresa economica degli anni 1908-1909, e quindi la nuova ondata di arrivi di emigranti dall'Italia, ripropose la questione negli stessi termini in cui era stata lasciata per l'innanzi. Cambiò la persona alla guida del *Labor Bureau*, ma lo sfollamento degli emigrati dalle città non si verificò. In una memoria inviata alla *Immigration Commission* dello Stato di New York, gli istituti di patronato italiani così riassunsero infine le cause che ostacolavano l'avviamento all'agricoltura degli emigrati:

« L'Italiano occupato come bracciante in opere di costruzione può, lavorando otto mesi, avere un guadagno di 190 dollari all'anno, mentre l'Italiano che riesce a collocarsi come bracciante agricolo, lavorando 12 mesi, ricava un guadagno netto di soli 155 dollari...

...Il bracciante occupato in lavori di costruzione lavora sempre insieme ai propri connazionali: perciò non si sente isolato e può conservare, in tutto o in parte, i sistemi e i metodi di vita del proprio paese, specialmente per ciò che riguarda il nutrimento e la cucina. Invece l'immigrante che lavora quale bracciante agricolo rimane isolato e circondato da gente di lingua e costumi differenti

how the American Division of Information would have worked. « Our office for the time being cannot but vegetate » (42). The economic betterment in the years 1908-1909, and the new waves of arrivals of immigrants from Italy brought up the question again in the same terms it had been left before. The director of the Labor Bureau was changed but the departure of the immigrants from the cities did not take place. In a memorandum sent to the Immigration Commission of New York State, the Italian protective societies summed up in these terms the causes which prevented the immigrants' departure to the farms:

« The Italian employed as laborers in construction-work can, working for eight months' labor, earn \$ 190 a year, whereas the Italian who succeeds in finding a job as a farm laborer, working twelve months, earns a clear wage of only \$ 155...

...The construction-worker is always in the company of his own fellow-countrymen: for this reason he does not feel isolated and can preserve, completely or in part, the systems and methods of life of his own country, especially for what concerns nourishment and food. Whereas the farm-worker remains isolated and surrounded by people

dai propri. La vita dell'immigrato in una *farm* americana è, dagli immigrati stessi, paragonata ad una specie di reclusione » (43).

Emigrazione: un bene o un male?

Una volta riconosciuto ciò, la storia del *Labor Bureau* perde ogni importanza. Il governo italiano continuò a finanziare gli istituti di patronato e questi continuarono a lottare contro i « padroni » ed i sedicenti banchieri, ma ormai il proposito di favorire una migliore distribuzione degli immigrati sul territorio americano fu abbandonato del tutto. Resta da vedere quali furono le reazioni del Parlamento a questi sviluppi e quale fu il suo giudizio sull'emigrazione negli Stati Uniti e su ciò che per essa si poteva ancora fare e da essa ci si poteva ancora attendere.

Dal fatto che il tentativo di incanalare l'emigrazione verso località determinate era fallito si trasse un primo evidente insegnamento.

« E' inutile invocare l'azione del Governo sull'emigrazione — disse l'on. Ferri —, perché ormai l'esperienza ha dimostrato che i Governi non hanno influenza nelle correnti emigratorie, perché

who have a different language and different habits from his own. The immigrant's life on an American farm is compared, by the immigrants themselves, to a sort of seclusion » (43).

Migration: positive and negative point of view

Once we recognize this, the *Labor Bureau* story loses any importance. The government kept financing the other protective societies and they kept fighting against the *padroni* and the would-be bankers but by now the intention to solve the key-problem, that is to favour a better distribution of the immigrants in American territory, was completely set aside. The only thing left to consider now is the Italian Parliament's reaction to these developments, its judgement on the emigration to the U.S. and on what could still be done for it and finally what could be expected from it.

One first evident lesson was drawn from the failure to channel emigration towards set places.

« It is useless to ask for government action », Hon. Ferri said, « because by now experience has shown that the strongest emigration

l'esperienza ha dimostrato che il più forte agente di emigrazione è il francobollo, è la lettera, che arriva dall'America del Nord o del Sud, alla quale soltanto i nostri emigrati credono. I nostri contadini, la domenica, quando escono dalla chiesa nei villaggi, specialmente nell'Italia meridionale... si affollano intorno al compagno, che ha ricevuto una lettera dall'America, e la leggono come il Vangelo. E se questa lettera dice: non venite perché qui si sta male, non v'è azione governativa che possa mandare una corrente emigratoria in quel paese. Se invece la lettera dice: venite, perché qui si guadagna bene, non vi è proibizione, né decreto governativo che possa impedire l'emigrazione in quei paesi » (44).

Si doveva dunque rinunciare a qualsiasi tipo di intervento? Si doveva accettare l'emigrazione così com'era, senza in qualche modo cercare di difenderla e di migliorarla? Ecco perciò riproporsi, a pochi anni dallo scoppio della prima guerra mondiale, un riesame generale dell'emigrazione, un nuovo processo alle sue cause e alle sue conseguenze, nel quale spiccano i giudizi di Pasquale Villari e di Giustino Fortunato.

Il primo, in un lungo ed applaudito intervento al Senato, descrisse a tinte fosche le condizioni di vita degli emigranti italiani nelle grandi città americane. Chiusi nei loro ghetti, asserviti ai loro

agent is the postage-stamp, the letter which arrives from South and North America and our emigrants believe only in it. Our peasants, on Sundays, when they come out of church in their villages... crowd around the friend who has received a letter from America, and they read it like the Gospel. And if this letter says: don't come here because things are going badly, there is no governmental action able to send an emigration wave towards that country. If instead the letter says: come, because one earns a lot here, there is no prohibition, nor governmental law able to prevent immigration to that country » (44).

Did any kind of action whatsoever have to be given up? Did emigration have to be accepted as it was, without trying to defend and better it in some fashion? A new general examination of emigration had to be made therefore, a few years after the first world war; a new look at its causes and its consequences. In this process the opinions of Pasquale Villari and Giustino Fortunato stand out.

The former, in a long and applauded speech in the Senate, described in dark terms the living conditions of the Italians in the big American

padroni, sfruttati in ogni maniera dai « prominenti » locali, gli emigranti, già zotici ed ignoranti, peggioravano sempre di più, abbandonandosi alla delinquenza. Eppure, nel fatto che fossero andati a stabilirsi in America, si voleva vedere un bene, perché essi mandavano a casa i loro risparmi, i loro benedetti dollari che avrebbero dovuto servire alla risurrezione dell'Italia e specialmente del Mezzogiorno. « Ma a coloro i quali parlano sempre di questi milioni di dollari — ammoniva il Villari — vorrei ricordare che ci fu un tempo in cui la Spagna si arricchiva con le miniere dell'America, che mandavano i fiumi d'oro, e furono allora i tempi in cui cominciò la decadenza ». Altrettanto, quindi, stava verificandosi per l'Italia. Mentre i dollari non avevano ancora arrecato alcun beneficio all'economia del paese, gli emigranti, ritornati in patria, si dimostravano peggiori di quando erano partiti. L'unico progresso che avevano fatto era stato quello di aver appreso a sfruttare, dopo esser stati tanto a lungo sfruttati. Insieme ai dollari ritornava così in Italia il virus della corruzione. Non solo, ma gli emigranti ritornavano incapaci di lavorare nei campi, sprezzanti del loro paese e disabituati alla vita modesta delle popolazioni rurali. In breve, essi, o restavano in Italia come cittadini « spostati » e frustrati, o ritornavano in America e si americanizzavano. Come risolvere dun-

cities. Shut in their ghettos, in their *padroni's* service, exploited in every way by important local figures, the immigrants — already rustic and ignorant — continued to go downhill, falling into evil-ways. And yet, there was the tendency to see a good thing in the fact they had gone to live in America, because they sent home their savings, their coveted dollars needed for the social resurrection of Italy and especially of the *Mezzogiorno*. « But to those who speak continually about these millions of dollars », Villari warned, « I would like to remind them that there was a time when Spain was getting rich from mines of America, which sent rivers of gold, and it was then that its decadence began ». The same was happening in Italy. While the dollars had not played any role in the betterment of the country's economy, the emigrants who returned home proved to be worse than when they had left. The only progress they had made was that of having learnt to exploit, after having been exploited. Together with the dollars the virus of corruption also came back to Italy. And that is not all, for the emigrants returned incapable of working in the fields, scornful

que questo problema? Come impedire la degenerazione degli emigranti? Restringendo, forse, la libertà di emigrare? Niente affatto, rispondeva il Villari. L'emigrazione doveva restare libera, ma si doveva provvedere energicamente all'educazione del popolo, poiché solo così si sarebbe eliminato quell'esodo dall'Italia che egli definiva artificiale, ossia indotto dall'ignoranza, dalla delinquenza, dal desiderio di sfuggire alle leggi, e dall'avidità degli agenti delle compagnie di navigazione. Occorreva dunque dirigere e ordinare la corrente migratoria al fine di volgerla al bene del Paese (45).

A questa visione negativa dell'emigrazione, accusata di dissanguare e di corrompere l'organismo stesso della nazione, replicava Fortunato, il quale riportava la questione nei suoi veri termini. L'emigrazione era sì un male, perché rappresentava « la fuga e l'abbandono », ma un male e un danno provocato dall'eccesso di popolazione rispetto alla fertilità della terra. E poi non era vero che non avesse arrecato dei benefici. Il brigantaggio era scomparso, la criminalità era diminuita, rivolte rurali non ve ne erano più, si iniziavano a curare le malattie infettive, e cresceva il desiderio di istruirsi. Infine, concludeva Fortunato, l'emigrazione aveva permesso a molta gente di non morire più di fame. Né era vero che

of their own country and unaccustomed to the modest life of the local population. In short, either they remained in Italy as frustrated and ill-adjusted citizens or returned to America and became Americans. How to solve this problem? How to prevent the emigrants' degeneration? By limiting perhaps the freedom to emigrate? No — Villari answered. Emigration had to remain free, but it was necessary to educate the people because only in this manner artificial emigration would have been eliminated. Villari defined emigration as being artificial for it was caused by ignorance, by delinquency, by the desire to get away from the law and by the greed of the shipping companies' agents. It was necessary then to direct and order the current of emigration in order to make it a positive factor for the country's sake (45).

To this negative view of emigration as a blood-draining and source of corruption of the race, Fortunato answered putting the question back to its true terms.

Emigration was an evil, because it represented « the flight and the abandonment », but it was an evil provoked by the surplus of population in comparison with the fertility of the soil. And it was

gli emigranti ritornati fossero peggiori di quando erano partiti: queste erano informazioni false messe in circolazione dai soliti politicanti del Mezzogiorno, ai quali, per la loro insipienza e mala fede, non bisognava dare alcun credito. La verità era che mentre certi mestieri artigianali, a causa dello sviluppo della grande industria, erano dovunque in crisi, i contadini emigrati e poi ritornati, riprendevano con piacere i lavori nei campi, specie adesso che potevano acquistare le terre. Infine, il denaro degli emigranti era servito ad alleggerire il debito dello Stato. Quanto al resto, occorreva aver pazienza perché le trasformazioni agricole non potevano che avvenire lentamente. Ma la premessa di tutto, la *conditio sine qua non* per la resurrezione dell'Italia — ricordava Fortunato — era un profondo mutamento nella politica generale del Paese, mutamento consistente soprattutto nell'impegno di curare i mali all'interno della nazione (46). Ancora una volta, quindi, il nesso fra questione dell'emigrazione e questione meridionale veniva riproposto come problema centrale dell'Italia dell'epoca.

ANGELO OLIVIERI
Università di Bari

not true that it had not brought benefits. The brigandage had disappeared, the crime-rate had decreased, there were no rural riots any more, infective diseases began to be cured, and the desire for education was increasing. Finally, Fortunato concluded, emigration had permitted many people to escape starvation. Nor was it true that the emigrants who came back were worse than when they had left: this was a false information spread around by the usual politicians in the South, to whom, for their narrow-mindedness, no credit should be given. The truth of the matter is that, while some crafts, on account of the development of industry, were everywhere in crisis, the emigrated peasants who had come back started anew with satisfaction their work in the fields, especially now that they could buy the land. Finally the emigrants' money had been used to lighten the State's debts. For the rest, it was necessary to be patient because the transformation of agriculture could only take place slowly. But the premise of it all, the *conditio sine qua non* for the resurrection of Italy — Fortunato recalled — was a deep change in the general politics of the country. This change consisted chiefly in the commitment to heal the internal sickness of the nation (46). Once again, therefore, the link between the question of emigration and the southern question was posed as a central problem in Italy at that time.

ANGELO OLIVIERI
University of Bari

NOTE

Il presente scritto riproduce, con alcune modifiche, il testo della relazione in inglese tenuta dall'A. al Dipartimento di Storia dell'Università del Connecticut, su invito del Center for Italian Studies, nell'aprile 1973.

This paper reproduces, in a revised version, the text of a Lecture at the Department of History, University of Connecticut, sponsored by Center for Italian Studies, april 1973.

- 1) Cfr. A. M. Ratti, *Italian Migration Movements, 1876 to 1926*, in National Bureau of Economic Research, « International Migrations », vol. II, New York 1929-1931, pp. 440-470.
- 2) Cfr. R. F. Foerster, *The Italian Emigration of Our Times*, Cambridge, Mass. 1919, pp. 51 e sgg.
- 3) G. Dore, *Some Social and Historical Aspects of Italian Emigration to America*, « Journal of Social History », Winter 1928, n. pp. 95-96.
- 4) *Ibidem*, p. 97.
- 5) Cfr. G. Dore, *Il Mezzogiorno e gli agenti di emigrazione*, « Rassegna di politica e di storia », a. II, Aprile 1956, n. 18, pp. 10-18.
- 6) Cfr. J. Higham, *Strangers in the Land: Patterns of American Nativism 1860-1925*, New York 1971, pp. 90-91; B. M. Salomon, *Ancestors and Immigrants - A Changing New England Tradition*, Chicago-London 1972, pp. 163-167.
- 7) Cfr. Ch. Erickson, *American Industry and the European Immigrant, 1860-1885*, Cambridge, Mass. 1957, passim.
- 8) U.S. Congress, *Reports of the Industrial Commission*, Washington 1901, vol. 15, p. 432.
- 9) H. Nelli, *The Italian Padrone System in the United States*, « Labor History », V, Spring 1964, p. 153.
- 10) Cfr. in questo senso L. J. Iorizzo, *The Padrone and Immigrant Distribution*, in S. M. Tomasi e M. H. Engel, eds., « The Italian Experience in the United States », Center for Migration Studies, New York 1970, pp. 43-75.
- 11) *Il Grido degli Oppressi*, New York, 5 giugno 1892.
- 12) Cfr. F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Città di Castello 1962, pp. 31-33, 49-54.
- 13) *Ibidem*, pp. 86-95.

- 14) Cfr. A. Perotti, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, « Studi Emigrazione », a. V, 1968, pp. 55-78.
- 15) Cfr. E. Rossi, *Del Patronato degli emigranti in Italia e all'estero*, « Atti del I° Congresso Geografico Italiano », Genova 1892, vol. II, pp. 1-36.
- 16) Cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, XVIII Legislatura, Prima Sessione, 1892-1894, Documento n. XXXIV, Atti n. 513.
- 17) V. Grossi, *L'emigrazione italiana in America*, « Nuova Antologia », XXX, 15 febbraio 1895, pp. 744-5.
- 18) U.S. Congress, *Reports of the Industrial Commission*, cit., p. 159.
- 19) *Ibidem*, pp. 159-160. Sull'opera svolta dall'*Italian Bureau* si vedano le relazioni dello stesso Rossi pubblicate nei Bollettini del Ministero degli Affari Esteri dal 1897 al 1900.
- 20) Cfr. L. Bodio, *Della protezione degli emigranti italiani in America*, « Nuova Antologia », LX, 15 dicembre 1895, pp. 638-642.
- 21) Fra gli scritti più significativi in tal senso vedere: F. S. Nitti, *La nuova fase dell'emigrazione italiana*, « La Riforma Sociale », III, novembre 1896, pp. 745-771, ristampato in « Scritti sulla questione meridionale », vol. I, Bari 1958, pp. 378-407, e L. Einaudi, *Il Principe mercante*, Torino, 1900. Un'ampia ed esauriente rassegna su questa letteratura è ora in G.F. Rosoli, *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, « Studi Emigrazione », Ottobre 1972, pp. 297-328.
- 22) Cfr. F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione*, cit., pp. 132-141; G. Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia 1964, pp. 82-94.
- 23) *Bollettino dell'Emigrazione*, 1904, n. 8, pp. 7-9.
- 24) *Ibidem*, n. 12, pp. 14-15.
- 25) *Bollettino dell'Emigrazione*, 1905, n. 15, pp. 52-53
- 26) *Ibidem*, p. 87.
- 27) *Ibidem*, p. 84.
- 28) *Ibidem*, pp. 95-96.
- 29) *Ibidem*, p. 125.
- 30) *Ibidem*, p. 133.
- 31) *Ibidem*, p. 131.
- 32) Cfr. L. Bertelli, *Cultura di « élite » e cultura di massa nell'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, « Gli italiani negli Stati Uniti », Istituto di Studi americani, Firenze 1972, pp. 84-102.
- 33) Sulle modalità e sui risultati di questa politica sono da vedere le relazioni annuali dei Commissari generali sui servizi dell'emigrazione presentate al Parlamento e pubblicate nei Bollettini dell'Emigrazione dal 1904 al 1910.
- 34) Cfr. L. Bertelli, *Cultura di « élite » e cultura di massa*, cit. p. 50.

- 35) Cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, cit. pp. 25, 29-30; A. Ravaoli, *La colonizzazione agricola negli Stati Uniti in rapporto all'immigrazione italiana*, « *Bollettino dell'Emigrazione* », 1904, n. 4, pp. 3-6.
- 36) Cfr. H. U. Faulkner, *The Decline of Laissez Faire, 1897-1917*, New York 1968, pp. 330-334, 355-358; L. F. Cox, *Tenancy in the United States, 1865-1900*, « *Agricultural History* », XVIII, No. 3, (July 1944), pp. 97-105.
- 37) L. Bertelli, *Cultura di « élite » e cultura di massa*, cit., p. 69.
- 38) Cfr. *Bollettino dell'Emigrazione*, 1906, n. 2, pp. 5-8, 21-30, 38-44, 49-54; 1907, n. 1, pp. 16-34.
- 39) Cfr. « Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1906-aprile 1907 » in *Bollettino dell'Emigrazione*, 1907, n. II, p. 47. Sulla attività dell'Ufficio nei primi sei mesi di vita v. i rapporti del direttore Cav. Guido Rossati al presidente del Consiglio d'amministrazione in *Bollettino dell'Emigrazione*, 1907, n. 3, pp. 4-65.
- 40) *Bollettino dell'Emigrazione*, 1908, n. I, p. 55.
- 41) Cfr. L. Villari, *Gli italiani nel Sud degli Stati Uniti*, « *Bollettino dell'Emigrazione* », 1907, n. 10, pp.39-49, e *Gli italiani nel Distretto consolare di New Orleans*, « *Bollettino dell'Emigrazione* », 1907, n. 20, pp.1-46.
- 42) *Bollettino dell'Emigrazione*, 1908, n. 8, p. 5.
- 43) *Ibidem*, 1909, n. 8, p. 9.
- 44) *Ibidem*, n. 12, p. 30.
- 45) *Ibidem*, pp. 95-102.
- 46) *Ibidem*, pp. 106-111.

Prospettive

Obiettivo: Europa comunità di uomini

Il quadro giuridico, entro il quale si muove il fenomeno migratorio con tutte le sue tremende implicazioni umane, sociali e politiche, è ancora largamente inadeguato, sia a livello comunitario che a livello dei vari ordinamenti nazionali, rispetto alla realizzazione di alcuni obiettivi di fondo: l'eguaglianza delle condizioni di vita e di lavoro, dei trattamenti e dei diritti economici e sociali, la partecipazione alla vita collettiva delle comunità ospitanti di tutta la popolazione migrante. Si è affermato che il quadro giuridico ha scarsa incidenza sui movimenti migratori, che non

Le cadre juridique, dans lequel se meut le phénomène migratoire avec toutes ses terribles implications humaines, sociales et politiques, est encore largement inadéquat, tant au niveau de la Communauté qu'au niveau des divers systèmes nationaux, en ce qui concerne la réalisation de certains objectifs de fond: l'égalité des conditions de vie et de travail, des traitements et des droits économiques et sociaux, la participation à la vie collective des communautés d'accueil de toute la population migrante.

di rado si dirigono verso Paesi che offrono minori garanzie di protezione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. L'osservazione è esatta sul piano storico, ma non lo è sul piano etico e politico. Non si può dimenticare, infatti, che gli Stati impegnati nella costruzione dell'Europa comunitaria hanno assunto solennemente la responsabilità politica, sanzionata dalle norme del Trattato, di risolvere il problema delle popolazioni migranti, anche attraverso la predisposizione di adeguate garanzie giuridiche, ispirate al principio della non discriminazione e dello sviluppo sociale e culturale. Pertanto, la creazione di un quadro giuridico in grado di realizzare gli obiettivi di fondo di una corretta politica a favore dell'emigrazione non è un elemento secondario, ma una tappa fondamentale del processo di costruzione dell'Europa, intesa quale comunità di persone integrata socialmente e politicamente.

On a affirmé que le cadre juridique a une faible incidence sur les mouvements migratoires, fréquemment orientés vers des pays qui offrent de moindres garanties de protection des travailleurs étrangers et de leurs familles. L'observation est exacte sur le plan historique, mais elle ne l'est pas sur le plan éthique et sur le plan politique.

On ne peut oublier, en effet, que les Etats engagés dans la construction de l'Europe communautaire, ont assumé solennellement la responsabilité politique, approuvée par les règles du Traité, de résoudre le problème des populations migrantes, aussi par l'établissement de garanties juridiques adéquates, inspirées du principe de la non-discrimination et du développement social et culturel. La création d'un cadre juridique permettant d'atteindre les objectifs fondamentaux d'une bonne politique en faveur de l'immigration, n'est donc pas un élément secondaire, mais une étape fondamentale du processus de construction de l'Europe, considérée comme une communauté de personnes intégrées socialement et politiquement.

Nella prospettiva, una soluzione veramente radicale dei complessi problemi giuridici e politici, posti dall'imponenza crescente dei movimenti migratori e della circolazione degli uomini, non può che essere ricercata nello sviluppo del processo d'integrazione politica.

Problemi umani

1. I grandi flussi d'immigrazione, che oggi caratterizzano il mercato europeo della manodopera ed i rapporti tra i vari mercati nazionali, con riferimento anche a Paesi terzi, dai quali proviene un numero di lavoratori superiore a quello dell'area comunitaria, hanno aggravato, talora drammaticamente, i già complessi problemi umani, sociali e politici, che sono posti dalla presenza sempre più numerosa di lavoratori stranieri in alcune aree del Mercato Comunitario. Questi problemi, che sono strettamente connessi

Dans cette perspective, une solution vraiment radicale aux problèmes juridiques et politiques complexes posés par l'importance croissante des mouvements migratoires et de la circulation des hommes, ne peut être recherchée que dans le développement du processus d'intégration politique.

Problèmes humains

1. Les grands courants d'immigration qui caractérisent aujourd'hui le marché européen de la main-d'oeuvre et les rapports entre les divers marchés nationaux, y compris les pays tiers dont provient un nombre de travailleurs supérieur à celui du territoire de la Communauté, ont aggravé, parfois de façon dramatique, les problèmes humains, sociaux et politiques déjà compliqués, posés par la présence de travailleurs étrangers de plus en plus nombreux dans certaines régions du marché de la Communauté. Ces problèmes étroitement liés à la condition juridique du travailleur migrant qui reste toujours un étranger dans le pays d'accueil, obligent les gouvernements des Etats membres et les organes de la Communauté à prendre des initiatives adéquates et coordonnées, surtout dans le cadre des politiques sociales nationales et dans le cadre de la politique

alla condizione giuridica del lavoratore migrante, che è pur sempre uno straniero nel Paese ospitante, pongono ai governi degli Stati membri ed agli organi della Comunità la responsabilità di assumere iniziative adeguate e coordinate, soprattutto nel quadro delle politiche sociali nazionali e nel quadro della politica sociale comunitaria, allo scopo di predisporre ed attuare concrete misure per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione migrante. Abolizione delle disuguaglianze di trattamento in tema di protezione sociale, promozione di un'adeguata formazione professionale, miglioramento dei servizi sociali, alloggi, tutela delle famiglie, educazione dei figli, sono, come è noto, alcune delle più importanti direzioni, in cui si è prodotto lo sforzo degli Stati membri e delle autorità comunitarie, al fine di favorire il processo di integrazione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie nel tessuto economico, sociale e culturale dei Paesi ospitanti.

Questi sforzi, seppure hanno contribuito a migliorare sensibilmente la condizione sociale ed umana della popolazione migrante, sono ben lungi ancora dall'aver raggiunto risultati soddisfacenti. Il riconoscimento di questa insufficienza di risultati è ormai così diffuso, che le stesse autorità comunitarie l'ammettono esplicita-

sociale de la Communauté, afin de prendre et d'appliquer des mesures concrètes pour l'amélioration des conditions de vie et de travail de la population migrante. La suppression des différences de traitement en matière de protection sociale, la promotion d'une formation professionnelle adéquate, l'amélioration des services sociaux, du logement, la protection des familles, l'éducation des enfants sont, comme on le sait, quelques unes des matières les plus importantes sur lesquelles ont porté l'effort des Etats membres et des autorités de la Communauté, afin de favoriser le processus d'intégration des travailleurs migrants et de leurs familles dans le contexte économique, sociale et culturelle des pays d'accueil.

Ces efforts, s'ils ont contribué à améliorer sensiblement la condition sociale et humaine de la population migrante, sont bien loin d'avoir atteint des résultats satisfaisants.

Cette faiblesse des résultats est maintenant tellement admise que les autorités de la Communauté elles-mêmes le reconnaissent explicitement, au point que dans le récent « Programme d'action sociale », présenté par la Commission au Conseil, on affirme que la « population

mente, tanto che nel recente « Programma d'azione sociale », presentato dalla Commissione al Consiglio, si afferma che « la popolazione migrante vive e lavora in condizioni nettamente inferiori a quelle della popolazione nazionale ».

L'uomo nel « lavoratore » migrante

Tra le molte ragioni, che spiegano lo stato attuale d'insoddisfazione, e tra le molte difficoltà, che ne ritardano il superamento, vi è da considerare il fattore giuridico-politico, e cioè l'ancora inadeguato grado di rispondenza degli ordinamenti nazionali e dell'ordinamento comunitario nel suo complesso, all'esigenza di attuare effettivamente l'eguaglianza delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni migranti, dei loro diritti economici e sociali, della loro possibilità di partecipare attivamente alla vita collettiva delle comunità civili, che li ospitano. Nel ricordato « Programma d'azione sociale » si denuncia giustamente il fatto che i lavoratori stranieri non siano considerati come dei « veri cittadini » dalla società, la quale pur continua ad avere bisogno del loro lavoro per mantenere il suo livello di vita. La verità è che, *come dimostra*

migrante vit et travaille dans des conditions nettement inférieures à celles de la population nationale ».

L'homme dans le « travailleur » migrant

Parmi les nombreuses raisons qui expliquent l'état actuel d'insatisfaction, et parmi les nombreuses difficultés qui retardent le moment où on pourra le surmonter, il faut tenir compte du facteur juridico-politique, c'est-à-dire du décalage entre les réglementations nationales et celles de la Communauté dans son ensemble, avec la nécessité de réaliser effectivement l'égalité des conditions de vie et de travail des populations migrantes, de leurs droits économiques et sociaux, de leur possibilité de participer activement à la vie collective des Communautés civiles qui les accueillent. Dans le « Programme d'action sociale » en question, on dénonce justement le fait que les travailleurs étrangers ne sont pas considérés comme des « citoyens à part entière » par la société, qui continue pourtant à avoir besoin de leur travail pour maintenir son niveau de vie.

l'origine storica della condizione giuridica del lavoratore migrante, questi è stato considerato soltanto nella sua preminente funzione di soggetto che presta un lavoro salariato, e si è provveduto, quindi, a tutelare essenzialmente i diritti economici e sociali connessi al rapporto di lavoro, mentre si è trascurata del tutto la sua posizione di uomo e di cittadino, il quale si trova ad operare, quasi sempre stabilmente, in una comunità civile, dalla quale è giuridicamente e politicamente escluso, non avendo alcun diritto, in quanto straniero, di partecipare alla vita e alle sorti della comunità stessa.

In questa tensione tra la posizione formale del lavoratore, che è quella dello straniero escluso dal godimento dei diritti politici, o ammesso ad un limitato godimento dei diritti civili, secondo gli ordinamenti costituzionali dei vari Stati, e il riconoscimento, peraltro, di sempre più ampie garanzie in materia di diritto del lavoro, sociale e sindacale, si manifesta una delle più inquietanti contraddizioni del quadro giuridico attuale, che pone vari problemi ed interrogativi, i quali attendono ancora una soddisfacente risposta.

2. La preminente considerazione del lavoratore migrante come soggetto economico, che trasferisce in un altro Paese le proprie

En vérité, comme le montre l'origine historique de la condition juridique du travailleur migrant, on n'a pris en considération que la fonction principale de sujet effectuant un travail salarié; on s'est donc occupé essentiellement de protéger les droits économiques et sociaux liés au rapport de travail, en négligeant complètement sa situation d'être humain et de citoyen, qui travaille, presque toujours de façon durable, dans une communauté civile, dont il est juridiquement et politiquement exclu, n'ayant aucun droit, en tant qu'étranger, à participer à la vie et aux destinées de ladite communauté.

Dans cette tension entre la position officielle du travailleur, qui est celle de l'étranger exclu de la jouissance des droits politiques, ou admis à une jouissance limitée des droits civils suivant l'organisation intérieure ou constitutionnelle des divers Etats, et la reconnaissance, par ailleurs, de garanties de plus en plus étendues en matière de droit du travail, social et syndical, se manifeste une des plus inquiétantes contradictions du panorama juridique actuel, qui pose divers problèmes et inconnues, attendant encore une réponse satisfaisante.

2. Le fait de considérer avant tout le travailleur migrant en tant que sujet économique, transportant dans un autre pays sa force de

energie di lavoro, ha precedenti e motivazioni ben precise nell'evoluzione della normativa interna ed internazionale, in tema d'emigrazione.

Questa normativa, sviluppatasi storicamente nel periodo tra le due guerre mondiali, è ispirata essenzialmente ad una concezione del fenomeno migratorio come elemento di perturbamento e di concorrenza nei riguardi dei mercati nazionali del lavoro, i quali vengono, pertanto, protetti con misure di controllo restrittivo, collegate con le norme generali di polizia e, talvolta, integrate da regimi di contingentamento della manodopera straniera. Il principio della preminenza dei mercati nazionali non incoraggia, certo, l'adozione di misure di legislazione interna od internazionale, dirette a superare la grave condizione d'inferiorità, in cui viene a trovarsi il lavoratore straniero rispetto al lavoratore nazionale. Le discriminazioni di trattamento riguardano soprattutto l'accesso al lavoro, che è soggetto a pratiche restrittive, mentre, una volta costituito il rapporto di lavoro, una certa parità di condizioni poteva essere ottenuta dal lavoratore straniero attraverso l'applicazione delle norme di diritto internazionale privato; riguardano, tuttavia, anche la pos-

travail, a des précédents et des motivations bien précises dans l'évolution des normes internes et internationales en matière d'émigration.

Ces règles, qui se sont développées historiquement pendant la période comprise entre les deux guerres mondiales, sont essentiellement inspirées d'une conception du phénomène migratoire comme élément de perturbation et de concurrence dans les marchés nationaux du travail qu'on protège, par conséquent, par des mesures de contrôle restrictif, liées aux normes générales de police et, parfois, complétées par des régimes de contingentement de la main-d'oeuvre étrangère.

Le principe de la prééminence des marchés nationaux n'encourage certainement pas l'adoption des mesures législatives intérieures ou internationales, destinées à surmonter le grave état d'infériorité, dans lequel se trouve le travailleur étranger par rapport au travailleur national.

Les discriminations de traitement concernent surtout l'accès au travail, soumis à des pratiques restrictives tandis que, le rapport de travail une fois établi, une certaine égalité de conditions pourrait être obtenue par le travailleur étranger par l'application des règles de droit international privé; elles concernent cependant également la possibilité de conserver le poste de travail et, en général, les droits et les

sibilità di conservare il posto di lavoro e, in generale, i diritti e le prestazioni derivanti dalla legislazione sociale, che soffrono gravi eccezioni nei confronti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

La condizione giuridica del lavoratore straniero

Si comprende, pertanto, lo sforzo, compiuto dal dopoguerra in poi, dai singoli Stati europei e successivamente da varie organizzazioni internazionali per attenuare le conseguenze negative sulla condizione giuridica e sociale dei lavoratori migranti connesse all'affermazione della priorità dei mercati nazionali, attraverso l'adozione di misure legislative e di accordi, diretti ad abolire progressivamente le disuguaglianze di trattamento, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al lavoro ed alcune prestazioni di sicurezza sociale. In particolare, gli accordi sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti hanno contribuito non soltanto ad equiparare i trattamenti dei lavoratori stranieri a quelli dei lavoratori nazionali, ma hanno esteso il campo delle tutele apprestate a favore della popolazione migrante al di là delle ristrette condizioni del rapporto di

prestations découlant de la législation sociale, qui comportent de graves exceptions à l'égard des travailleurs migrants et de leurs familles.

La situation juridique du travailleur étranger

C'est dans cette perspective que l'on peut comprendre l'effort accompli depuis la guerre, par les divers Etats européens et ensuite par diverses organisations internationales, pour atténuer les conséquences négatives sur la situation juridique et sociale des travailleurs migrants, conséquences découlant de la priorité accordée aux marchés nationaux, par l'adoption de mesures législatives et d'accords destinés à supprimer progressivement les différences de traitement, surtout en ce qui concerne l'accès au travail et certaines prestations de sécurité sociale. En particulier, les accords au sujet de la sécurité sociale des travailleurs migrants ont contribué non seulement à égaliser les traitements des travailleurs étrangers et ceux des travailleurs nationaux, mais ont étendu le domaine des protections accordées à la population migrante au-delà des conditions spécifiques du rapport de travail, en prenant également en considération les problèmes relatifs à l'installation de la famille et aux services sociaux.

lavoro, prendendo in considerazione anche i problemi attinenti all'insediamento familiare e ai servizi sociali.

L'emersione del profilo sociale nella condizione giuridica del lavoratore migrante trova pieno riscontro nella disciplina internazionale dell'emigrazione, anteriore ai trattati istitutivi della Comunità Economica Europea. Significativa in questo senso è la disciplina predisposta dall'Organizzazione internazionale del lavoro, con la convenzione n. 97 e la raccomandazione n. 86, disciplina che prevede, accanto ad una serie di norme sul funzionamento dei servizi d'immigrazione, l'impegno degli Stati aderenti ad applicare ai lavoratori immigrati un trattamento pari a quello dei lavoratori nazionali in ordine alla retribuzione e alle altre condizioni di lavoro, all'organizzazione sindacale, agli alloggi e alla legislazione sociale. Anche i successivi sviluppi della normativa internazionale, dagli accordi bilaterali o plurilaterali sull'emigrazione alla Carta sociale europea, confermano la linea direttiva collegata all'estensione del principio dell'eguaglianza di trattamento e della conseguente abolizione delle discriminazioni, con riferimento limitato, però, ai soli

La dimension de la situation juridique du travailleur migrant trouve son expression dans la réglementation internationale de l'émigration, antérieure aux traités constitutifs de la Communauté économique européenne.

Dans ce sens, est significative la réglementation prévue par l'Organisation internationale du travail, par la convention n. 97 et la recommandation n. 86, réglementation qui prévoit, outre une série de règles sur le fonctionnement des services d'immigration, l'engagement des Etats membres d'appliquer aux travailleurs immigrés un traitement égal à celui des travailleurs nationaux en ce qui concerne la rétribution et les autres conditions de travail, l'organisation syndicale, les logements et la législation sociale.

Les développements ultérieurs des règles internationales, des accords bilatéraux ou plurilatéraux sur l'émigration à la Charte sociale européenne, confirment également la ligne directrice orientée vers l'extension du principe de l'égalité de traitement et l'abolition conséquent des discriminations, dans un rapport limité, cependant, aux seuls droits économiques et sociaux liés à la situation de l'immigré considéré exclusivement comme sujet qui occupe ou aspire à occuper un poste de travail.

diritti economici e sociali, tipicamente connessi alla posizione dell'immigrato considerato esclusivamente quale soggetto che occupa od aspira ad occupare un posto di lavoro. L'esigenza di tenere conto della più complessa condizione giuridico-politica del lavoratore immigrato e di considerare, accanto alla sua condizione professionale, quella di cittadino, sia pure *de facto*, e quella di membro di una comunità, è del tutto ignorata, poiché, per questi aspetti della posizione dell'emigrante, si rinvia alle norme interne degli Stati, che regolano in generale la situazione dello straniero.

3. L'affermazione del principio della libera circolazione dei lavoratori, in funzione dell'integrazione economica di un'area caratterizzata da una pluralità di Stati, contenuta per la prima volta nel Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, propone una concezione nuova del problema della mobilità geografica della manodopera sul piano internazionale. L'abbandono delle vecchie concezioni del fenomeno migratorio, fondate sulla priorità del mercato nazionale e sulla nozione dell'emigrazione quale strumento di compensazione controllata tra due distinti mercati di lavoro consente di collocare la disciplina del fenomeno stesso in una prospettiva del tutto diversa: l'emigrazione non è più un aspetto delle singole politiche nazionali dell'impiego, e, quindi,

La nécessité de tenir compte de la condition juridico-politique plus compliquée du travailleur immigré et de considérer, à côté de sa situation professionnelle, sa situation de citoyen, que ce soit même *de facto*, et de membre d'une communauté, est totalement ignorée, puisque, pour ces aspects du statut de l'émigrant, on renvoie aux règles intérieures des Etats, qui régissent en général la situation de l'étranger.

3. L'affirmation du principe de la libre circulation des travailleurs, en raison de l'intégration économique d'une zone caractérisée par une pluralité d'Etats, mentionnée pour la première fois dans le Traité constituant la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, propose une conception nouvelle du problème de la mobilité géographique de la main-d'oeuvre sur le plan international. L'abandon des anciennes conceptions du phénomène migratoire, fondées sur la priorité du marché national et sur la notion de l'émigration comme instrument de compensation contrôlée entre deux marchés différents du travail, permet de placer la réglementation du phénomène lui-même

oggetto di regolamentazioni varie e diverse, secondo gli accordi tra singoli Stati, ma un fatto di circolazione della manodopera in una pluralità di aree economicamente integrate, tendenti a formare un unitario mercato del lavoro e caratterizzato da una normativa comune.

Questo processo di evoluzione, che ha conosciuto varie tappe intermedie, ha raggiunto il suo culmine con il trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, il quale ha considerato la libera circolazione dei lavoratori come uno degli aspetti fondamentali dell'azione d'integrazione economica degli Stati membri. Chiara conferma di ciò si desume anche dalla collocazione sistematica degli artt. 48-51 del Trattato, che regolano la libera circolazione dei lavoratori nel quadro della libera circolazione delle persone, unitariamente considerata, accanto alla libera circolazione dei servizi e dei capitali. Il fenomeno della mobilità geografica della manodopera, regolato sotto la nozione di libera circolazione, è considerato, quindi, nel quadro delle libertà economiche fondamentali garantite dal Trattato stesso. Non solo, ma il fenomeno migratorio è concepito come un fatto essenzialmente economico, in quanto è diretto ad assicurare, attraverso l'eliminazione degli squilibri regionali della manodopera, l'unione economica degli Stati membri in un mercato comune integrato, che si estende a tutti i fattori del processo pro-

dans une perspective tout à fait différente: l'émigration n'est plus un aspect des diverses politiques nationales de l'emploi et, par conséquent, objet de réglementations variées et différentes, suivant les accords entre divers Etats, mais circulation de la main-d'oeuvre dans plusieurs zones intégrées au point de vue économique, tendant à former un marché unitaire de travail, et caractérisées par des règles communes.

Ce processus d'évolution, qui a connu diverses étapes intermédiaires, a atteint son sommet avec le traité de constitution de la Communauté économique européenne, qui a considéré la libre circulation des travailleurs comme un des aspects fondamentaux de l'action d'intégration économique des Etats membres. Ceci est nettement confirmé par la disposition des art. 48-51 du Traité, qui règlent la libre circulation des travailleurs dans le cadre de la libre circulation des personnes, considérées séparément, à côté de la libre circulation des services et des capitaux.

La phénomène de la mobilité géographique de la main-d'oeuvre, réglé en fonction de la notion de libre circulation, est donc considéré

duttivo. Le norme del Trattato configurano anzitutto i processi migratori come un fatto di libertà economica, secondo lo stesso principio, che regola la libera circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali.

I limiti della libera circolazione

I limiti inerenti a questa concezione sono stati più volte sottolineati. Certo, questi limiti ci sono, ma non devono essere sopravvalutati. Occorre, infatti, ricordare che, nella logica del Trattato, le norme che regolano la libera circolazione non possono essere disgiunte da quelle relative alla politica sociale, poiché questa rappresenta un aspetto essenziale dell'azione volta all'integrazione economica, la quale richiede altresì l'armonizzazione dei sistemi sociali e la parificazione nel progresso delle condizioni di vita e di lavoro. La disciplina della libera circolazione dei lavoratori deve essere, quindi, integrata con la normativa sociale, che assume, per alcuni aspetti (ad esempio, in materia di sicurezza sociale), una precisa

dans la cadre des libertés économique fondamentales garanties par le Traité, conformément à l'inspiration libérale du Traité lui-même.

De plus, le phénomène migratoire est conçu comme un fait essentiellement économique, vu qu'il est destiné à assurer, par l'élimination des déséquilibres régionaux de la main-d'oeuvre, l'union économique des Etats membres dans un marché commun intégré, étendu à tous les facteurs du processus de production.

Les règles du Traité considèrent avant tout les processus migratoires comme un fait de liberté économique, obéissant au même principe que celui qui règle la libre circulation des marchandises, des services et des capitaux.

Les limites de la libre circulation

On a souligné à plusieurs reprises les limites inhérentes à cette conception.

Certes, ces limites existent, mais elles ne doivent pas être surestimées. Il convient en effet de rappeler que, dans la logique du Traité, les règles qui régissent la libre circulation ne peuvent être séparées de celles qui concernent la politique sociale; en effet, celle-ci représente un aspect essentiel de l'action visant à l'intégration économique, qui

funzione strumentale rispetto all'attuazione della stessa disciplina di cui agli artt. 48-51 del Trattato.

Se si considerano, però i fatti, al di là delle norme e delle loro pur positive applicazioni, non si può non prendere atto del contrasto ancora stridente tra la concezione del fenomeno migratorio come un fatto di libertà di circolazione della forza lavoro e la realtà umana e sociale del fenomeno stesso, che indica nella dura necessità, e non certo in una libera opzione, la ragione per la quale milioni di lavoratori con le loro famiglie lasciano i Paesi d'origine per cercare altrove un'occupazione. Sono ancora gli squilibri regionali del mercato del lavoro, con tutte le loro negative conseguenze sulle condizioni economiche e sociali dei lavoratori, la molla che fa scattare i processi di mobilità geografica. E' la necessità, non la libertà, che spinge ancora oggi nell'Europa integrata le popolazioni migranti ad affrontare la grande avventura dell'espatrio. Di qui, l'urgenza di procedere con speditezza e di andare più a fondo, e con più larghe vedute, nell'azione d'integrazione sociale,

exige, par ailleurs, l'harmonisation des systèmes sociaux et l'égalisation dans le progrès des conditions de vie et de travail. La réglementation de la libre circulation des travailleurs doit être intégrée aux règles sociales qui remplissent, pour divers aspects (par exemple en matière de sécurité) une fonction précise d'instrument par rapport à l'application de ladite réglementation, dont question aux art. 48-51 du Traité.

Cependant, si l'on considère les faits au-delà des règles et de leurs applications purement positives, on ne peut s'empêcher de noter le contraste entre la conception du phénomène migratoire comme un aspect de la liberté de circulation de la force de travail et la réalité humaine et sociale du phénomène lui-même, qui indique que la dure nécessité, non le libre choix, constitue la raison pour laquelle des millions de travailleurs, avec leurs familles, quittent leur pays d'origine pour chercher ailleurs une occupation.

Le déséquilibres régionaux du marché de l'emploi, avec toutes leurs conséquences négatives sur les conditions économiques et sociales des travailleurs, constituent avant tout le ressort qui déclenche les processus de mobilité géographique.

C'est la nécessité, et non la liberté, qui pousse encore aujourd'hui dans l'Europe intégrée les populations migrantes à affronter la grande aventure de l'expatriation.

soggiorno nel territorio nazionale degli stranieri o di cittadini di altri Stati membri, si è provveduto ad assicurare la libertà di circolazione o il diritto di soggiorno, alla condizione, però, che chi proviene da un altro Stato occupi o intenda occupare un posto di lavoro subordinato.

Ritorna, quindi, sempre in primo piano la condizione professionale dello straniero come titolo per il godimento di alcuni diritti e di alcune libertà, che sono direttamente connesse alla possibilità di accedere, a parità di condizioni con i cittadini di uno Stato membro, ad un'attività di lavoro subordinato, o alla possibilità di conservarla. Ciò si deduce chiaramente dall'art. 49 del Trattato, che dispone l'abolizione progressiva, da parte degli Stati membri, delle restrizioni e delle discriminazioni, previste dalle procedure amministrative o dalle legislazioni nazionali o dagli accordi tra singoli Stati, per le sole condizioni attinenti all'accesso ad un impiego disponibile o alla libera scelta di un lavoro.

On peut rappeler, à ce propos, que dans les législations, approuvées par certains Etats membres, en matière d'entrée et de séjour dans le territoire national des étrangers ou de citoyens d'autres Etats membres, on a garanti la liberté de circulation ou le droit de séjour, à la condition, cependant, que celui qui vient d'un autre Etat occupe ou ait l'intention d'occuper un emploi subordonné.

On retrouve donc toujours au premier plan le statut professionnel de l'étranger comme titre pour la jouissance de certains droits et de certaines libertés, qui sont directement liés à la possibilité d'accéder, à égalité de conditions avec les citoyens d'un Etat membre, à une activité professionnelle subordonnée, ou à la possibilité de la conserver.

Ceci résulte clairement de l'art. 49 du Traité, qui prévoit l'abolition progressive, par les Etats membres, des restrictions et des discriminations, prévues par les procédures administratives ou par les législations nationales ou par les accords entre les divers Etats, pour les seules conditions relatives à l'accès à un emploi disponible ou au libre choix d'une profession.

La nazionalità fattore di discriminazione

Il sistema della libera circolazione, quindi, nella impostazione fondamentale delineata dal Trattato, non intacca le legislazioni interne dei singoli Stati membri, relative alla condizione giuridica dello straniero, perché non va al di là delle situazioni giuridiche, che sono direttamente connesse all'esercizio di un'attività professionale subordinata, o che riguardano il miglioramento delle condizioni sociali del lavoratore straniero (ad esempio, il diritto all'alloggio). La nazionalità del lavoratore continua, pertanto, a rappresentare un fattore di discriminazione tra lavoratori stranieri e cittadini dello Stato ospitante per tutto ciò che non ha attinenza diretta alla funzione professionale o alla condizione sociale del lavoratore stesso, il quale subisce, di conseguenza, vivendo stabilmente fuori dal suo territorio nazionale, una storia di *capitis diminutio*, essendo escluso, in pratica, dal godimento o dall'esercizio di una serie di benefici e di diritti, attinenti alla sua insopprimibile personalità di uomo e di cittadino. Tutta l'ampia gamma dei diritti ci-

La nationalité facteur de discrimination

Par conséquent, le système de la libre circulation, dans la position fondamentale esquissée par le Traité, n'entame pas les législations internes des divers Etats membres, relatives à la condition juridique de l'étranger, parce qu'il ne va pas au-delà des situations juridiques, directement liées à l'exercice d'une activité professionnelle subordonnée, ou qui concernent l'amélioration des conditions sociales du travailleur étranger (par exemple, le droit au logement).

La nationalité du travailleur continue donc à représenter un facteur de discrimination entre travailleurs étrangers et citoyens de l'Etat d'accueil, pour tout ce qui ne se rapporte pas directement à la formation professionnelle ou à la condition sociale du travailleur lui-même; il subit, par conséquent, en vivant de façon permanente en dehors de son territoire national, une sorte de *capitis diminutio*, puisqu'il est exclu, en pratique, de la jouissance ou de l'exercice d'une série d'avantages et de droits, relatifs à sa personnalité d'homme et de citoyen, qu'on ne peut lui supprimer.

vili o politici è sottratta, in via generale (salvo alcune eccezioni), alle possibilità di godimento e di esercizio da parte delle collettività dei lavoratori stranieri.

La prospettiva di uno *status* di lavoratore europeo, indubbiamente collegata alla piena applicazione delle norme sulla libera circolazione, attraverso l'eliminazione di ogni effetto discriminatorio della nazionalità in materia di lavoro subordinato, non può non risultare incompleta e del tutto parziale finché permangono in vigore le attuali legislazioni nazionali sulla condizione giuridica degli stranieri, e finché non viene presa concretamente in considerazione la possibilità di integrare lo *status* professionale e sociale del lavoratore migrante nel più ampio contesto di una « cittadinanza » europea. In questo senso, non può non considerarsi con favore la proposta del Comitato economico e sociale, contenuta nel parere in merito al « Programma d'azione sociale », relativa alla necessità di una riforma della legislazione degli Stati membri sugli stranieri, per uniformarla ad uno spirito conforme ai principi della libertà, del diritto e della democrazia, proprio allo scopo di eliminare l'incertezza della condizione giuridica dei lavoratori migranti (soprattutto di quelli che provengono da Paesi terzi).

Toute la vaste gamme de droits civils et politique est soustraite, en général (sauf quelques exceptions), aux possibilités de jouissance et d'exercice par les collectivités de travailleurs étrangers.

La perspective d'un statut de travailleur européen, indubitablement liée à la pleine application des règles sur la libre circulation, en supprimant tout effet discriminatoire de la nationalité en matière de travail subordonné, ne peut pas ne pas sembler incomplète et tout à fait partielle, aussi longtemps que les législations nationales actuelles sur la condition juridique des étrangers resteront en vigueur et tant qu'on n'aura pas examiné de façon concrète la possibilité d'intégrer le *status* professionnel et social du travailleur migrant dans le vaste contexte d'une « nationalité » européenne.

Dans ce sens, comment ne pas envisager favorablement la proposition du Comité économique et social, contenue dans l'avis au sujet du « Programme d'action sociale », relative à la nécessité d'une réforme de la législation des Etats membres sur les étrangers, pour l'adapter à un esprit conforme aux principes de liberté, de droit et de démocratie,

4. I regolamenti applicativi delle norme sulla libera circolazione dei lavoratori nell'area comunitaria hanno progressivamente allargato la sfera dei diritti economici e sociali delle popolazioni migranti, allo scopo di equiparare il loro trattamento a quello in atto a favore dei lavoratori cittadini degli Stati ospitanti. Questo sforzo di progressiva eliminazione delle discriminazioni che, di diritto o di fatto, impediscono una corretta applicazione della normativa comunitaria e, quindi, la piena attuazione del principio della priorità del mercato comunitario, ha dato certamente dei risultati positivi, fornendo lo strumento idoneo per l'avvio di una politica europea dell'impiego, ispirata a criteri di funzionalità economica e di progresso sociale.

E' lecito, però, chiedersi se l'applicazione di questo strumento è stato in grado di realizzare effettivamente lo scopo della parità di trattamento delle popolazioni migranti rispetto ai lavoratori degli Stati membri. Già si è osservato come ci sia una pressoché concorde valutazione nel ritenere che tale obiettivo è ancora lungi dall'essersi realizzato per quanto concerne l'ambientamento socio-culturale e civile dei lavoratori stranieri, le cui condizioni permangono, tuttora, da questo punto di vista, insoddisfacenti e precarie. A

précisément pour éliminer l'incertitude de la situation juridique des travailleurs migrants (surtout de travailleurs provenant de pays tiers).

5. Les réglemens d'application des normes sur la libre circulation des travailleurs sur le territoire de la Communauté ont, petit à petit, élargi la sphère des droits économiques et sociaux des populations migrantes, afin d'égaliser leur traitement à celui des travailleurs nationaux des Etats d'accueil.

Cet effort pour éliminer progressivement les discriminations qui, en droit ou en fait, empêchent une bonne application des réglemens de la Communauté et, par conséquent, la pleine réalisation du principe de la priorité du marché de la Communauté, a certainement donné des résultats positifs, en fournissant l'instrument idoine au démarrage d'une politique européenne de l'emploi, inspirée des critères de bon fonctionnement économique et de progrès social.

On peut cependant se demander si l'application de cet instrument a permis d'atteindre effectivement le but de l'égalité de traitement des populations migrantes par rapport aux travailleurs des Etats

questo proposito, non si può ignorare l'impatto sconvolgente, che ha avuto sulle condizioni della popolazione migrante nel suo complesso, l'ingresso nell'area comunitaria di quote sempre più numerose di lavoratori provenienti da Paesi terzi, ai quali non si applicano le norme sulla libera circolazione, così, come non si applicano le norme in tema di sicurezza sociale. Si delinea, quindi una nuova situazione di discriminazione tra lavoratori stranieri provenienti dagli Stati membri e lavoratori stranieri provenienti da Paesi terzi; questa situazione, per le dimensioni quantitative della popolazione migrante interessata, sta assumendo aspetti preoccupanti. Inoltre, l'allargamento della Comunità ha introdotto nuovi elementi di difficoltà nell'applicazione della normativa comunitaria in tema di libera circolazione.

Difficoltà supplementari della Comunità allargata

Ma, a parte questi fattori esterni, i quali, purtroppo, sono destinati a modificare profondamente la natura dei problemi posti

membres. On a déjà constaté un accord quasi-général pour considérer cet objectif comme loin d'être atteint en ce qui concerne l'adaptation socio-culturelle et civile des travailleurs étrangers, dont les conditions restent encore, à ce point de vue, peu satisfaisantes et précaires.

A ce propos, on ne peut ignorer l'impact bouleversant qu'a eu sur les conditions de la population migrante dans son ensemble, l'entrée sur le territoire de la communauté de contingents de plus en plus nombreux de travailleurs provenant de pays tiers, auxquels on n'applique pas les normes sur la libre circulation, pas plus qu'on ne leur applique les règles en matière de sécurité sociale.

Une nouvelle situation de discrimination se dessine donc entre travailleurs étrangers provenant des Etats membres et travailleurs étrangers provenant de pays tiers; cette situation, en raison des dimensions quantitatives de la population migrante intéressée, présente des aspects fort préoccupants. En outre, l'élargissement de la Communauté a introduit de nouvelles difficultés dans l'application des règlements de la Communauté en matière de libre circulation.

Difficultés supplémentaires de la Communauté élargie

Mais, à part ces facteurs extérieurs cependant destinés à modifier profondément la nature des problèmes posés par les mouvements mi-

dai movimenti migratori, è diffusa l'impressione che permangano ancora di fatto molti ostacoli ad una circolazione effettivamente libera della manodopera nell'area comunitaria, al punto che la stessa Commissione, negli « Orientamenti preliminari per un programma di politica sociale comunitaria » del 1971, non esitava a chiedere un più stretto controllo sull'applicazione della regolamentazione sulla libera circolazione dei lavoratori e provvedimenti perché fossero evitate o eliminate le discriminazioni di fatto. La stessa Commissione, nel « Rapporto sull'evoluzione della situazione sociale della Comunità nel 1972 » non ha difficoltà a denunciare la persistenza di differenze di trattamento in seno alla popolazione migrante.

Il fatto è che gli ordinamenti interni dei singoli Stati membri non assicurano ancora la piena parità di trattamento sul piano del contratto individuale di lavoro, sul piano dei rapporti collettivi e sul piano di alcune situazioni giuridiche connesse al miglioramento della condizione sociale del lavoratore migrante (accesso agli alloggi, promozione professionale, istruzione, ecc.). A parte, infatti, la ricordata persistenza di trattamenti discriminatori nei riguardi delle

gratoires, l'impression que subsistent de nombreux obstacles à une circulation effectivement libre de la main-d'oeuvre sur le territoire de la Communauté, est à ce point répandue, que la Commission elle-même, dans ses « Orientations préliminaires pour un programme de politique sociale de la Communauté » de 1971, n'hésitait pas à réclamer un contrôle plus étroit de l'application de la réglementation sur la libre circulation des travailleurs et des mesures pour que soient évitées ou éliminées les discriminations de fait.

La Commission elle-même, dans son « Rapport sur l'évolution de la situation sociale de la Communauté en 1972 », peut, sans difficulté, dénoncer la persistance de différences de traitement au sein de la population migrante.

Le fait est que les règlements intérieurs des divers Etats membres n'assurent pas encore la pleine égalité de traitement sur le plan du contrat individuel de travail, sur le plan des rapports collectifs et sur le plan de certaines situations juridiques ayant trait à l'amélioration de la condition sociale du travailleur migrant (accès au logements, promotion professionnelle, instruction, etc.).

En effet, mise à part la persistance de traitements discriminatoires à l'égard des populations migrantes d'origine extracommunautaire, il

popolazioni migranti di provenienza extracomunitaria, può accadere che, per gli stessi lavoratori provenienti dagli Stati membri, le legislazioni interne risultino indirettamente discriminatorie, in quanto contengono regole giuridiche (in sé stesse non discriminatorie), la cui applicazione, tuttavia, si ripercuote negativamente sui lavoratori stranieri piuttosto che sui lavoratori nazionali. A ciò si aggiunga il rilievo che, nella Comunità ampliata, alcuni Paesi (Repubblica irlandese e Regno Unito) sono autorizzati per tutto il periodo transitorio, ad applicare le legislazioni nazionali in tema d'immigrazione ai lavoratori provenienti da altri Stati membri, allo scopo di proteggere i rispettivi mercati nazionali.

6. Sul piano del rapporto individuale di lavoro gravi difficoltà al regime di libera circolazione della manodopera derivano dalla persistente incertezza circa la determinazione della disciplina giuridica applicabile ai rapporti intracomunitari. Vi è da considerare, infatti, che le norme del Trattato sulla libera circolazione, e la successiva regolamentazione applicativa, hanno valutato il problema del rapporto di lavoro esclusivamente sotto l'angolo visuale della condizione dello straniero e del principio della non discrimi-

peut arriver que, même pour les travailleurs provenant des Etats membres, les législations internes soient indirectement discriminatoires, en ce sens qu'elles contiennent des règles juridiques (non discriminatoires en soi) dont l'application se répercute cependant de façon négative sur les travailleurs étrangers plutôt que sur les travailleurs nationaux.

A ceci s'ajoute le fait important que, dans la Communauté élargie, certains pays (la République d'Irlande et le Royaume Uni) sont autorisés, pendant toute la période transitoire, à appliquer les législations nationales en matière d'immigration aux travailleurs provenant d'autres Etats membres, afin de protéger les marchés nationaux respectifs.

6. Sur le plan du rapport individuel de travail, de graves difficultés pour le régime de la libre circulation de la main-d'oeuvre découlent de l'incertitude persistante de la réglementation juridique applicable aux rapport entre les pays de la Communauté.

Il faut en effet tenir compte du fait que les normes du Traité sur la libre circulation, et les règlements ultérieurs d'application, ont envisagé le problème du rapport de travail exclusivement au point de vue de la condition de l'étranger et du principe de la non-discrimina-

nazione di trattamento, ma non hanno affrontato il problema generale di diritto internazionale relativo al conflitto di leggi. Questa carenza è un indubbio fattore d'insicurezza giuridica, in quanto la diversità dei sistemi di rinvio applicati, secondo il diritto internazionale privato, negli ordinamenti dei vari Stati membri, non consente di delineare soluzioni uniformi in tema di conflitti di regolamentazione, in relazione anche ai problemi posti dalla circolazione nell'area comunitaria di personale altamente specializzato (dirigenti, ingegneri, tecnici, ecc.), per effetto delle norme sulla libertà di stabilimento, personale che conserva generalmente il rapporto di lavoro originario. E' chiaro che questa situazione rende più complesso il problema del conflitto di leggi, in rapporto alla determinazione dei criteri di collegamento idonei ad individuare uniformemente la normativa da applicare al rapporto di lavoro. Il regolamento, proposto dalla Commissione sui conflitti di legge in materia di rapporti di lavoro intracomunitari, si propone di eliminare gli ostacoli, che si oppongono alla libera circolazione della manodopera, per effetto della diversità dei metodi, adottati nei vari ordinamenti nazionali, per risolvere i conflitti di regolamentazione. Le soluzioni

tion de traitement, mais n'ont pas abordé le problème général de droit international relatif au conflit de lois.

Cette carence est un facteur indubitable d'insécurité juridique, étant donné que la diversité des systèmes de règlement des conflits de lois appliqués, suivant le droit international privé, dans les divers Etats membres, ne permet pas d'esquisser de solutions uniformes en matière de conflits de réglementation, également par rapport aux problèmes posés par la circulation sur le territoire de la Communauté de personnel hautement spécialisé (dirigeants, ingénieurs, techniciens, etc.), par l'effet des règles concernant la liberté d'établissement, ce personnel qui conserve généralement le rapport de travail originel.

Il est clair que cette situation rend plus compliqué le problème du conflit de lois, se rapportant à la détermination des critères de liaison permettant de définir uniformément les règles à appliquer au rapport de travail.

Le règlement, proposé par la Commission sur les conflits de loi en matière de rapports de travail entre les pays de la Communauté, envisage de remédier aux obstacles à la libre circulation de la main-

stranieri dalla partecipazione alla gestione di organismi di diritto pubblico e dall'esercizio di una funzione di diritto pubblico? Può un lavoratore straniero essere nominato presidente di una commissione paritetica in Belgio, o di un consiglio di gestione nella Repubblica federale, o arbitro di una controversia di lavoro in Francia? Questi sono soltanto alcuni degli interrogativi, che solleva la normativa comunitaria sulla parità di trattamento in materia.

Applicazioni restrittive

Sul piano dell'integrazione sociale della popolazione migrante e delle sue possibilità di sviluppo professionale e culturale ancora permangono, per confessione degli stessi responsabili della politica sociale comunitaria, preoccupanti zone d'ombra, più per effetto di situazioni di fatto o di pratiche amministrative discriminatorie rispetto ai lavoratori nazionali che per effetto di norme giuridiche direttamente e apertamente in contrasto con il principio della non discriminazione. Si può citare, ad esempio, la norma dell'art. 11, 2 del Reg. 1612/68, che attribuisce al lavoratore la facoltà di iscri-

Un travailleur étranger peut-il être nommé président d'une commission paritaire en Belgique, ou d'un conseil de gestion dans la République fédérale, ou arbitre d'une controverse de travail en France?

Ce ne sont là que quelques unes des questions que soulève le République fédérale, ou arbitre d'une controverse de travail en France?

Applications restrictives

Sur le plan de l'intégration sociale de la population migrante et de ses possibilités de développement professionnel et culturel, il reste encore, de l'aveu même des responsables de la politique sociale de la Communauté, des zones d'ombre préoccupantes, plus par l'effet de situations de fait ou d'usages administratifs discriminatoires par rapport aux travailleurs nationaux, que par l'effet de normes juridiques directement et ouvertement en contradiction avec le principe de non-discrimination.

On peut citer, par exemple, la règle de l'art. 11, 2 du Règl. 1612/68, qui attribue au travailleur la faculté de s'inscrire, dans les régions dans lesquelles il est occupé, au même titre que les travailleurs

versi, nelle regioni in cui è occupato, allo stesso titolo dei lavoratori nazionali, negli elenchi dei richiedenti un alloggio, godendo dei medesimi vantaggi e delle medesime precedenzae. E' chiaro che i lavoratori stranieri, nell'applicazione pratica di questa norma, rischiano di trovarsi in condizioni di fatto di inferiorità rispetto ai lavoratori dello Stato ospitante. Così, per quanto concerne l'estensione della libera circolazione anche ai membri della famiglia del lavoratore, la norma dell'art. 10, 3 del precitato Reg. 1612/68 sulla disponibilità, da parte del lavoratore stesso, « di un alloggio che sia considerato normale per i lavoratori nazionali della regione in cui è occupato », può avere, nella prassi amministrativa dei singoli Stati, effetti restrittivi. Stupisce, ad esempio, che la legge tedesca del 1969 (art. 7) sull'ingresso e sul soggiorno dei cittadini degli Stati membri della Comunità non abbia ripreso la stessa formula, contenuta nell'art. 11, 3 del Regolamento sulla libera circolazione a proposito della « normalità » dell'alloggio, ed abbia adottato, invece, una formula diversa, suscettibile di applicazioni restrittive, tanto più che le legislazioni analoghe di altri Stati membri (Francia, Belgio, Lussem-

nationaux, sur les listes de ceux qui cherchent un logement, en jouissant des mêmes avantages et des mêmes priorités.

Il est évident que les travailleurs étrangers, dans l'application pratique de cette règle, risquent de se trouver dans des conditions de fait d'infériorité par rapport aux travailleurs de l'Etat d'accueil.

Ainsi, en ce qui concerne l'extension de la libre circulation également aux membres de la famille du travailleur, la règle de l'art. 10, 3 du susdit Règl. 1612/68 sur la possibilité, accordée au travailleur lui-même de disposer « d'un logement qui serait considéré comme normal pour les travailleurs nationaux de la région dans laquelle il est occupé, peut avoir, dans la pratique administrative des divers Etats, des effets restrictifs.

On s'étonne, par exemple, que la loi allemande de 1969 (art. 7) sur l'entrée et sur le séjour des citoyens des Etats membres de la Communauté n'ait pas repris la même formule, contenue dans l'art. 11, 3 du règlement sur la libre circulation à propos de la « normalité » du logement, et ait adopté, au contraire, une formule différente, susceptible d'applications restrictives, d'autant plus que les législations analogues d'autres Etats membres (France, Belgique, Luxembourg) n'exigent

burgo) non richiedono affatto il requisito dell'alloggio normale come condizione per l'ingresso e il soggiorno dei membri della famiglia.

Altri complessi problemi d'adattamento della normativa comunitaria e delle legislazioni interne degli Stati membri riguardano la formazione professionale dei lavoratori migranti, un adeguato inserimento dei loro figli nel sistema scolastico ed educativo dei Paesi ospitanti, il miglioramento dei servizi civili e della politica degli alloggi, il perfezionamento e l'estensione delle norme sulla sicurezza sociale. In questi settori opportune misure d'adattamento dovranno essere prese anche da parte degli Stati che più di recente sono diventati membri della Comunità, al fine d'assicurare l'eliminazione, nei tempi stabiliti, di residue regolamentazioni discriminatorie tuttora in vigore.

7. Gli ordinamenti giuridici degli Stati membri hanno compiuto, in questi anni, dei notevoli sforzi per modificare le loro norme interne, legislative, regolamentari ed amministrative, allo scopo di agevolare la circolazione nei rispettivi territori nazionali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, in conformità ai principi contenuti nel Reg. 1612/68 e, specialmente, nella Direttiva 68/360,

pas du tout le logement normal comme condition pour l'entrée et le séjour des membres de la famille.

D'autres problèmes compliqués d'adaptation du règlement de la communauté et des législations intérieures des Etats membres concernent la formation professionnelle des travailleurs migrants, l'insertion de leurs enfants dans le système scolaire et éducatif des pays d'accueil, l'amélioration des services civils et de la politique des logements, l'amélioration et l'extension des règles de sécurité sociale.

Dans ces secteurs, des mesures opportunes d'adaptation devront être prises également par les Etats qui sont devenus plus récemment membres de la Communauté, afin d'assurer l'élimination, dans les délais fixés, de restes de réglementations discriminatoires encore en vigueur.

7. Les systèmes juridiques des Etats membres ont accompli, au cours de ces années, des efforts considérables pour modifier leurs règles intérieures, législatives, réglementaires et administratives, afin de faciliter la circulation sur les divers territoires nationaux de travailleurs migrants et de leurs familles, conformément aux principes contenus dans la Règl. 1612/68 et, plus spécialement, dans la Directive

relativa alla soppressione delle restrizioni al trasferimento ed al soggiorno dei lavoratori e delle loro famiglie all'interno della Comunità. A questo proposito, va anche ricordato il Reg. 1251/70 che ha disciplinato, in conformità all'art. 48, 1, d del Trattato, il diritto del lavoratore straniero e dei membri della famiglia di rimanere sul territorio di uno Stato membro, dopo aver occupato un impiego.

In linea generale, le norme interne degli Stati membri hanno recepito, in misura abbastanza soddisfacente, i principi contenuti nella Direttiva 68/320, eccetto, forse, la legge olandese del 1965 sugli stranieri, la quale contiene alcune norme di discutibile compatibilità con le direttive comunitarie. Per effetto di queste modificazioni legislative la circolazione dei lavoratori degli Stati membri nell'area comunitaria non è più affidata al potere discrezionale delle autorità di polizia o delle autorità amministrative dei singoli Stati, ma rappresenta una libertà garantita, suppure strettamente collegata alla occupazione di un posto di lavoro subordinato. L'ingresso e il soggiorno nel territorio degli Stati membri per i lavoratori di provenienza comunitaria e per le loro famiglie si avviano, pertanto,

68/360, relative à la suppression des restrictions au transfert et au séjour des travailleurs et de leurs familles à l'intérieur de la Communauté.

A ces propos, on rappelle également le régl. 1251/70 qui a réglé, conformément à l'art. 48, 1, d du Traité, le droit du travailleur étranger et des membres de sa famille de rester sur le territoire d'un Etat membre, après y avoir occupé un emploi.

En général, les règlements internes des Etats membres ont repris, dans une mesure assez satisfaisante, les principes contenus dans la Directive 68/320, excepté, peut-être, la loi hollandaise de 1965 sur les étrangers, qui contient certaines règles d'une compatibilité douteuse avec les directives de la Communauté.

Par l'effet de ces modifications législatives, la circulation des travailleurs des Etats membres sur le territoire de la Communauté n'est plus confiée au pouvoir discrétionnaire des autorités de police ou des autorités administratives des divers Etats, mais jouit d'une liberté garantie, même si elle est étroitement liée à l'occupation d'un emploi subordonné. L'entrée et les séjours sur le territoire des Etats membres des travailleurs originaires de la Communauté et de leurs familles,

ad assumere la natura di diritti soggettivi, con la conseguenza che il rifiuto d'ingresso o l'interdizione di soggiorno o l'espulsione dovrebbero avere carattere eccezionale, essere adottati con provvedimenti motivati e suscettibili di controllo giurisdizionale. La realtà dei fatti dimostra che la situazione non è idillica, e che permangono ancora, in pratica, vari ostacoli ad una circolazione effettivamente libera dei lavoratori cittadini comunitari nel territorio degli Stati membri, per effetto delle restrizioni che possono limitare l'esercizio del diritto d'ingresso e di soggiorno.

Le ragioni di ordine pubblico

A questo punto non si può ignorare l'incidenza delle ragioni connesse alla tutela dell'ordine pubblico o della sicurezza pubblica, ragioni richiamate direttamente o indirettamente da tutte le legislazioni degli Stati membri in tema di ingresso e di soggiorno dei cittadini della Comunità; sulla possibilità di applicare misure restrittive o derogatorie in tema di libera circolazione. Queste ragioni, già fatte salve dall'art. 48, 3 del Trattato, sono espressamente invocate dall'art. 10 della Direttiva 68/360 quale motivo per dero-

sont donc en passe d'acquérir la nature de droits subjectifs, avec pour conséquence que le refus d'entrée ou l'interdiction de séjour ou l'expulsion devraient avoir un caractère exceptionnel, être appuyés par des dispositions motivées et susceptibles de contrôle juridictionnel.

La réalité des faits prouve que la situation n'est pas idyllique, et qu'il reste encore, dans la pratique, divers obstacles à une circulation effectivement libre des travailleurs citoyens des pays de la Communauté dans le territoire des Etats membres, par l'effet des restrictions qui peuvent limiter l'exercice du droit d'entrée et de séjour.

Les raisons de sécurité publique

On ne peut ignorer ici l'incidence des raisons liées à la protection de l'ordre public ou de la sécurité publique, raisons appelées directement ou indirectement par toutes les législations des Etats membres en matière d'entrée et de séjour des citoyens de la Communauté, sur la possibilité d'appliquer des mesures restrictives ou dérogoires en matière de libre circulation.

gare alle disposizioni relative al diritto d'ingresso e di soggiorno da parte degli Stati membri. E' noto che i motivi di ordine pubblico incidono sulla condizione dello straniero in misura molto più penetrante che non sulla condizione del cittadino: per i cittadini, infatti, le restrizioni, connesse a tali motivi, sono l'eccezione, mentre per gli stranieri sono la regola. Lo straniero è tradizionalmente soggetto ad un controllo speciale da parte delle autorità di polizia proprio in quanto straniero; nei suoi riguardi si affievoliscono le libertà generalmente riconosciute ai cittadini. Naturalmente, questa concezione deve essere modificata di fronte alle norme comunitarie, che prevedono il diritto di stabilimento delle persone nel territorio degli Stati membri. Certo, l'aver introdotto nelle legislazioni degli Stati membri in materia d'ingresso e di soggiorno dei cittadini comunitari la riserva dell'ordine pubblico come clausola generale che autorizza restrizioni e deroghe in tema di libera circolazione o di diritto di stabilimento delle persone, può dar luogo a giustificate preoccupazioni, in quanto l'applicazione pratica di questa clausola può tradursi nell'adozione di misure arbitrarie nei confronti dei cittadini di uno Stato membro, i quali prestino la loro attività nel territorio di un altro Stato membro. Sarebbe, davvero, para-

Ces raisons, abstraction faite de l'art. 48, 3 du Traité, sont expressément invoquées par l'art. 10 de la Directive 68/360 comme motif pour déroger aux dispositions relatives au droit d'entrée et de séjour des Etats membres.

On sait que les motifs d'ordre public influent sur la condition de l'étranger dans une mesure beaucoup plus importante que sur la condition du citoyen du pays: pour les nationaux, en effet, les restrictions, liées à ces motifs, constituent l'exception, tandis que pour l'étranger elles sont la règle.

L'étranger est traditionnellement soumis à un contrôle spécial par les autorités de police précisément en tant qu'étranger; les libertés généralement reconnues aux nationaux sont affaiblies à son égard. Naturellement, cette conception doit être modifiée en face des règles de la Communauté, qui prévoient le droit d'établissement des personnes sur le territoire des Etats membres.

Certes, le fait d'avoir introduit dans les législations des Etats membres en matière d'entrée et de séjour des citoyens de la Communauté, la réserve de l'ordre public, comme clause générale qui

dossale che, da una parte, si fosse provveduto a garantire la libertà di circolazione e il diritto di stabilimento a favore dei cittadini comunitari, e, dall'altra, continuassero a legittimarsi, sotto l'ambigua formula dell'ordine pubblico, misure nazionali restrittive, la cui adozione non avvenisse entro limiti ben precisi e con idonee garanzie, anche sotto il profilo del controllo. Non è poi assurdo pensare che, dietro i motivi d'ordine pubblico, possano essere adottati, a carico dei lavoratori stranieri, provvedimenti limitativi o impeditivi dell'esercizio delle stesse libertà sindacali e del diritto di sciopero, in contrasto con la lettera e con lo spirito della normativa comunitaria. Tutto ciò ripropone il problema di una profonda riforma delle legislazioni degli Stati membri sulla condizione degli stranieri, in modo da pervenire all'elaborazione di una normativa uniforme sullo statuto delle persone, che dimorano stabilmente nel territorio di uno Stato membro, ivi svolgendo una attività di lavoro.

autorise des restrictions et des dérogations en matière de libre circulation et de droit d'établissement des personnes, peut donner lieu à des préoccupations justifiées, vu que l'application pratique de cette clause peut se traduire par l'adoption de mesures arbitraires à l'égard des citoyens d'un état membre, qui exercent leur activité sur le territoire d'un autre état membre.

Il serait vraiment paradoxal, que, d'une part, on veille à garantir la liberté de circulation et le droit d'établissement en faveur des citoyens de la Communauté et que, de l'autre, on continue à justifier, sous la forme ambiguë de l'ordre public, des mesures nationales restrictives, dont l'application ne se ferait pas dans des limites bien précises et avec des garanties adéquates, même au point de vue du contrôle.

Il n'est pas non plus absurde de penser que, derrière les motifs d'ordre public, on puisse adopter, à charge des travailleurs étrangers, des mesures limitant ou empêchant l'exercice des libertés syndicales elles-mêmes et du droit de grève, en contradiction avec la lettre et avec l'esprit du règlement de la Communauté.

Tout ceci soulève le problème d'une réforme profonde des législations des Etats membres sur la condition des étrangers, de façon à parvenir à l'élaboration d'un règlement uniforme sur le status des personnes, qui demeurent de façon permanente sur le territoire d'un Etat membre en y exerçant une activité professionnelle.

8. Come già si è ricordato, la posizione giuridica del lavoratore straniero, mentre risulta sufficientemente protetta dal punto di vista dei diritti connessi al rapporto di lavoro e dei diritti sociali in generale, e ciò vale soprattutto per i lavoratori stranieri soggetti alla regolamentazione comunitaria, non appare affatto considerata dal punto di vista dei diritti connessi alla partecipazione alla vita e alle decisioni delle comunità civili, che li ospitano. Il lavoratore straniero, cioè, proprio perché continua ad essere soggetto alle varie regolamentazioni nazionali sulla condizione giuridica dello straniero, non è ammesso al godimento di quei diritti pubblici soggettivi, che sono riservati soltanto a coloro che possiedono il requisito della cittadinanza. Così, sono di assoluta esclusione nei riguardi dello straniero i diritti pubblici soggettivi per loro stessa natura inerenti alla qualità di cittadino, come, ad esempio, tutti i diritti politici, che sono strettamente connessi al godimento dello *status activae*

8. Comme on l'a déjà fait remarquer, la situation juridique du travailleur étranger, tout en étant suffisamment protégée du point de vue des droits liés au rapport de travail et des droits sociaux en général, et ceci vaut surtout pour les travailleurs étrangers assujettis à la réglementation, ne semble pas du tout envisagée du point de vue des droits liés à la participation à la vie et aux décisions des communautés civiles qui l'accueillent; le travailleur étranger, précisément parce qu'il continue à être assujetti aux diverses réglementations nationales sur la condition juridique de l'étranger, n'est pas admis à la jouissance des droits publics subjectifs, qui sont réservés exclusivement à ceux qui possèdent la nationalité exigée.

Ainsi, sont absolument exclus pour l'étranger, les droits publics subjectifs inhérents par leur nature même à la qualité de citoyen, comme par exemple, tous les droits politiques, qui sont strictement liés à la jouissance du *status activae civitatis*.

De même l'étranger peut être admis à la jouissance d'autres droits, concernant les libertés civiles et la protection d'exigences essentielles à la condition humaine, suivant les normes de droit international appliquées par l'Etat en question, ou peut être admis à une jouissance limitée, avec les restrictions imposées par les raisons d'ordre public ou de protection des intérêts nationaux.

civitatis. Di altri diritti, riguardanti le libertà civili e la tutela di esigenze essenziali alla condizione umana, può essere ammesso al godimento anche lo straniero, secondo le norme di diritto internazionale applicate dal singolo Stato, o può essere ammesso ad un limitato godimento, con le restrizioni imposte dalle ragioni d'ordine pubblico o di tutela degli interessi nazionali. In linea generale, spettano, poi, allo straniero i diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti, del resto, a tutti dalle carte costituzionali di vari Paesi membri. A questo proposito, è molto significativa la formula adottata dall'*Ausländergesetz* della Repubblica federale: l'art. 6, 1 ammette anche gli stranieri al godimento di tutti i diritti fondamentali nella misura in cui la Costituzione dello Stato non ne riserva la titolarità ai soli cittadini tedeschi.

Situazioni contraddittorie

Questo stato di cose introduce un elemento di contraddizione nella condizione giuridica complessiva dell'immigrato, quando la si consideri al di là della sua ristretta posizione di lavoratore subordinato, titolare di determinati diritti economici e sociali. Non si può non prendere atto, infatti, che l'immigrato, al di là della

En général l'étranger doit également pouvoir jouir des droits fondamentaux de l'homme, reconnus, du reste à tous, par les constitutions des divers pays membres.

La formule adoptée par l'*Ausländergesetz* de la République Fédérale est très significative à ce propos: l'article 6, 1 admet également les étrangers à la jouissance de tous les droits fondamentaux dans la mesure où la constitution de l'Etat ne les réserve pas aux seuls citoyens allemands.

Situations contradictoires

Cet état de choses introduit un élément de contradiction dans la situation juridique générale de l'immigré, quand on la considère au delà de sa situation limitée de travailleur subordonné, titulaire de certains droits économiques et sociaux.

On ne peut pas ne pas noter, en effet, que l'immigré, au-delà de la sphère des droits et des libertés adaptés à son statut professionnel

sfera dei diritti e delle libertà funzionalizzati al suo *status* professionale e sociale, riassume la condizione giuridica dello straniero, con tutte le esclusioni e le restrizioni, che tale condizione implica, dal punto di vista del godimento dei diritti di libertà civili e politici. Questa situazione appare ancor più contraddittoria se si considera che, nei moderni Stati democratici, diritti sociali e diritti di libertà sono strettamente interdipendenti e collegati da un rapporto di reciproca implicazione. Nello Stato democratico di diritto, che è anche un « sozialer Rechtsstaat », *i diritti sociali rappresentano una essenziale integrazione della tradizionale categoria dei diritti civili e politici, di cui assicurano l'effettivo godimento, in quanto contribuiscono al buon funzionamento del sistema di libertà e della stessa democrazia politica.*

Questo stretto legame tra i diritti di libertà viene meno quando il loro godimento non è integralmente ed unitariamente assicurato. E' questo il caso dei lavoratori stranieri, che godono delle libertà sindacali e dello stesso diritto di sciopero, ma sono esclusi dall'esercizio di altre essenziali libertà civili e politiche. Eppure, non è la libertà d'organizzazione e d'azione sindacale una fondamentale libertà politica? Non è il diritto di sciopero non soltanto un fondamentale diritto economico e sociale, ma l'espressione di un'essen-

et social, endosse la condition juridique de l'étranger, avec toutes les exclusions et les restrictions qu'implique cette situation, du point de vue de la jouissance des droits de liberté civile et politique.

Cette situation semble encore plus contradictoire si l'on considère que, dans les Etats démocratiques modernes, droits sociaux et droits de liberté sont strictement interdépendants et liés par rapport d'implication réciproque.

Dans l'Etat démocratique de droit, qui est également un « sozialer Rechtsstaat », *les droits sociaux remplissent une fonction d'intégration essentielle de la catégorie traditionnelle des droits civils et politiques dont ils assurent la jouissance effective, vu qu'ils contribuent au bon fonctionnement du système de protection de la liberté et de la démocratie politique elle-même.*

Ce lien étroit entre les droits assurant la liberté est moins important quand leur jouissance n'est pas assurée intégralement et de façon unitaire.

ziale libertà civile e politica? Non è l'esercizio di queste libertà già di per sé un mezzo di partecipazione alle decisioni della vita collettiva? Come si può riconoscere ai lavoratori stranieri il diritto di partecipare all'organizzazione sindacale e all'esercizio dei mezzi di azione sindacale, e continuare a considerarli degli esclusi dalla possibilità di influire sui processi di decisione della vita economica, sociale e politica?

Il problema dell'integrazione socio-politica delle popolazioni migranti nell'ambiente civile delle comunità ospitanti si presenta, dunque, delicato, complesso, ma ormai indilazionabile. Varie iniziative sono state prese in alcuni Paesi per offrire ai lavoratori stranieri la possibilità di partecipare alla vita amministrativa e civile delle comunità locali, che li ospitano, altre iniziative sono allo studio o in via di realizzazione. Le stesse autorità comunitarie hanno ben

C'est le cas des travailleurs étrangers, qui jouissent des libertés syndicales et du droit de grève lui-même mais sont exclus de l'exercice d'autres libertés civiles et politiques essentielles.

Et pourtant, la liberté d'organisation et d'action syndicale n'est elle pas une liberté politique fondamentale? Le droit de grève n'est-il pas plus qu'un droit économique et social fondamental, mais l'expression d'une liberté civile et politique essentielle?

L'exercice de ces libertés n'est il pas déjà en soi un moyen de participation aux décisions de la vie collective? Comment reconnaître aux travailleurs étrangers le droit de participer à l'organisation syndicale et à l'exercice des moyens d'action syndicale, et continuer à les considérer comme exclus de la possibilité d'influer sur les processus de décision de la vie économique, sociale et politique?

Le problème de l'intégration socio-politique des populations migrantes dans le milieu civil des communautés d'accueil est donc délicat et compliqué, mais on ne peut plus en différer l'examen.

Diverses initiatives ont été prises dans certains pays pour offrir aux travailleurs étrangers la possibilité de participer à la vie administrative et civile des communautés locales, qui les accueillent; d'autres initiatives sont à l'étude ou en voie de réalisation; les autorités de la

presente il problema come dimostrano vari documenti ufficiali, e si apprestano a proporre misure adeguate. Non ci si può nascondere, tuttavia, che la strada da percorrere è ancora lunga e cosparsa di difficoltà (*).

MARIO GRANDI
Università di Modena

Communauté sont conscientes du problèmes, comme le prouvent divers documents officiels, et s'apprêtent à proposer des mesures adéquates.

On ne peut cacher cependant que la voie à parcourir est encore longue et jonchée de difficultés (*).

MARIO GRANDI
Université de Modena

(*) *Relazione al « Colloque Européen sur les problèmes de la migration », Louvain-La-Neuve, 31 gennaio-2 febbraio 1974. Per gentile concessione del « Centre pour l'Analyse du Changement social », Université Catholique de Louvain.*

BIBLIOGRAFIA

- AUDINET J., *Contrat de travail et liberté de circulation des personnes et des services dans la CEE*, *Dr. soc.*, 1965, 234.
- BONNET R., *L'Europe du travail est-elle réalisée?*, *Dr. soc.*, 1969, 160.
- CEE, *Orientamenti preliminari per un programma di politica sociale*, Bruxelles, 1971.
- CEE, *Lineamenti di un programma d'azione sociale*, Bruxelles 1973.
- CEE, *Programme d'action sociale*, Bruxelles, 1973.
- CEE, *Rapporto sull'evoluzione della situazione sociale nella Comunità nel 1972*, Bruxelles-Lussemburgo, 1973.
- CHIOCCIOLI E., *La revisione della regolamentazione di sicurezza sociale applicabile ai lavoratori migranti negli Stati membri della Comunità Europea*, in *Annuario CISL*, 1969-70, Firenze, 1971, 153.
- DELPEREE, *Politique sociale et intégration européenne*, Bruxelles, 1963.
- LYON-CAEN G., *Droit social européen*, 2ème ed., Paris, 1973.
- LYON-CAEN G., *La réserve d'ordre public en matière de liberté d'établissement et de libre circulation*, *Rev. trim. dr. eur.*, 1966, 963.
- LYON-CAEN G., *La libre circulation des travailleurs*, *J. C. P.*, 1969, II, 2222.
- MENGONI L., *La libera circolazione dei lavoratori nella CEE*, *Dr. Lav.*, I, 1970, 165.
- RIBAS J. J., *La politique sociale des communautés européennes*, Paris, 1969.
- RODIERE P., *Le projet européen de règlement uniforme des conflits de lois en matière de relations de travail*, *Rev. trim., dr. eur.*, 1973, 1.
- TROCLET L. E., *Eléments de droit social européen*, Bruxelles, 1963.
- VALTICOS N., *Droit international du travail*, in *Traité de droit du travail*, sotto la direzione di Camerlynck, Paris, 1970.

Integrazione e personalità

Lo studio che pubblichiamo tenta un accostamento al concetto di « integrazione » diverso da quello corrente nella sociologia delle migrazioni.

Esso tiene conto del tasso di mobilità crescente, almeno a livello di aspirazioni e di disponibilità.

Interpretare tale disponibilità come accettazione piena dell'adattamento al nuovo ambiente e concepire l'adattamento come cambiamento culturale rischia, in una prospettiva di spostamenti successivi, di fare idealmente dell'emigrante un vero e proprio camaleonte dei costumi.

L'approfondimento del concetto di « integrazione » invita a sminuire il ruolo tradizionale di « gruppo di riferimento » dato ai modelli del Paese di immigrazione, tanto più che oggi, di fronte alla crisi della società consumistica, alla comunicazione delle esperienze a livello mondiale, alle appartenenze multiple, ogni riferimento a complessi statuali o nazionali chiusi diviene sempre più discutibile.

Per questo l'integrazione tende ad essere configurata in un rapporto dinamico tra emigrato e società globale, rapporto in cui il primo passa gradualmente da soggetto passivo a soggetto attivo, da dominato a dominante, sulla linea della personalizzazione e della soddisfazione delle proprie aspirazioni.

Ci auguriamo che questo studio possa dare luogo ad un dibattito utile all'accennato approfondimento.

Promesse teoriche

1) il concetto di integrazione al quale ci riferiamo è quello di Paulo Freire. Secondo questo autore, la persona risulta integrata nella società nella misura in cui riesce ad avere un rapporto come soggetto attivo nei riguardi dell'ambiente che lo circonda. A questo concetto di integrazione si oppone quello di adattamento, caratterizzato da una collocazione della persona come soggetto passivo, senza alcuna possibilità di libertà e di decisione autonoma;

2) la cultura risulta da un rapporto tra bisogni dell'uomo e beni, naturali o elaborati, disponibili nella società. Dato che questo rapporto non è mai perfettamente ripetibile all'interno di ogni gruppo o classe sociale, i contenuti culturali variano indefinitivamente, senza che sia mai di fatto possibile applicare ad essi una qualsiasi valutazione qualitativa;

3) i bisogni degli uomini si distinguono in primari, secondari e terziari, secondo una gradualità che va dagli imperativi di pura

Une manière nouvelle d'envisager l'intégration des migrants

Le cadre théorique que nous proposons pour présenter une manière nouvelle d'envisager le problème de l'intégration des migrants dans la société d'accueil est le suivant:

1) La culture est l'ensemble des manières de vivre, de penser et d'agir à travers lesquelles l'homme, les groupes sociaux, les sociétés nationales, les différentes civilisations et, en dernier ressort, l'humanité entière, orientent le milieu ambiant en fonction de leurs besoins spécifiques.

2) Les besoins, les aspirations, les biens, élaborés ou à l'état primitif, et les potentialités de l'homme sont les éléments constitutifs de la culture.

3) Ces trois éléments n'étant jamais, ni dans le temps ni dans l'espace, en mesure de se répéter de manière parfaitement identique,

sussistenza alla soddisfazione di quelle esigenze di libertà, intelligenza e volontà indispensabili all'affermazione totale dell'uomo;

4) questi bisogni sono legati tra loro da un meccanismo a catena. La soddisfazione di alcuni di essi libera infatti nuove aspirazioni legate a bisogni successivi; questi ultimi, una volta soddisfatti, generano a loro volta nuove aspirazioni, che si fissano in altri bisogni e così di seguito. Secondo questo schema, che dobbiamo a Chombart de Lawve, alle aspirazioni corrisponde un comportamento di « interesse libero », mentre ai bisogni (aspirazioni fissate), corrisponde un « comportamento di preoccupazione » da parte della persona.

La decisione di partire

La prima considerazione che dobbiamo fare è quella che i migranti, indipendentemente dalla loro età, origine e destinazione, appartengono ad un gruppo sociale ben determinato e tale da distinguersi da ogni altro gruppo sociale presente nella società globale.

Ciò risulta essenzialmente da due elementi:

1) essi hanno in comune la manifestazione di volontà di « rompere », definitivamente o momentaneamente, con il sistema sociale d'origine (non, di per sè, col sistema culturale);

les différentes cultures des hommes, des groupes sociaux, des sociétés et des civilisations échappent à toute possibilité d'évaluation qualitative, par défaut d'un quelconque étalon de mesure: elles sont simplement différentes.

4) En introduisant la notion d'aspiration dans la mesure où notre société contemporaine possède les moyens techniques nécessaires pour vérifier correctement les aspirations des individus et des groupes sociaux, une conception dynamique de la culture en tant que « sillage durable, socialisé, d'expériences collectives sélectionnées » gagne de plus en plus de terrain.

5) Parallèlement l'intensification des moyens de communication, ainsi que l'affirmation progressive de la mobilité comme caractère distinctif de notre société contemporaine, posent de manière toujours plus concrète et urgente le problème de la recherche d'une culture à

2) essi perseguono la soddisfazione di precise aspirazioni non solo economiche, ma anche sociali e culturali. Del resto questa distinzione tra aspirazioni economiche, sociali o culturali non ha alcun senso in rapporto al concetto di cultura da noi adottato, dato che ogni tipo di aspirazione, e quindi di bisogni cui essa dà luogo, è parte integrante del sistema culturale della persona.

Alla luce del quadro teorico tracciato, questo gruppo sociale, al momento in cui prende la decisione di partire realizza una piena integrazione nella società, poiché grazie a questa decisione, esso ribalta il proprio rapporto nei riguardi della società trasformandolo dal soggetto passivo a soggetto attivo.

Tale conclusione trova una fondamentale verifica nell'approfondimento teorico delle motivazioni di partenza, cui ha dato luogo la sociologia delle migrazioni.

In particolare le ricerche del Galtung sulle componenti psicosociali della decisione di emigrare (1) ed il modello della « socializzazione anticipatoria » di Alberoni e Baglioni, rappresentano una

l'échelle mondiale à l'intérieur de laquelle puissent se compénétrer et s'intégrer les différentes cultures des hommes, des groupes sociaux et des sociétés.

6) Cette intégration planétaire ne semble, à l'heure actuelle, pouvoir se faire en faveur d'aucune culture particulière, considérée comme groupe de référence. Elle semble, plus simplement, devoir ressortir d'une interpénétration harmonique des différents apports propres à chacune des cultures présentes.

7) Un premier obstacle, que nous rencontrons dans la recherche de cette culture à l'échelle planétaire, est l'ethnocentrisme, qui est une forme nuancée de préjugé ethnique. La tendance de chaque individu à considérer sa propre culture comme supérieure à tout autre culture, semble pouvoir être surmontée seulement à travers la participation fondée sur « l'échange » et la capacité de se mettre à la place des autres.

8) Une deuxième obstacle semble ressortir de la genèse même des aspirations individuelles et des groupes. En fait le souci constant d'une satisfaction des besoins de première nécessité, donnant lieu au « comportement de préoccupation », empêche les individus et les groupes de prendre conscience de leurs propres aspirations et de choisir, à travers un comportement conséquent « d'intérêt libre », les « biens » appropriés pour la satisfaction de ces aspirations.

svolta decisiva per l'analisi dell'esperienza migratoria nei suoi aspetti socio-culturali.

Se infatti l'esperienza migratoria è vissuta anche e soprattutto in funzione della rappresentazione di modelli di comportamento esistenti in una società diversa (modelli che vengono a sollecitare le aspirazioni dei migranti grazie ai canali di comunicazione di massa che collegano in maniera sempre più intensa zone geograficamente e culturalmente distanti), è evidente che la decisione di emigrare è sempre maggiormente riconducibile ad un processo attraverso il quale il lavoratore migrante tende a soddisfare precise aspirazioni, non solo economiche, ma anche sociali e culturali.

La « socializzazione anticipatoria »

Il modello della « socializzazione anticipatoria » pone però non pochi problemi circa la qualità stessa dell'integrazione, nella misura in cui non appare sufficientemente chiaro il grado di identificazione culturale del soggetto col sistema culturale cui egli va incontro nella comunità di accoglimento, tramite l'emigrazione.

9) Cette dernière considération nous amène à envisager un problème plus général, celui du rapport entre les besoins et les biens. Ce n'est pas toujours le besoin qui détermine le choix du bien, mais ce rapport est souvent inversé. Il est possible que institutionnaliser un mécanisme social dans lequel une succession illimitée de biens provoque de manière artificielle, ou de toute façon à un rythme trop élevé, des besoins sans solutions de continuité, risque de donner lieu à un comportement constant de préoccupation pouvant empêcher toute aspiration à sa naissance.

10) Cette situation, prolongée indéfiniment, aurait comme conséquence de mettre en discussion l'existence même d'une culture dans une société où l'homme aurait une attitude purement passive. Ainsi de manière urgente se pose le problème de la recherche d'un nouvel équilibre dans la société, qui puisse restituer à l'homme un rôle d'acteur par rapport au milieu ambiant.

11) La complémentarité de certains rapports interculturels, et tout particulièrement entre les systèmes culturels de la ville et de la campagne, laisse entrevoir une nouvelle voie, à travers laquelle l'interpénétration des différents apports culturels dans un système de culture planétaire apparaît non seulement souhaitable, mais nécessaire.

E' vero che le conclusioni di Alberoni e Baglioni escludono una situazione di totale e globale assimilazione, sottolineando piuttosto che i migranti « vivono generalmente un soddisfacente itinerario di integrazione, riducono progressivamente le eterogenità culturali con l'ambiente di recezione..., tuttavia sembrano mantenersi su determinate posizioni che, condivise o no in quell'ambiente, consentono loro di raggiungere uno stato di equilibrio tra l'adesione a certi valori e l'accoglimento dei modi di vita urbani, che con i primi sono compatibili » (2); ma questa constatazione rischia di apparire contraddittoria con le premesse stesse del modello interpretativo, nella misura in cui il criterio della « compatibilità » di certi modelli culturali tende a sovrapporsi a quello della presocializzazione.

12) De tout ce cadre théorique il ressort, en conclusion, que le concept d'évolution de la culture est strictement lié aux aspirations des hommes, des groupes sociaux et des sociétés et que ce n'est que dans la mesure où la culture place l'homme au centre de la société, lui donnant la possibilité de « prendre en main sa propre destinée » sur la base des véritables aspirations, que le problème de l'intégration de l'homme dans la société est résolu de manière positive.

13) Au niveau micro-social de l'unité individuelle nous pouvons conclure qu'une personne est positivement intégrée dans la société chaque fois que, par un comportement d'intérêt libre, elle est en mesure de donner suite à ses propres aspirations, réaffirmant ainsi son rôle de sujet actif par rapport au milieu ambiant. Nous allons essayer maintenant d'appliquer ce cadre théorique à notre problème des migrations.

La première considération que nous devons faire, c'est que les migrants appartiennent à un groupe social ayant des caractéristiques culturelles bien précises, différenciées par rapport aux autres groupes au sein de la société.

Ceci est vrai tout d'abord dans la société d'origine et avant même que la décision de partir soit prise, puisqu'il est désormais acquis que, outre la nécessité économique, d'autres composantes déterminantes, qui appartiennent plutôt au domaine culturel et social, agissent au niveau des motivations de départ (1).

Evidemment les conditions économiques du pays d'origine ont une réelle importance et même la tradition migratoire peut influencer de façon non indifférente; de sorte que les migrants qui partent aujourd'hui

L'errore viene, a nostro parere, dall'aver comunque voluto, malgrado l'approcchio tentato sulla base delle motivazioni individuali, mantenere il sistema culturale della società di accogliimento come un oggetto necessario di socializzazione o, secondo la critica del Livolsi (3), come un « quid » inamovibile ed immutabile.

Le aspirazioni dei migranti

Ci sembra invece necessario, non solo partire dalle aspirazioni dei migranti, ma restare solidamente ancorati ad esse, per evitare che il problema dell'integrazione venga considerato non tanto in funzione di queste aspirazioni individuali, quanto piuttosto, come di fatto si è verificato nella maggior parte della sociologia delle migrazioni, in funzione della società di arrivo e dei suoi specifici interessi.

de l'Italie du Sud, sont probablement différents, en ce qui concerne les caractéristiques culturelles, des turcs et des yougoslaves, qui ont une tradition migratoire beaucoup plus limitée et qui partent de conditions économiques beaucoup plus contraignantes.

Cependant tous les migrants, appartenant à n'importe quel système culturel, ont en commun cet élément si difficile à saisir qui est la manifestation de vouloir couper les liens avec leur milieu d'origine et donc, implicitement, avec le système social, qui le caractérise.

De plus, si le mécanisme de la « socialisation anticipative » est élargi à toute sorte de migrations, la décision de couper les liens avec son propre système social s'accompagne d'une pré-socialisation vers une culture typiquement urbaine, sur la base d'une prise de conscience des propres aspirations (2).

Ainsi les migrants semblent passer d'un comportement de préoccupation à un comportement d'intérêt libre, au moment où la représentation d'un horizon culturel différent, dans lequel la satisfaction des propres aspirations apparaît possible, déclenche la décision de partir.

Leur attitude, envers la société, de passive devient active par la même occasion.

En utilisant un des instruments que le milieu ambiant met à leur disposition, la « mobilité territoriale », les migrants renversent totalement leur collocation au sein de la société: alors que dans le milieu d'origine leurs propres aspirations, engendrées aussi bien de manière autonome que par la représentation conséquente aux moyens de communication de masse, ne pouvaient trouver aucune réponse satisfai-

E' in questo senso che l'interpretazione che noi diamo del processo di socializzazione anticipatoria si distanzia leggermente da quella data da Alberoni e Baglioni, cercando di definire i contenuti di tale processo in funzione delle aspirazioni specifiche dei migranti e non alla stregua di un processo del tutto estraneo ed esterno al patrimonio culturale del migrante, precedente alla decisione di emigrare.

A nostro avviso il migrante realizza una vera e propria integrazione nella società, secondo il significato da noi dato a questo concetto, nel momento in cui prende la decisione di partire, proprio perché, attraverso questa decisione, egli dà una risposta soddisfacente alle aspirazioni emergenti dal proprio patrimonio culturale,

sante, reléguant l'homme dans une condition de passivité et un comportement de préoccupation; « grâce à la décision de partir, les migrants "prennent en main leur destinée" et vont vers la satisfaction de leurs aspirations en tant que sujet qui oriente les biens du milieu ambiant en fonction de ses besoins » (3).

Telle est l'interprétation que nous donnons de ce même processus que Alberoni et Baglioni définissent de la « socialisation anticipative ». En fait la thèse de la « socialisation anticipative » soulève, à notre avis, une équivoque fondamentale. On ne comprend pas très bien la portée de ce processus de pré-socialisation. Est-il un processus tendant à absorber globalement les modèles de comportement existant dans la société d'accueil? Ou, dans le cas contraire, comment définir la ligne de démarcation entre modèles nouveaux, que l'on acquiert, et modèles originels que l'on maintient? Certes les conclusions de Alberoni et Baglioni indiquent une intégration satisfaisante qui se situe le long « d'un pluralisme culturel contemplant des modèles nouveaux et anciens »; mais ceci justement demande un approfondissement du contenu du processus de la socialisation anticipative (4).

L'erreur vient, comme du reste l'a ensuite précisé Livolsi, d'avoir toujours eu comme terme de référence du processus d'intégration la culture de la société d'accueil en tant qu'univers immobile et obligé (5).

Ainsi, le problème de l'intégration n'est pas tellement analysé en fonction des aspirations du migrant, par rapport à son propre patrimoine culturel et à sa situation de départ; mais plutôt en fonction du « quid » culturel que la société d'accueil est en mesure d'offrir, en considérant ce « quid » immuable et donc objet nécessaire d'une nouvelle adaptation pour les migrants.

aspirazioni che non potevano trovare una soddisfazione adeguata nel contesto sociale offerto dalla società di origine.

In questo stesso senso, la rottura con il paese di origine non sembra tanto una rottura di tipo culturale, quanto piuttosto di tipo sociale o politico, contro, cioè, un sistema sociale e politico inefficiente a dare risposte adeguate alle aspirazioni degli uomini.

La risorsa della « mobilità »

Così il problema dell'integrazione dei migranti nella società di accoglimento non riguarda tanto la società di accoglimento quanto il migrante stesso.

Questi, posto di fronte alla società globale (società che comprende il suo luogo di origine e tutte le altre società da lui raggiungibili, in un dato momento, grazie alla mobilità territoriale e sulla

Nous pensons, par contre, qu'il faut partir et rester solidement ancrés aux aspirations des migrants. En conséquence, l'interprétation, que nous donnons de la socialisation anticipative, se distingue de celle d'Alberoni et Baglioni. En fait, il ne s'agit pas d'un processus qui se développe de façon tout à fait extérieure au vécu du migrant et par rapport à un objet de socialisation; mais d'une véritable intégration sociale que le migrant réalise au moment où il prend sa décision de départ et ceci selon le sens que nous avons donné dans notre cadre conceptuel à la définition de l'intégration sociale.

Une intégration qui s'appuie sur des aspirations qui sont personnelles au migrant et qui consiste, en définitive, à relier ces aspirations aux biens que la société globale propose pour leur satisfaction.

Ainsi, si la positivité ou non de l'intégration d'une personne dans la société dépend de son attitude active ou passive et de la possibilité conséquente de satisfaire ses propres aspirations, le migrant s'intègre positivement dans la société au moment même où il prend sa décision de partir.

Cette intégration ne concerne au fond ni la société d'origine, ni la société future, mais essentiellement le migrant.

Le migrant, en présence de la société globale, comprenant aussi bien son milieu d'origine que toutes les autres sociétés qu'il est en mesure d'atteindre grâce à la mobilité territoriale, sur la base des propres motivations et aspirations, qui découlent soit de son patrimoine culturel, soit de la représentation que les moyens de communication de masse lui offrent d'autres possibles destinations, choisit le lieu de son séjour futur.

base delle proprie aspirazioni e delle possibili risposte a queste, percepite attraverso i mezzi di comunicazione di massa), sceglie il luogo del suo soggiorno futuro.

Di conseguenza, il problema dell'integrazione dei migranti non si differenzia in alcun modo da quello generale dell'integrazione di ogni singolo individuo nella società; si caratterizza soltanto in maniera diversa perché l'emigrante utilizza in modo radicale lo strumento della mobilità sociale, intendendo quest'ultimo come « risorsa » che la società gli mette a disposizione per la soddisfazione dei propri bisogni.

Prendiamo, ad esempio, il caso ormai classico di un lavoratore che, pur essendo assai soddisfatto del suo patrimonio culturale,

En conséquence, le problème de l'intégration des migrants ne se différencie point du problème de l'intégration de chaque individu dans la société si ce n'est par l'utilisation si radicale de la « mobilité ».

Ce qui est beaucoup plus important à savoir, c'est la mesure dans laquelle les migrants arrivent à satisfaire les aspirations qui les ont poussés à partir.

D'autre part, étant donné que les aspirations sur lesquelles se base la décision de partir n'englobent pas nécessairement tout l'univers culturel du migrant, certains secteurs de la vie sociale, auxquels on donne souvent beaucoup d'importance pour établir la réussite ou non du processus d'intégration, peuvent ne revêtir, de fait, aucune signification à cet égard.

Prenons, par exemple, le cas assez classique d'un migrant qui s'accommode assez bien de son propre patrimoine culturel et des valeurs qui existent dans son milieu d'origine, et qui décide de partir, 3-4 ans, pour réaliser soit un capital soit une qualification professionnelle qui lui permettront une meilleure intégration dans le pays d'origine.

Des secteurs de comportements, tels le contact avec une nouvelle communauté, la participation aux associations etc. n'auront pour lui qu'un intérêt très relatif.

En conséquence, selon l'approche traditionnelle du processus d'intégration, cet individu n'a aucun indice favorable et reste dans une position marginale par rapport à la société d'accueil. Pourtant cette même personne arrive, dans le temps programmé, à satisfaire parfaitement ses aspirations, il rentre dans son milieu d'origine et réalise d'autres aspirations successives. Peut-on dire de cette personne qu'elle

decide di partite per 3-4 anni all'estero, al fine di acquisire un perfezionamento professionale o di accantonare un certo capitale per potersi poi economicamente e professionalmente meglio integrare nella sua stessa società di origine.

Interi settori di comportamento, quali, ad esempio, il contatto con la comunità locale, la conoscenza della lingua straniera, la lettura della stampa del luogo, la partecipazione associativa e così di seguito, rivestiranno per lui un interesse molto scarso, se non nullo.

Persona e ambiente

Secondo l'approccio tradizionale al problema dell'integrazione socio-culturale, questo individuo non potrà contare a suo favore alcun indice positivo, restando necessariamente collocato in una posizione marginale nei riguardi della società di accoglimento.

a été désintégré pendant les 3 ou 4 ans de son séjour en dehors de son milieu d'origine?

Certainement oui du point de vue de la société d'accueil, mais absolument pas du point de vue du migrant, car les aspirations pour lesquelles il a entrepris la migration ont été satisfaites et son rapport de sujet-actif vis-à-vis de la société globale n'a souffert aucune limitation par le fait de la migration, bien au contraire.

Ainsi si « socialisation anticipative » il y a, elle n'englobe pas, nécessairement, tout l'univers culturel de la future société, mais seulement un certain nombre de modèles de comportement en tant que réponses aux aspirations, sur la base desquelles le migrant prend sa décision de partir.

De plus, cette « socialisation » semble se diriger, plutôt que vers des contenus d'un système culturel, vers des « états » ou des « situations » que l'on peut acquérir dans la nouvelle société et qui, eux, rendent possible la satisfaction d'autres aspirations. La culture de la ville, par rapport à celle de la campagne, offre surtout une concentration d'opportunités, qui rend possible la satisfaction de ces mêmes aspirations, qu'on ne peut généralement pas réaliser dans une société rurale et stationnaire à cause des difficultés de communication.

Cette considération est d'autant plus valable pour ce qui concerne le travail, dont les avantages (salaire, horaires fixes, moins de fatigue) ont surtout une valeur instrumentale pour la libération d'autres aspirations que par leur contenu.

C'est dans ce sens qu'il est très discutabile, surtout en présence d'une société de consommation qui a du mal à envisager son avenir,

Eppure questa persona riesce, secondo i tempi da lui programmati, a soddisfare in pieno le aspirazioni per le quali aveva preso la decisione di partire. Egli rientra così nel suo paese di origine e, grazie a quanto ha realizzato attraverso il soggiorno all'estero, si trova in condizione di perseguire nuove e successive aspirazioni.

Possiamo dire di questa persona che è rimasta disintegrata dalla società durante il periodo della sua migrazione?

Certamente sì, dal punto di vista della società di arrivo; ma assolutamente no dal punto di vista del migrante stesso, in quanto egli ha puntualmente soddisfatto le aspirazioni per le quali era partito; il suo rapporto come soggetto attivo nei riguardi della società

d'opposer de manière si radicale, comme beaucoup d'auteurs l'ont fait, la culture urbaine à la culture rurale, car ni l'une ni l'autre ne semblent à l'heure actuelle réunir aussi bien les contenus que les opportunités d'une culture vraiment satisfaisante pour les aspirations de l'homme.

Si, donc, la socialisation anticipative ne comprend que certains modèles de comportement ou, plus souvent même, des « états » qui sont directement en rapport avec certaines aspirations des migrants, le processus d'intégration, qui est déjà engagé au moment même du départ du migrant, peut se poursuivre sans difficulté, à moins que la représentation que le migrant s'est faite de ces opportunités se révèle fausse ou que d'autres facteurs extérieurs à la volonté du migrant interviennent.

A l'exclusion de ces deux possibilités, il n'y a pas de raisons à ce que le migrant, une fois installé dans la société d'accueil, ne maintienne pas un comportement d'intérêt libre et ne poursuive dans son attitude de sujet actif par rapport à la société globale, attitude qui lui vient de la conscience d'être en train de réaliser un projet qu'il a librement choisi grâce à propres aspirations.

Evidemment des critiques pourraient être soulevées à l'égard du libre choix que nous évoquons dans la décision de partir. Les conditionnements économiques sont toujours présents dans l'émigration et ils sont souvent d'une telle importance qu'ils recouvrent presque la totalité des motivations de départ.

Mais nous touchons là un niveau macrosocial, qui demande, évidemment, d'autres approfondissements et d'autres évaluations, par rapport à la validité ou non d'une ingérence si importante du facteur écono-

globale non solo non ha sofferto alcuna limitazione per effetto della migrazione, ma proprio grazie ad essa si è rafforzato.

Scelta di modelli

Se quindi esiste un processo di socializzazione anticipatoria, esso non ingloba necessariamente tutto l'universo culturale della società di arrivo, ammesso pure che questo universo risulti isolabile, ma soltanto alcuni specifici modelli di comportamento scelti dal migrante come risposta positiva ad alcune sue specifiche aspirazioni.

D'altra parte questa socializzazione sembra dirigersi verso « stati » o situazioni che rendono possibile il soddisfacimento delle aspirazioni, piuttosto che verso contenuti culturali veri e propri.

La cultura della città, in rapporto alla cultura della campagna,

mique sur le domaine social, au sein d'une politique économique de marché telle qu'elle continue à se produire, par exemple, dans l'espace européen. Le problème, à ce niveau là, est plutôt celui de savoir s'il est acceptable que des tranches si importantes d'individus accèdent, seulement maintenant et par cette façon, à satisfaire leurs besoins. Au niveau micro-social, nous croyons qu'une liberté de choix relative, même si produite par celle que nous n'hésitons pas à définir une grave injustice sociale, existe dans la mesure dans laquelle le migrant est placé en face de l'alternative: partir ou rester.

D'autre part, au fur et à mesure que la mobilité devient la caractéristique distinctive de notre société, on pourrait encore se demander si l'injustice réside davantage dans l'alternative « partir ou rester », ou bien dans les conditions qu'on réserve aux migrants au cours de ce processus de mobilité et dans la société d'accueil, y compris le rôle que la société globale leur attribue.

Enfin les besoins économiques, même de pure subsistance, font aussi bien partie de la culture que d'autres aspirations, soit-disant, plus nobles; leur satisfaction, étant de plus indispensable pour la libération d'autres aspirations, ne peut ne pas être un indice positif d'intégration sociale, si l'on pense à la manière ferme et décisive par laquelle elle est recherchée de la part du migrant.

Sur ce point, notre conclusion est donc que la communauté des migrants au moment même qu'elle prend la décision de partir, et par cette décision, est une communauté potentiellement et concrètement intégrée dans la société globale, ayant affirmé, par rapport au milieu ambiant, un rôle de sujet-actif sur la base d'un noyau d'aspirations, qui vont de la satisfaction des besoins de pure subsistance à

offre soprattutto un concentrato di « opportunità » e ciò appare sempre più manifesto nella misura in cui si accentua la crisi dei valori della società di consumo.

Se dunque la socializzazione anticipatoria riguarda solo alcuni modelli di comportamento o situazioni, funzionali alle aspirazioni dei migranti, non vi è alcuna ragione di credere che l'integrazione nella società, avviata al momento della decisione di partire, debba senz'altro concretizzarsi nella società di destinazione.

La libertà di scelta

Siamo naturalmente coscienti delle critiche che potrebbero essere sollevate in merito alla libertà di scelta cui facciamo riferimento implicitamente nella decisione di emigrare.

la recherche d'un milieu plus favorable pour l'épanouissement et la promotion de la personne.

Cette conclusion nous semble valable pour n'importe quelle catégorie de migrants. Pour des migrants engagés dans un processus de migrations internes ou externes, pour des migrants s'adressant dans n'importe quel pays d'accueil, pour des migrants provenant de n'importe quel pays d'origine, indépendamment du sexe et de la classe d'âge: pourvu que ces deux éléments soient présents:

1) d'une part la manifestation d'une ou plusieurs aspirations de n'importe quel niveau;

2) la volonté consciente et la conviction de donner une réponse à ces aspirations grâce à la « mobilité ».

Nous pouvons passer maintenant à prendre en considération ce qui se passe au sein de la société d'accueil une fois que les migrants se sont établis.

En poursuivant à nous intéresser de la communauté des migrants, nous avons déjà fait allusion à deux séries de facteurs qui pourraient contrecarrer l'intégration sociale, mise en train au moment du départ:

1) une représentation fausse ou partielle de la société d'accueil;

2) d'autres facteurs extérieurs à la volonté des migrants, qui empêchent la satisfaction des aspirations pour lesquelles on était parti.

La première série de facteurs est directement dépendante des

Certamente i condizionamenti economici permangono nel fenomeno migratorio, anzi la loro portata è tale da assorbire spesso in maniera totale il quadro delle motivazioni di partenza.

Il passo successivo, quello cioè di un approccio politico, tendente a smascherare gli interessi economici e di classe che si camuffano dietro il flusso e riflusso della manodopera, risulta agevole.

Un'analisi di questo tipo interessa però piuttosto un livello macrosociale ed a questo livello è evidentemente il caso di domandarsi se è accettabile che il fattore economico condizioni ad un grado così elevato la vita sociale o ancora se è giusto che gruppi così importanti di persone giungano solo ora ed in una maniera spesso assai drammatica a soddisfare i propri bisogni primari.

A livello microsociale, tuttavia, crediamo che una libertà di scelta, seppur relativa alla percezione individuale di ogni singolo

canaux de communication existants entre la société d'origine et celle de destination.

Cet élément, qui est à la base de l'innovation fondamentale apportée par Alberoni et Baglioni dans la sociologie des migrations, est d'une importance déterminante, car, de la bonne qualité des connaissances qui parviennent sur la future société au migrant dans le pays d'origine dépend la réussite de son intégration (6).

Nous avons vu que pour Alberoni et Baglioni l'intensification des moyens de communication de masse déterminent le processus de socialisation anticipative; il ne s'agit pas tellement, à notre avis, de se préparer à des nouveaux modèles de comportement et d'en apprendre à l'avance les contenus, que plutôt de vérifier la qualité de ces modèles en tant que réponses aux aspirations qui sont maturées au niveau individuel. La nuance nous semble déterminante, car si dans le premier cas le processus aboutit à une substitution de normes de comportement par d'autres normes de comportement, existantes dans la société d'accueil; dans le deuxième cas il s'agit, par contre, d'une intégration de nouveaux modèles de comportement au sein du patrimoine culturel préexistant et ceci sous forme de réponses à des aspirations qui se sont développées à partir de ce même patrimoine culturel.

Ceci dit, nous pensons que l'état actuel d'intensification des moyens de communication de masse, ainsi que la fréquence des contacts interpersonnels entre les migrants « effectifs », ayant déjà réalisé une expérience migratoire internationale et rentrant occasionnellement

migrante, non possa non sussistere nella misura in cui il soggetto è comunque posto di fronte ad una alternativa: partire o restare; e che dalla risoluzione in un senso o nell'altro di questa alternativa dipende la soddisfazione delle proprie aspirazioni.

D'altra parte se è vero che la mobilità si afferma sempre più come il carattere distintivo di questa società, ci si potrebbe anche chiedere se l'ingiustizia risiede soltanto nell'alternativa « partire-restare », o anche e soprattutto nella valutazione che la società globale riserva alla comunità di migranti, imprigionandola in un ruolo di sola « forza lavoro ».

Infine i bisogni economici, anche quelli di pura sussistenza, sono parte integrante della cultura allo stesso titolo delle altre

ou définitivement dans le lieu d'origine, et les migrants « potentiels » sont d'une telle importance que les risques d'une mauvaise corrélation entre les aspirations et les représentations des possibles réponses à ses aspirations sont très faibles, non seulement à l'intérieur d'un même espace national, mais aussi dans les migrations internationales ou, du moins, dans les migrations qui intéressent l'espace européen.

Ainsi, si éventuellement au moment de l'élaboration de la théorie de Alberoni et Baglioni, il y a presque dix ans, cette hypothèse pouvait sembler encore aléatoire, aujourd'hui elle nous paraît tout à fait acceptable.

Elle résulte, de fait, partiellement vérifiée, dans la mesure dans laquelle il est difficile d'avancer une typologie des différentes destinations des migrations, à partir d'une volonté rationnelle dans le cas des migrations internes et à partir du cas fortuit dans les migrations externes (7).

En fait si les migrations suivent un processus en chaîne et surtout, nous ajouterions, fondé sur la tradition et les habitudes, au point que des groupes entiers de ressortissants de mêmes villages se transplantent, dans le cas des italiens, aussi bien dans des régions du Nord d'Italie que dans des pays européens; ceci prouve bien que la différence des destinations semble plutôt ressortir de l'efficacité et de la qualité des réponses à certaines aspirations spécifiques que ces destinations respectives peuvent donner.

Ces réponses pourraient très bien, à ce moment là, concerner la durée de la migration et les aspirations des migrants à cet égard.

Une vérification éventuelle de l'hypothèse avancée par Alberoni et Baglioni, selon laquelle les migrations internes sont vécues, dès le

aspirazioni, per così dire, più nobili: la loro soddisfazione, oltre tutto indispensabile perché altre e successive aspirazioni siano liberate, non può non essere considerata come un indice positivo di integrazione nel rapporto uomo-società, soprattutto se pensiamo alla precarietà della situazione dei migranti nel paese di origine ed alla determinazione con la quale essi ne perseguono il superamento.

Su questo punto la nostra conclusione è dunque che la comunità dei migranti, nel momento in cui prende la decisione di partire, realizza un rapporto positivo di integrazione nei riguardi della società globale. Si tratta di un rapporto che tende ad orientare le risorse della società in funzione di un nucleo di aspirazioni, le quali vanno dalla soddisfazione dei bisogni economici alla ricerca di un ambiente più favorevole per la promozione della propria personalità.

départ, autant que migrations définitives et les migrations externes comme des migrations temporaires, ne génèrait pas notre cadre conceptuel, dans le sens qu'elle ne risque pas de compromettre le processus d'intégration, puisque les aspirations des migrants seraient conséquentes à cette même durée établie à l'avance.

Cependant, nous ne croyons pas que la durée de la migration soit une variable déterminante, soit par rapport à une différenciation des lieux possibles de destination, soit par rapport à la réussite ou non du processus d'intégration lui-même.

Par rapport à la prise de conscience des aspirations que l'on désire satisfaire en utilisant la « mobilité », la durée de cette utilisation ainsi que le caractère définitif ou provisoire de la destination que l'on choisit, nous semble un élément secondaire au moment où la décision de partir est prise.

D'autre part cette hypothèse de Alberoni et Baglioni n'a pas trouvé de vérification dans les témoignages des migrants eux-mêmes.

Le cas de migrants parfaitement satisfaits de rester dans un pays étranger de manière définitive est tout autre que rare et cette intention ne dépend pas forcément de circonstances extérieures (travail et écoles des enfants) mais fait partie d'une véritable aspiration affirmée de manière explicite par les migrants eux-mêmes (8).

En définitive la durée de la migration nous semble en rapport constant avec les aspirations des migrants, tout en considérant que ces aspirations peuvent évoluer au cours de l'expérience migratoire et, donc, changer indéfiniment aussi bien la durée que le choix du lieu.

Pour la première des séries d'obstacles qui peuvent s'entrecroiser

Questa conclusione ci sembra applicabile a qualsiasi gruppo di migranti e ciò indipendentemente dalla loro età, sesso o nazionalità, sia che si tratti di migrazioni interne che internazionali, qualunque sia il paese di destinazione, purché siano presenti due condizioni:

1. la manifestazione di una o più aspirazioni;
2. la volontà cosciente e la convinzione di poter dare una risposta a queste aspirazioni, utilizzando la « mobilità ».

La società di arrivo

Prendiamo ora in considerazione ciò che avviene nella società d'arrivo. Abbiamo già indicato nell'eventuale falsa rappresentazione della società di arrivo e dei modelli di comportamento in essa esi-

à l'intégration du migrant dans la société d'accueil, nous arrivons ainsi à la conclusion que leur incidence devrait être de plus en plus faible.

Dans la mesure où les moyens de communication s'intensifient, la présentation de la destination possible est de plus en plus transparente.

Cette conclusion est renforcée, dans un contexte européen, par des processus d'intégration économique, politique et sociale déjà engagés depuis plusieurs années entre les différents pays européens, au point que l'idée d'une « carte de citoyen européen » n'est plus aujourd'hui si abstraite.

Nous n'avons en conséquence aucune raison de croire que les décisions des migrants de partir au sein de l'espace européen se fassent sur la base de fausses représentations, bien au contraire l'importance de certains flux migratoires, désormais traditionnels, démontrent plutôt le contraire.

On peut maintenant passer à la deuxième série d'obstacles qui peuvent s'opposer à l'intégration des migrants, une fois qu'ils sont dans la société d'accueil.

Nous nous référons aux facteurs qui sont extérieurs à la volonté du migrant, mais qui agissent sur lui de façon à interrompre et compromettre ce rapport de sujet-actif par rapport au milieu ambiant qu'il avait réalisé, en utilisant la mobilité, dès son départ du pays d'origine.

A l'intérieur de cette catégorie, nous pouvons isoler différents facteurs, tels que l'attitude du pays d'accueil, les raisons de santé, une diminution de la capacité de travail, la situation familiale, les change-

stenti l'ostacolo che si può frapporre al processo di integrazione dei migranti già positivamente avviato.

La rappresentazione della società di arrivo è evidentemente collegata ai mezzi di comunicazione di massa; è questo a nostro avviso, l'elemento fondamentale dell'innovazione portata da Alberoni e Baglioni nella sociologia delle migrazioni interne e che ci sembra oggi estensibile alle migrazioni internazionali.

Infatti l'attuale intensificazione dei mezzi di comunicazione di massa, cui viene ad aggiungersi il contatto continuo tra chi è rimasto nella società di origine e chi, essendo emigrato, rientra sporadicamente o definitivamente nel suo paese, diminuisce i rischi di una cattiva correlazione tra aspirazioni dei migranti e percezione di risposte possibili a queste aspirazioni in altri spazi interni o esterni alla propria nazione.

ments dans la situation socio-économique aussi bien dans le pays d'accueil que dans le pays d'origine.

Parmi ces différents facteurs l'attitude du pays d'accueil, dans le sens assez large donné par Rose à cette variable, semble de plus en plus s'affirmer comme une variable déterminante de la réussite du processus d'intégration (9).

Ceci ressort assez bien soit de l'approche macro-sociale de A. Rose que de celle micro-social de Guy Hermet (10).

L'ensemble des politiques, actions et initiatives du gouvernement, des institutions sociales du pays d'accueil ainsi que l'attitude de la nouvelle communauté envers les migrants semblent changer considérablement de pays à pays avec des conséquences certaines sur la qualité du séjour des migrants.

Dans le même temps d'une manière toujours plus explicite se manifeste le refus des migrants à subir, de la part de la communauté d'accueil, celle que Guy Hermet définit une « violation culturelle ». En fait, nous rencontrons ici un élément qui représente, à notre avis, l'obstacle le plus important à l'intégration des migrants dans la société d'accueil: le degré d'ethnocentrisme de cette communauté et, en conséquence, l'opposition culturelle entre communauté des migrants et communauté d'autochtones.

Mais avant d'aborder ce domaine, il nous semble que d'autres éléments interviennent et qu'il est nécessaire de faire encore quelques considérations sur la signification même du processus d'intégration.

D'altra parte questa ipotesi è già stata sostenuta dal Passigli, partendo dalla difficoltà di stabilire una tipologia delle migrazioni basate sull'esistenza di una volontà razionale nel caso delle migrazioni interne e sul caso fortuito nelle migrazioni internazionali (4).

Il processo a catena

Sembra infatti assodato che le migrazioni seguono un processo a catena, con la conseguenza che comunità intere di migranti appartenenti alla stessa regione o villaggio si ritrovino non solo nel Nord Italia, ma anche in altre zone industriali europee.

Ciò dimostra che la diversità tra una destinazione o l'altra sembra piuttosto legata alla qualità delle risposte che ognuna di queste destinazioni è in grado di offrire a specifiche aspirazioni dei migranti.

Par la définition que nous avons donnée de l'intégration des migrants, nous avons souligné la possibilité que ce concept d'intégration pouvait, à la limite, faire abstraction d'un quelconque rapport socio-culturel avec la communauté des autochtones.

Ceci nous semble d'une importance capitale. En fait dans la mesure où nous libérons le migrant du conditionnement macro-social qui résulte du rapport « société d'accueil-société d'origine » (rapport qui se base sur de multiples mécanismes politiques et économiques, ayant nécessairement un caractère contraignant au niveau de l'unité sociale), nous restituons à cette unité sociale une situation de sujet par rapport à la société globale, situation qui était forcément compromise au sein de la dialectique « pays d'origine-pays d'accueil ».

Or cette affirmation « en tant que sujet » qui, entre autre, nous semble ressortir de manière évidente dans le témoignage des migrants eux-mêmes, résulte d'une approche des aspirations de l'homme se fondant justement sur le caractère évolutif de ces mêmes aspirations.

En fait, si les aspirations peuvent être observées par tranches successives, ayant l'une par rapport à l'autre un rôle à la fois d'obligation et à la fois de libération (les besoins-obligations et les besoins-aspirations de Chombart de Lauwe), il est bien évident que les aspirations d'un groupe social déterminé, saisies à un moment donné de l'histoire, ne recouvrent pas forcément celles des autres groupes sociaux en présence, mais peuvent se situer à des niveaux différents.

D'autre part, et à plus forte raison dans une situation caractérisée par des transformations sociales importantes, les aspirations spécifiques d'un groupe social, ayant mis à profit la « mobilité », ne retrouvent

A questo punto la qualità di queste risposte potrebbe anche comportare la durata stessa della migrazione e le aspirazioni dei migranti al riguardo. La verifica eventuale dell'ipotesi di Alberoni e Baglioni, secondo i quali le migrazioni esterne sarebbero vissute come temporanee e quelle interne come definitive, non comprometterebbe in alcun modo la nostra ipotesi, dal momento che la temporaneità, insita nelle migrazioni esterne, farebbe parte delle stesse aspirazioni dei migranti e quindi non costituirebbe un ostacolo bensì una condizione necessaria alla loro integrazione nella società globale.

Tuttavia non crediamo che la durata della migrazione sia una variabile determinante sia per quel che riguarda una differenzia-

que d'une manière relative un terme de référence dans un système culturel étroitement lié à l'un ou à l'autre espace géographique, si ce n'est qu'en fonction de fortes motivations personnelles et ceci grâce à l'horizon de réponses, possibles aux propres aspirations, ouvert justement par la mobilité.

En conséquence les tranches successives d'aspirations, fois libérées par un groupe sociale fortement mobile, tel qu'apparaît par exemple aujourd'hui le groupe de la nouvelle migration européenne (11), peuvent trouver des réponses successives dans des espaces différents, aboutissant chaque fois à un rapport avec les autres groupes présents dans ces différents espaces.

En conséquence aussi le rôle traditionnel de référence qu'on prête aux modèles de comportement propres aux groupes sociaux de la société d'accueil est en définitive assez discutable, car, les aspirations se situant à des niveaux différents, ce n'est pas toujours la totalité de ces modèles de comportement qui résulte adéquate aux aspirations des migrants. De plus l'effet libérateur que certaines réponses aux aspirations empruntées au système culturel du pays d'accueil (surtout des réponses au niveau économique), ont sur des tranches successives des aspirations des migrants, risque, bien souvent, de mettre en conflit les nouvelles aspirations des migrants avec les modèles de comportement que les groupes autochtones peuvent offrir à ce même niveau, car différent est le substrat culturel à partir duquel se forme la genèse des aspirations de chaque groupe en présence.

A partir de là un rapport de causalité entre la libération de tranches d'aspirations successives et une utilisation séquentielle de la mobilité peut facilement être instaurée.

zione delle possibili destinazioni, sia in funzione della riuscita o meno del processo di integrazione, tanto più che queste aspirazioni sono suscettibili di variare in maniera indefinita nel corso dell'esperienza migratoria, influenzandone conseguentemente e la durata e la destinazione.

Ostacoli esterni

Fino a questo momento abbiamo considerato solamente dei fattori soggettivi, compresa anche la capacità individuale dei migranti di collegare aspirazioni e risposte valide per la loro soddisfazione.

Ayant utilisé une première fois la « mobilité », en fonction d'une tranche initiale d'aspirations, les migrants n'auraient aucune difficulté à utiliser ce même outil une deuxième, en cas d'une difficulté de satisfaction dans la société d'accueil des aspirations successives, libérées par l'efficacité des biens-réponses, que cette même société d'accueil avait offert aux besoins primitifs des migrants.

Ce cycle peut se reconstituer indéfiniment et apporter, en conséquence, une variable explicative à la durée limitée du séjour des migrants dans une société d'accueil, qui diffère fortement des interprétations traditionnellement fondées sur le déracinement et les difficultés d'intégration.

L'attitude fortement dynamique et l'élargissement de l'horizon du milieu ambiant que les migrants ont acquis par l'utilisation de la mobilité, mettent ce groupe social dans une situation motivationnelle particulièrement disponible à la répétition indéfinie de l'alternative « partir-rester ».

Cette alternative, une fois que le déracinement a eu lieu sous la poussée d'un noyau d'aspirations qui ne pouvaient pas rester insatisfaites, peut se représenter, certainement avec une résistance beaucoup plus faible, chaque fois que le migrant envisage, le long de l'horizon social accessible à sa mobilité, un milieu ambiant dans lequel il pourrait plus facilement satisfaire ses nouvelles aspirations.

Cela s'aligne sur les résultats de Livolsi, selon lequel la migration est « une affaire que l'on conclut seulement s'il en vaut la peine », (12) et sur les travaux de Guy Hermet, pour lequel une réintégration du migrant dans son pays d'origine peut représenter un objectif délibérément choisi déjà au début du processus même de la migration (13).

Dobbiamo ora chiederci se alcuni fattori esterni alla volontà dei migranti possano intervenire come ostacoli all'integrazione.

L'atteggiamento politico del paese di accoglimento, considerato nel senso assai vasto dato da Rose e cioè come insieme delle politiche, azioni ed iniziative messe in atto dal governo e dalle istituzioni pubbliche, assistenziali e private a favore dei lavoratori migranti, appare sempre più come la variabile determinante ai fini di una riuscita dell'integrazione dei migranti.

Questa è la conclusione cui è giunto A. Rose (5) in una inchiesta nei diversi paesi di immigrazione in Europa, inchiesta nella quale ha dimostrato che né la distanza culturale, né il grado di

Cela ouvre aussi des nouvelles problématiques quant au débat qui se poursuit déjà depuis quelque temps sur la politique des retours. Il faut dire, à ce sujet, que les conclusions assez décevantes, auxquelles sont parvenus dans cette matière différents auteurs peuvent trouver une explication plausible dans l'absence totale de tout support social à une politique des retours centrée sur les véritables aspirations des migrants.

Une analyse des aspirations liées à la décision de rentrer n'a jamais été entreprise de façon systématique dans la sociologie de la migration, et les auteurs en question se sont limités à constater les défaillances qui résultent de cette grave lacune; ce qui ne signifie en aucun cas, que l'élaboration d'une véritable politique des retours fondée sur les aspirations des migrants ne peut pas aboutir à un investissement dynamique, à tous les niveaux, des migrants dans leur pays d'origine.

D'autre part, ces études n'ont jamais pris en considération les retours des migrants dans d'autres zones que celles de naissance dans le même pays d'origine (c'est le cas du retour au Nord d'Italie de migrants du Sud, ayant eu une expérience de migration internationale), ni les déplacements successifs de ces migrants dans plusieurs pays européens.

Ainsi ces retours très peu signifiants, concernent très souvent des flux migratoires qui, selon la conclusion de Kayser (14), suivent les grands cycles conjoncturels de l'économie, intervenant ainsi au cours d'un processus migratoire qui n'a pas encore nécessairement satisfait une tranche complète d'aspirations.

attaccamento dei migranti nei riguardi del proprio sistema culturale sono elementi determinanti a questo fine. Lo stesso orientamento appare negli studi del Nowotny (6) e in quelli dell'Hermet.

Questi sottolinea la determinazione con la quale gli spagnoli in Francia sono sempre meno disponibili a subire « la violazione culturale » da parte di una comunità locale che rifiuta i valori originari dei migranti e tende ad imporre soltanto i propri modelli di comportamento (7).

Ci scontriamo così con l'ostacolo preponderante nei rapporti culturali tra due comunità diverse e cioè col grado di etnocentrismo delle singole comunità e l'incidenza su di esso della struttura economica.

Ci sembra però che prima di arrivare all'analisi di questo fattore, altre considerazioni siano necessarie, con particolare riferimento al quadro teorico che abbiamo formulato nel nostro approccio al problema dell'integrazione.

Leur interprétation ressort, en conséquence, beaucoup plus d'une adaptation à des facteurs extérieurs qui se sont interposés à l'intégration, que d'un comportement d'aspiration fatalement compromis.

D'autre part les facteurs extérieurs à la volonté des migrants qui interviennent à n'importe quel moment de l'expérience migratoire sont d'une telle importance, qu'il est très difficile de déceler les comportements conséquents au libre intérêt.

Ainsi toute recherche orientée vers la formulation d'une politique promotionnelle des retours ne peut plus faire abstraction, à notre avis, d'un approfondissement de la dimension psycho-sociale de la décision de rentrer; ceci afin d'isoler, parmi les nombreux migrants qui rentrent dans leur pays d'origine, ceux dont le retour est conséquent à la recherche d'une satisfaction des aspirations, libérées par l'expérience migratoire.

C'est à partir de cela que nous pouvons rechercher les conditions politiques et sociales nécessaires pour que ce groupe spécifique de migrants puisse ne pas interrompre, au moment de la rentrée dans le pays d'origine, cette intégration, en tant que sujet-actif dans la société globale, qu'il est en train de réaliser par un processus de mobilité séquentielle. Car l'accomplissement, en termes positifs, de ce processus ne peut ne pas aboutir à des conséquences bénéfiques sur le milieu d'origine.

Società ricca e società povera

Nella definizione che abbiamo proposto del concetto di integrazione abbiamo insistito nell'isolare questo processo dal rapporto « società di origine-società di accoglimento », in favore di un nuovo rapporto « individuo-società globale »; ciò al fine di liberare l'esperienza individuale dal condizionamento macro-sociale da dominante a dominato, che risulta dal tradizionale binomio « società di partenza-società di arrivo », binomio che corrisponde a « società ricca-società povera ».

Ciò equivale a dire che, se la struttura economica che lega i paesi di immigrazione a quelli di emigrazione è caratterizzata da un rapporto di dominanza, tale rapporto non deve necessariamente investire in pieno anche l'esperienza individuale dei diversi migranti.

Questa nostra convinzione è conseguente all'impostazione che abbiamo dato del problema, basandoci essenzialmente sulle aspirazioni dei migranti, sulla loro genesi e sulla loro successiva evoluzione.

Mais revenons à notre problématique qui est celle d'examiner les rapports entre communauté des migrants et communauté des autochtones au sein de la société d'origine.

Ayant encore une fois insisté sur notre interprétation du concept de l'intégration (qui, en partant des aspirations des migrants, peut très bien évoluer et se concrétiser de manière positive indépendamment d'un contact avec les autochtones), nous avons vu comme les aspirations de la communauté des migrants ne sont pas forcément les mêmes que celles de la communauté des autochtones, car elles se situent le plus souvent à des niveaux et avec des contenus différents.

Ainsi, comme nous l'avons vu dans les conclusions de Guy Hermet (15), la signification du travail, par exemple, garde pour les migrants une certaine valeur en tant que contenu, alors que pour les autochtones le travail tend de plus en plus à représenter une obligation aliénante. Cette divergence d'attitude se retrouve aussi, toujours d'après Guy Hermet, face à la société de consommation et à des valeurs tels que la culture, la dignité et la liberté.

Mais cette approche microsociale, fondée sur l'unité sociale, n'exclut pas, évidemment, que les contacts entre les deux groupes sociaux ne soient pas à envisager ou, encore, que ce contact n'ait aucun poids dans le processus d'intégration.

Abbiamo visto infatti come i contatti con la comunità di accoglimento non facciamo sempre parte delle aspirazioni dei migranti e come in conseguenza il concetto tradizionale dell'integrazione, vista in funzione di questi contatti tra le due comunità, rischi spesso di ignorare tutta l'esperienza esistenziale degli stessi migranti nella sua parte più vitale, quella appunto della soddisfazione delle aspirazioni individuali.

Se quindi le aspirazioni possono essere considerate in nuclei successivi, aventi tra loro un rapporto di liberazione successiva (i bisogni-obbligazione ed i bisogni-aspirazione di Chombart de Lawve), è evidente che le aspirazioni di un determinato gruppo sociale, considerate in un momento storico circostanziato, non si sovrappongono necessariamente a quelle degli altri gruppi sociali presenti nello stesso tempo e luogo, ma possono situarsi a livelli diversi.

Questa considerazione è valida a più forte ragione in un contesto di trasformazioni sociali e quando un gruppo sociale, come

Si la satisfaction de certaines tranches d'aspirations liées à des besoins plutôt économiques, peut, à la limite, faire abstraction d'une communication interpersonnelle entre deux groupes sociaux, qui viennent à être juxtaposés dans un même espace géographique; d'autres tranches d'aspirations successives, libérées progressivement, pourraient, par contre, rechercher justement dans cette communication (ou bien dans l'élimination des effets négatifs d'un manque de communication), le moyen indispensable pour aboutir à leur satisfaction.

Si cela est vrai pour la communauté des migrants, et nous avons vu que, à la limite, l'impossibilité de satisfaire les tranches successives d'aspirations peut déterminer une nouvelle mobilité; cela est aussi vrai pour la communauté des autochtones; cette nécessité intervient probablement au moment même de l'arrivée des migrants.

Au moment même où la présence physique des migrants s'impose dans la société d'accueil, les groupes sociaux qui viennent à être mêlés à cette communauté étrangère sont dans l'obligation de contrôler et de reprendre en considération leurs propres aspirations, afin de voir dans quelle mesure la présence de ce nouveau groupe va faciliter, rendre difficile ou même compromettre définitivement leur satisfaction.

A cela, il faut ajouter que les groupes sociaux des autochtones, plus directement concernés par cette présence étrangère, sont, bien souvent,

quello dei migranti, utilizza la mobilità in maniera così radicale da provocare la coesistenza nello stesso spazio geografico di gruppi sociali differenziati non solo nei livelli delle aspirazioni, ma anche, ed in maniera molto importante, nel substrato culturale che dà origine a queste aspirazioni e che modella necessariamente anche i contenuti delle possibili risposte.

Il « gruppo di riferimento »

Il ruolo tradizionale di « gruppo di riferimento » che la sociologia delle migrazioni ha dato ai modelli di comportamento della comunità locale è quindi in definitiva assai discutibile, dal momento che non solo il livello delle aspirazioni che si perseguono all'interno di queste due comunità, ma anche il contenuto delle risposte a queste stesse aspirazioni può essere diverso.

La vicinanza quindi tra comunità di autoctoni e comunità immigrata può, al limite, essere casuale ed occasionale, conseguente a precise aspirazioni degli immigrati e facilmente rimessa in discussione da questi ultimi nel momento in cui il raggiungimento di

ceux auxquels les migrants viennent se joindre, au sein du marché du travail, dans la recherche d'une occupation meilleure; au sein de la vie sociale, dans la recherche de conditions de vie et de logement plus confortables; à l'intérieur d'une classe prolétaire, pour laquelle l'urgence satisfaction de certains besoins primaires empêche encore la libération d'autres aspirations (16).

Ou alors, dans d'autre pays au niveau de vie plus élevé, ces mêmes groupes sociaux, qui viennent concrètement à être confrontés aux migrants, ont déjà répondu à ces mêmes besoins primaires, auxquels les migrants s'engagent à trouver une solution et poursuivent d'autres aspirations se diversifiant de celles des migrants, non seulement quant au substrat culturel (à partir duquel leur genèse s'est développée), mais aussi par le niveau auquel elles appartiennent.

Ainsi le conflit, ou du moins l'incompréhension, entre la communauté des autochtones et celle des migrants, semble, dans les deux cas, presque inévitable; ceci non pas à cause des difficultés d'intégration des migrants, selon une interprétation chère à la sociologie des migrations, mais plutôt à la suite des difficultés d'acceptation de la présence des migrants par les groupes sociaux autochtones.

En fait, alors que la communauté des migrants peut faire délibérément abstraction d'un contact interpersonnel avec la communauté

determinate aspirazioni o l'impossibilità di soddisfarne nuove e successive determina un nuovo spostamento geografico.

Aspirazioni successive e nuova migrazione

A questo punto si potrebbe parlare di un rapporto di causalità tra liberazione di aspirazioni successive e nuova migrazione dell'individuo.

Una verifica di questa ipotesi aprirebbe nuovi orizzonti alla comprensione del fenomeno migratorio, certamente contrastanti con l'approccio tradizionale, che fa dipendere la brevità dell'emigrazione dalle difficoltà di integrazione e dallo sradicamento.

E' indubbio, a nostro parere, che attraverso l'utilizzazione della mobilità i migranti hanno ampliato considerevolmente l'orizzonte del contesto sociale che li circonda e sono di conseguenza particolarmente disponibili a riproporsi indefinitamente l'alternativa « partire-restare », almeno ogni volta che in questo orizzonte sociale essi percepiscono un ambiente più favorevole alla soddisfazione delle loro aspirazioni.

Questa conclusione si allinea con le considerazioni del Livolsi, il quale afferma essere (l'emigrazione) « un affare che si conclude ogni volta che ne valga la pena ».

des autochtones au moment de l'arrivée dans la société d'accueil, car ce contact ne fait pas partie, dans cette première phase, de la tranche des aspirations à satisfaire; la communauté des autochtones, et tout particulièrement les groupes sociaux (la classe ouvrière) envers lesquels cette présence pèse physiquement le plus, peuvent assez difficilement faire abstraction d'une rationalisation des rapports avec le groupe des migrants, car ce groupe se pose ou bien comme rival pour la satisfaction de certaines aspirations ou bien tout simplement comme une gêne.

En conséquence, même si l'on passe d'une approche en termes individuels de l'intégration à une approche macrosociale, en tant que définition du rapport entre des groupes sociaux différents dans la société d'accueil, on arrive à la conclusion que les difficultés d'une telle intégration et même la nécessité d'une définition positive de ce rapport, concernent en premier lieu, sinon exclusivement, la communauté d'accueil et non pas celle des migrants.

Dobbiamo concludere che i contatti tra le due comunità di autoctoni e di immigrati siano da escludere e che quindi il problema dell'integrazione tra queste due comunità sia inesistente?

Evidentemente ciò non è sostenibile.

Anzitutto per la stessa comunità dei migranti. Questa, infatti, se in una fase iniziale di soddisfazione di bisogni primari può fare astrazione da un contatto con la comunità locale, in una fase successiva, quando cioè nuove aspirazioni sono liberate e forse indotte dalla stessa comunità locale, potrebbe vedere appunto in tale contatto, o almeno nell'eliminazione degli effetti negativi che derivano dalla mancanza di esso, un elemento indispensabile per mantenere positivo il suo rapporto nei riguardi della società che lo ospita.

Diversità di livelli e di ritmi

In secondo luogo ed a più forte ragione per la comunità locale, la quale, nel momento stesso in cui si realizza la presenza dei migranti, si trova nell'assoluta necessità di verificare in quale misura tale presenza faciliterà, renderà più difficile o addirittura comprometterà la soddisfazione delle sue aspirazioni.

A questa considerazione va aggiunto che i gruppi sociali locali più direttamente in contatto con i migranti sono proprio quelli (operai) ai quali i migranti vengono ad affiancarsi nella ricerca di una occupazione, di condizioni di vita e di alloggio più favorevoli,

L'impact au niveau microsocial des mécanismes conjoncturels, économiques et politiques sous-jacents au phénomène migratoire, se traduit par des conditionnements le plus souvent assez gênants pour la communauté d'accueil au niveau des aspirations des groupes sociaux plus directement confrontés avec les migrants.

Non seulement ces couches sociales de la société d'accueil comprennent assez mal les mécanismes à partir desquels d'autres institutions, d'autres couches sociales et d'autres opérateurs justifient la présence d'une forte communauté étrangère; mais encore, le plus souvent, ils ne participent pas ou participent très peu ou avec une conscience lointaine aux bénéfices surtout économiques qui représentent l'enjeu politique de la migration.

Tout ceci résulte, jusqu'à présent, d'une simple juxtaposition de deux groupes sociaux caractérisés par des niveaux et par une genèse des aspirations diversifiées.

di una soddisfazione completa dei bisogni ancora primari; quelli che faticano a comprendere i meccanismi e le giustificazioni del reclutamento di manodopera estera; quelli, insomma, che partecipano in maniera ridotta o non partecipano affatto ai benefici economici che la presenza degli stranieri comporta per il paese di arrivo.

Di conseguenza, il conflitto o l'incomprensione sembrano inevitabili tra comunità locale e comunità di migranti, al di là della distinzione tra migrazioni interne e migrazioni internazionali. Ma non già per la variabile « etnocentrismo », bensì proprio per la difficoltà di far corrispondere i livelli e i ritmi delle aspirazioni dei due gruppi. E' l'aspetto a cui abbiamo inteso proporre una riflessione.

CLAUDIO CALVARUSO

Il y a une autre variable déterminante à nos fins: le degré d'ethnocentrisme de la société d'accueil.

Nous estimons que cela ne suffit pas à expliquer les difficultés de la rencontre entre les deux communautés (d'accueil et des migrants). Il y a aussi la difficulté de faire correspondre les niveaux et les rythmes des aspirations des deux groupes, au-delà de la distinction entre migrations internes et migrations internationales.

Voilà l'objet de notre réflexion.

CLAUDIO CALVARUSO

NOTE

N.B. - *Le note del testo italiano corrispondono a quelle del testo francese nel seguente ordine: la n. 1 alla n. 1; la n. 2 alla n. 4; la n. 3 alla n. 5; la n. 4 alla n. 2; la n. 5 alla n. 9; la n. 6 alla parte della n. 10 che riguarda Nowotny; la n. 7 alla n. 10.*

- 1) J. Galtung, *Componenti psico-sociali nella decisione di emigrare*, AA.VV., «Immigrazione e Industria», Comunità, Milano 1962, pp. 429-437.
- 2) S. Passigli, *Emigrazione e comportamento politico*, Il Mulino, Bologna 1969, pp. 79-81.
Voir aussi Claudio Calvarusso, *Sottoproletariato in Svizzera*, Coines 1970, p. 111.
- 3) Voir notre cadre conceptuel qui se base sur les rapports entre besoins et aspirations, de P. H. Chombart de Lauwe et sur la définition de l'«intégration» de P. Freire, en tant qu'attitude active du sujet dans la société, par opposition à l'adaptation caractérisée par une attitude passive.
- 4) F. Alberoni e G. Baglioni, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Il Mulino 1965, passim.
- 5) M. Livolsi, *Comunicazione e integrazione*, Barbera 1967.
- 6) F. Alberoni e G. Baglioni, *op. cit.*, passim.
- 7) S. Passigli, *op. cit.*, pp. 79-81.
- 8) G. Russo, *Chi ha più santi in paradiso*, Laterza, 1964.
Voir aussi les articles publiés par «L'Unione Sarda» entre septembre 1965 et mai 1966, cités par S. Passigli, *op. cit.*, p. 214.
- 9) A. M. Rose, *L'intégration des immigrants dans une nation d'accueil*, «Population et famille», Cahiers du Centre d'étude de la population et de la famille, Liège, 1968, n. 14.
- 10) Guy Hermet, *Les espagnols en France*, Les éditions Ouvrières, 1967, passim.
Cfr. anche H. J. Hoffmann-Nowotny, *Soziologie des fremdarbeiterproblems. Eine theoretische und empirische Studie am Beispiel der Schweiz*, Enke Verlag, Stuttgart, 1973.
- 11) S. Passigli, *op. cit.*, pp. 50-72.
- 12) M. Livolsi, *op. cit.*, p. 36.
- 13) G. Hermet, *op. cit.*, p. 283.
- 14) B. Kayser, *Les retours conjoncturels de travailleurs migrants*, OCDE 1972.
- 15) G. Hermet, *op. cit.*, pp. 275-276.
- 16) Voir a ce sujet F. Denantes, *Un problème mal posé: l'immigration*, «Esprit», n. 12, 1973, p. 739.

Note e discussioni

Integrazione come apprendimento di valori

La prospettiva presentata in questa nota può aiutare, crediamo, ad aggiornare il concetto di integrazione riferito ai figli degli emigrati e a puntualizzare ulteriori ragioni di cautela di fronte alla politica di inserimento di essi nella scuola locale.

Signor Direttore,

in mezzo al tanto parlare che si fa oggi dei complessi problemi della scuola per i figli degli emigrati, mi permetto esprimere il mio pensiero in merito, accostando il tema soprattutto da un punto di vista pedagogico-sperimentale.

La mobilità sociale e in particolare l'emigrazione mettono in crisi ogni tipo di scuola tradizionale e richiedono tentativi nuovi, esperimenti pilota. Occorre sostituire ad una scuola così com'è, nelle sue varianti esterne, una scuola di valori.

E' superato, anche se a volte solo in teoria, il concetto di un insegnamento nozionistico, informativo o di addestramento al lavoro. Resta pure discutibile una scuola considerata come veicolo per trasmettere un particolare patrimonio culturale, se questo non è a servizio dell'intelleggibilità dell'oggi.

La scuola non vive di rendita, né di leggi e di programmi fatti. Si tratta più di formare un uomo capace di aperture e di dinamismi nuovi, che di conservare i patrimoni culturali dei paesi. Occorre riaffermare in pratica il fondamentale concetto pedagogico della persona-soggetto dell'educazione.

Il discorso sui contenuti, sui metodi e sulla struttura della scuola deve confrontarsi con la persona dello scolaro, con il suo diritto di crescere, secondo criteri del tutto superiori ad ogni parzialità ed interesse. La persona per diventare se stessa deve essere messa nella condizione di identificarsi in rapporto con tutti gli altri, iniziando dai prossimi.

Bisognerebbe difendere la scuola da qualsiasi strumentalizzazione e se essa non può essere ancora lo specchio di una convivenza sociale pluralistica, almeno sia una scuola critica, nel senso che vi sia libertà di prendere coscienza di tutte le possibili frontiere, come limite e frontiera della persona.

Insegno da diversi anni ai ragazzi italiani emigrati in Svizzera.

La collaborazione con i genitori mi risultò subito indispensabile, insieme con una sensibilizzazione delle autorità scolastiche svizzere per favorire nell'ambiente delle reciproche aperture.

L'ambiente è la prima fonte di stimoli essenziali nella educazione.

Questa attenzione mi si fece più urgente nei Corsi, perché inseriti nella stessa struttura della scuola svizzera.

Il problema di avere un'aula nella scuola locale e quello di stendere un orario compatibile con gli altri impegni scolastici portarono spesso a piccoli scontri, che rivelavano una mancata apertura di base.

Da parte svizzera: le ore italiane risultano un disturbo, una specie di concorrenza nei confronti della scuola obbligatoria.

Con i ragazzi discuto su tutto, e si cerca di valutare insieme certi atteggiamenti razzisti che si notano a partire dai bidelli fino agli insegnanti, criticando anche noi stessi, rivedendo insieme il nostro modo di rapportarci con gli altri.

Da parte italiana: si fa sempre presente l'importanza delle quattro ore settimanali italiane per un aggancio dei ragazzi con la propria famiglia e storia.

Il discorso scolastico della politica italiana al riguardo è quello del « minimo indispensabile ». Dipende così molto dall'insegnante e dal Comitato-genitori locale far accettare i Corsi, inserire le ore italiane nell'orario svizzero, potenziarne la fisionomia e renderli credibili.

La validità dei Corsi è quindi molto dipendente dall'accoglienza che essi acquistano nei luoghi dove vengono istituiti.

Se le cose vanno per il meglio si può arrivare ad una collaborazione molto utile tra scuola svizzera, insegnanti italiani e genitori. A volte un genitore viene invitato a far parte della Commissione scolastica svizzera insieme con l'insegnante italiano.

In questo caso i ragazzi sono favoriti, nella loro formazione personale, a sintetizzare e armonizzare in sé gli elementi delle due cul-

ture, e possono arrivare ad una capacità di convivenza serena sia con gli Svizzeri che con gli Italiani.

Altrimenti, le ore di italiano restano come giustapposte, se non in opposizione con le altre lezioni di scuola svizzera. I ragazzi avvertono ostilità reciproche tra le due mentalità e saranno costretti a schierarsi ora da una parte ora dall'altra. In questo caso, più che per i contenuti, il Corso di lingua e cultura italiana rappresenta un sovraccarico controproducente, a causa dei conflitti che evidenzia.

Si parla, inoltre, del diritto di poter istituire delle scuole italiane per gli alunni che sono stati costretti temporaneamente, a motivo del lavoro dei genitori, a venire in un paese straniero. E questo può essere senz'altro il caso di tanti ragazzi in Svizzera. Scuole di questo tipo, integrate da ore di tedesco, sono state istituite dalle Missioni in seguito alla pressione dei genitori.

Questo diritto è, a mio parere, indiscutibile. Può essere il primo vero passo nel piano delle rivendicazioni degli operai stranieri: uomini e non solo braccia, avere una propria scuola secondo i piani familiari.

Altro è il discorso, però, in un'ulteriore prospettiva, se la nostra scuola italiana, non sia essa pure da mettersi in crisi, nel confronto dell'emigrazione.

Sono dell'avviso che sia la scuola svizzera come quella italiana siano da mettersi in discussione, dal momento che nessuna delle due si dimostra capace di stare all'altezza di situazioni attuali, come l'emigrazione.

La scuola svizzera si difende moltiplicando distinzioni e categorie, per ordinare o dominare una situazione scolastica difficile, data la presenza di scolari di molteplici nazionalità.

Da parte italiana il discorso risulta ancora troppo retorico e astratto, se non aiuta i ragazzi ad affrontare i problemi che li aspettano, problemi che richiedono capacità di iniziativa e di collaborazione, più che consolazioni teoriche.

Dobbiamo avere il coraggio di essenzializzare il nostro discorso scolastico, perché esso sia il linguaggio dei valori, perché possa essere strumento adatto alla gente ad esprimere proprie esperienze ed aspirazioni.

L'aggancio della scuola con la vita è un'idea risaputa, ma ancora molto lontana da una attuazione concreta e coraggiosa.

Una scuola di valori, pluralistica, nella realtà dell'emigrazione potrebbe diventare un segno profetico.

MARIA GRAZIA LUISE
Solothurn, Svizzera

Documentazioni

Migration temporaire ou définitive: le dilemme des migrants et les politiques de migration

« La proximité relative des pays d'immigration et les bonnes communications entre le pays d'origine et le pays d'accueil font parfois que les migrants acceptent la migration comme un mode de vie spécifique... C'est dans ce groupe qu'est le mieux réalisé ce qu'on a appelé le "chemin circulaire" des migrations... Nous soutenons que ce type de migration... est le plus satisfaisant pour les deux pays intéressés et le plus favorable pour les migrants eux-mêmes ».

1. Parmi les caractéristiques principales des migrations économiques contemporaines, il en est une que l'on connaît encore fort mal à laquelle on donne des interprétations essentiellement différentes. Il s'agit de la définition de la durée du séjour des migrants et de leur famille dans le pays dans lequel ils viennent chercher soit un emploi, soit de plus hauts salaires. Cette caractéristique des migrations est particulièrement importante, puisqu'elle fournit une base pour déterminer à la fois le statut social et le statut légal des migrants, dans les pays où ils s'installent.

2. Par opposition aux termes bi-polaires d'*émigrant* et d'*immigrant*, qui ont été en usage avant la seconde guerre mondiale pour définir les situations des personnes émigrant principalement d'Europe vers les pays d'Outremer, on a habituellement appelé *migrants*, depuis la dernière guerre, ceux qui participaient aux migrations entre Etats européens, et cela a permis d'éviter de définir leur localisation géographique. Le mot *migrant* est donc devenu de plus en plus synonyme de « nomades européens d'une certaine espèce », c'est-à-dire de personnes que les différences de développement économique en Europe ont obligé à se déplacer des pays économiquement moins développés de la Méditerranée vers les pays plus développés de l'Europe de l'Ouest, où le profit cherche à se perpétuer lui-même en exploitant de la main d'oeuvre nouvelle.

3. Les concepts de migrant et de migration sont officiellement admis, tant dans les pays dont les migrants sont originaires que dans ceux où ils s'installent. Cependant, on nomme différemment selon les pays cette catégorie de population active européenne. En Yougoslavie, par exemple, une personne qui a abandonné le pays pour des raisons d'emploi est appelée officiellement « travailleur employé temporairement à l'étranger ». En Allemagne de l'Ouest, il existe une tendance à remplacer le terme de *Gastarbeiter* par celui de *Ausländischer Arbeitnehmer*. Alors que le terme officiel yougoslave met l'accent sur le caractère temporaire, le terme allemand indique clairement que le migrant est un hôte ou un étranger dans la République Fédérale, ce essentiellement provisoire.

4. En concluant que ce qui caractérise fondamentalement les migrations actuelles, c'est l'absence hors du pays d'origine, on montre habituellement d'une manière convaincante qu'une grande majorité de migrants, lorsqu'ils quittent leur pays natal pour prendre un emploi à l'étranger, expriment le souhait et la conviction que leur séjour à l'étranger sera temporaire — en règle générale, inférieur ou égal à cinq ans. C'est pourtant un fait bien connu que les émigrants qui sont partis vers les pays d'Outre-mer, en provenance de la Yougoslavie entre les deux guerres mondiales, ou en provenance des pays slaves du Sud avant la première guerre mondiale, ont exprimé la conviction qu'ils rentreraient chez eux, bien que la plupart d'entre eux n'aient plus jamais revu leur pays natal et que quelques-uns seulement, parmi les plus heureux, soient parvenus à réaliser leurs souhaits à la fin d'une vie d'efforts et aient pu « laisser leurs os » dans le pays où ils avaient grandi.

5. Parce que les pays européens sont plus proches et que l'on peut plus rapidement les atteindre grâce à de bons moyens de communication, les conditions dans lesquelles s'effectuent les migrations actuelles à l'intérieur de l'Europe, diffèrent considérablement de celles dans lesquelles les premières migrations continentales se sont réalisées. En fait, la proximité relative des pays d'immigration et les bonnes communications entre le pays d'origine et le pays d'accueil font parfois que les migrants acceptent la migration comme un mode de vie spécifique.

6. Bien que la mobilité géographique de la population soit l'une des caractéristiques les plus marquées de notre époque, les gens hésitent encore, pour différentes raisons, à s'aventurer pour une longue absence hors de leur propre pays, c'est-à-dire hors du cercle socio-culturel auquel ils appartiennent. Si cela arrive cependant, il est compréhensible que, dans leur désir d'envisager leur absence du pays comme seulement temporaire et aussi courte que possible, ils expriment la conviction qu'ils rentreront bientôt chez eux. Le mythe du caractère provisoire de la migration et d'un retour rapide au pays est également soutenu par l'opinion publique, tant dans les pays d'origine que dans les pays d'accueil, bien qu'il le soit, dans chaque cas, pour des raisons différentes. Les pays d'origine voient dans les migrations un problème socio-économique d'envergure et les considèrent comme un facteur défavorable à leur propre développement économique et social. Il est donc compréhensible que différents efforts aient été tentés pour faire naître dans le public la croyance que le problème disparaîtrait avec le retour des migrants et que les effets néfastes de la migration cesseraient. En même temps, dans les pays d'immigration, à cause de l'attitude de toutes les classes sociales à l'égard des travailleurs étrangers, et aussi parce que la population autochtone est

de moins en moins xénophobe vis-à-vis des étrangers, le public a été amené à croire que les travailleurs étrangers se trouvent dans le pays parce que la population locale y atteint l'âge actif à une vitesse réduite et parce que les tendances du marché sont momentanément favorables.

7. Croire que le séjour des migrants dans les pays d'accueil n'a qu'un caractère temporaire semble ainsi satisfaire tout le monde: les pays d'émigration, les pays d'immigration, et même les travailleurs migrants eux-mêmes, au moment où ils décident de s'expatrier et pendant la période initiale de leur séjour à l'étranger. Dans cette perspective, il est aisé de comprendre pourquoi, dans des pays qui ont une législation européenne avancée, vit un groupe de quelque dix millions de personnes qui ne sont pas du tout protégées par la loi ou le sont de manière inadéquate. Cette croyance, en effet, justifierait la position marginale des migrants dans la société européenne. Dans les sociétés démocratiques de l'Europe, les migrants forment ainsi un groupe social, qui trouve sa place dans l'économie du pays, mais ne joue aucun rôle dans sa vie politique, ni ne participe à l'adoption des réglementations légales qui le concernent.

8. Tant dans les pays d'origine que dans les pays d'accueil, les migrants sont considérés comme une masse sociale plus ou moins homogène. Pareille perspective non seulement néglige de grandes différences structurelles dans le niveau d'éducation, dans les conditions familiales, dans le bagage économique, social, culturel et technique, dans les motifs de la migration, etc., mais encore elle ne réussit pas du tout à rendre compte des changements qui s'opèrent durant le séjour et le travail des migrants dans leur nouvel environnement.

9. A partir de la connaissance que nous avons des caractéristiques des migrants yougoslaves, nous pouvons répartir ceux-ci entre les groupes suivants, selon la manière dont ils envisagent la durée de leur séjour à l'étranger:

10. (a) *Les migrants qui désirent s'établir de manière permanente dans un pays étranger.*

Dans le nombre total des migrants, il s'agit d'un très petit groupe. Mais, bien que numériquement faible, ce groupe constitue une perte considérable pour le pays d'émigration, parce qu'il comprend principalement des personnes ayant reçu une formation universitaire et des experts possédant un haut degré de qualification ou une éducation technique secondaire, personnes pour la formation desquelles on a investi des fonds importants et qui pourraient jouer un très grand rôle dans le développement économique du pays d'émigration. Généralement, leur décision d'émigrer n'est pas motivée par une pénurie d'emploi locale, mais par l'insatisfaction qu'ils éprouvent quant à leur statut social et quant aux perspectives de l'améliorer. La raison fon-

damentale de leur départ est donc l'attrait de plus hauts salaires et, par là, d'une accession plus rapide à un niveau de vie économiquement satisfaisant. Ces migrants croient en effet que, dans un pays étranger, ils obtiendront de meilleures conditions de promotion dans leur travail professionnel ou scientifique ou que, par un travail assidu, ils seront capables de réaliser leurs aspirations vers un statut social plus élevé. Cette catégorie de personnes représente 5% de tous les migrants yougoslaves et se compose soit de jeunes couples, soit de célibataires hommes ou femmes. Ils sont pleinement conscients des conditions qui les attendent dans le pays d'immigration. Ils en ont soit déjà appris la langue, soit ont l'intention de l'apprendre rapidement.

11. (b) *Les migrants qui prévoient avec précision la durée de leur travail à l'étranger.*

La plupart du temps, les membres de ce groupe — qui comprend un quart de tous les migrants yougoslaves — quittent la Yougoslavie exclusivement parce qu'ils sont attirés par de plus hauts salaires ou pour réaliser plus rapidement un projet défini, dont dépend l'amélioration de la situation sociale et économique du migrant et de sa famille. La moitié de ce groupe environ abandonne une exploitation agricole privée pour prendre un emploi à l'étranger.

La motivation principale de la migration est ici le souhait d'épargner une partie du salaire pour l'utiliser ensuite à améliorer la production de la ferme (achat de matériel agricole, construction de bâtiments ou de maisons, acquisition de nouvelles terres, etc.). L'autre moitié de ce groupe a appris un métier manuel et émigre habituellement, soit aussitôt la scolarisation terminée, soit après quelques années seulement de travail dans leur propre pays. Dans la plupart des cas, l'objectif de l'emploi à l'étranger est le désir d'épargner assez d'argent pour améliorer leurs conditions de logement, en reconstruisant une vieille maison, en en construisant une nouvelle, ou en achetant un appartement. Il peut y avoir aussi d'autres motifs divers, tels le payement de frais de mariage, ou l'achat d'une voiture de tourisme, ou l'acquisition de matériel permettant d'économiser la main d'oeuvre, l'achat de mobilier ou d'équipements professionnels, etc. On retrouve souvent ces motivations chez les femmes ou chez les couples mariés, qui s'attendent à ce que, si les deux partenaires travaillent, ils aient bientôt épargné assez pour échapper aux désagréments d'une séparation.

13. Bien qu'au moment du départ les membres de ce groupe ne puissent pas préciser le temps qu'ils devront passer à l'étranger, ils forment le projet bien défini de rentrer lorsque leurs économies seront suffisantes pour leur permettre de réaliser entièrement les objectifs spécifiques qu'ils avaient fixé à leur séjour. Dans la plupart des cas, ils s'attendent à ce que ce retour se produise entre 1 et 5 ans, le plus généralement dans les 2 ou 3 années à venir. Ce groupe comprend aussi

des travailleurs qui acceptent un emploi à l'étranger pendant leurs vacances annuelles, ou qui interrompent leur travail dans une entreprise familiale pendant deux ou trois mois, dans le but de travailler dans un pays étranger en y arrivant comme « touristes ».

14. (c) *Les migrants qui n'ont pas une idée définie de la durée de leur séjour à l'étranger.*

C'est le groupe numériquement le plus important; il comprend environ 55% de tous les travailleurs qui ont quitté la Yougoslavie pour prendre un emploi à l'étranger. Ce groupe peut lui-même être divisé en deux sous-groupes à peu près égaux, distincts par leur origine socio-économique. Le premier de ces sous-groupes comprend des migrants qui viennent d'entreprises agricoles et désirent abandonner l'agriculture. Ces migrants envisagent leur emploi à l'étranger comme une étape transitoire dans l'abandon du travail agricole et dans le déplacement vers d'autres secteurs d'activités, ou encore, très souvent, comme une étape transitoire entre la campagne et la ville. Incapables d'atteindre ces buts dans leur propre pays, ils prennent un emploi à l'étranger en croyant qu'après y avoir passé un certain temps ils seront capables de réaliser leurs projets.

15. Le second sous-groupe comprend des travailleurs qui, après avoir terminé leur scolarité et atteint l'âge actif, n'ont pu trouver du travail, n'ont pas pris un emploi dans leur propre pays ou ont abandonné ce travail de leur plein gré — dans la plupart des cas, parce qu'ils n'étaient pas satisfaits des salaires qu'ils obtenaient ou auraient pu obtenir.

16. Tous les migrants de ce groupe sont partis travailler à l'étranger sans aucune certitude quant à la durée de leur séjour. La plupart d'entre eux cependant croient qu'à un moment donné, le développement socio-économique du pays qu'ils quittent rendra leur retour possible et qu'ils seront alors économiquement réintégrés. La plupart des migrants de ce groupe croient qu'ils rentreront chez eux dans un délai non supérieur à cinq ans. Ce groupe comprend des hommes possédant une structure de qualifications fort variée — depuis l'ouvrier agricole jusqu'aux diplômés universitaires —, mais un grand nombre d'entre eux ont terminé leurs études d'humanités et éprouvent des difficultés à trouver du travail, soit dans leur propre pays, soit à l'étranger. Ce groupe tout entier est caractérisé par le souhait de rentrer au pays, mais aussi par l'incertitude quant au moment où ce désir pourra se réaliser.

17. (d) *Les migrants saisonniers.*

Il s'agit d'un groupe particulier, comprenant des migrants qui partent à l'étranger pour obtenir un emploi saisonnier. Dans la plupart des cas, il s'agit d'ouvriers du bâtiment très bien payés (employés à un travail lourd, tel que la construction de routes, le creusement de canaux, etc.). Ils partent au printemps de chaque année, avec l'intention de rester de 6 à 9 mois à l'étranger et de passer 3 à 6 mois chez eux, avec leur famille. Ce groupe comprend environ 15% des migrants yougoslaves et se compose exclusivement d'hommes. Leur souhait est de continuer à travailler à l'étranger, en saison, aussi longtemps que leurs employeurs étrangers seront désireux de les garder, jusqu'à ce qu'un travail acharné les ait épuisés physiquement, ou que leurs enfants aient atteint l'âge actif ou terminé leur scolarité.

18. Il faut noter que quelques migrants acceptent le statut de travailleurs saisonniers involontairement, comme c'est le cas en Suisse. Sont semblables à eux, dans une certaine mesure, ces travailleurs illégaux qui travaillent trois mois, bien que ne possédant qu'un visa touristique, ou qui restent plus longtemps et vivent alors dans une double illégalité, à la fois parce qu'ils travaillent et parce qu'ils résident illégalement dans le pays.

19. Au moment du départ, les quatre groupes dont nous venons de parler diffèrent essentiellement dans leurs attentes et dans l'idée qu'ils se font de la durée de leur séjour à l'étranger. Vivant dans le pays d'immigration et, dans la plupart des cas, faisant des séjours occasionnels dans le pays d'origine, les migrants de ces quatre groupes sont en mesure de comparer deux systèmes socio-économiques différents, à partir de leur propre point de vu souvent restreint. Il est donc compréhensible que leurs attitudes générales à l'égard de la durée du séjour dans le pays d'immigration subissent fréquemment des transformations. Ces transformations sont aussi dues, en partie, à des changements dans les politiques sociales et dans les conditions économiques relatives aux migrants dans les deux systèmes socio-économiques. Bien que chaque pays d'émigration et chaque pays d'immigration ait sans doute sa façon spécifique d'envisager le problème, notre tentative de décrire les changements dans l'attitude à l'égard de la durée du séjour à l'étranger chez les migrants yougoslaves dans la plupart des pays européens pourrait sans doute s'appliquer aussi aux migrants d'autres pays européens, moyennant les corrections appropriées.

20. (a) Dans le groupe comprenant des émigrants, c'est-à-dire des personnes qui arrivent dans un pays d'immigration avec l'intention de s'y établir de façon définitive, les changements d'attitude à l'égard du retour au pays d'origine sont généralement fort rares. Le système

socio-économique du pays d'accueil est admissible pour ces émigrants et leur offre en règle générale des perspectives favorables de réaliser les projets qu'ils avaient en émigrant. Cependant, beaucoup d'émigrants ont conscience de ce qu'en tant qu'étrangers ils n'ont que des possibilités limitées de progresser dans l'échelle sociale et qu'on les accepte principalement parce que, à cause de leurs qualifications et de leur travail effectif, ils contribuent beaucoup au développement et à l'expansion économique du pays. Le système social dans lequel ils doivent s'établir est cependant, dans la plupart des cas, hostile à ceux qui s'y établissent. Par conséquent, au cours de leur séjour dans le nouveau pays, les immigrants commencent à envisager leur retour dans leur pays d'origine. Beaucoup tentent de réaliser cet objectif, mais peu d'entre eux trouvent, dans le pays d'origine, des conditions assez satisfaisantes pour les encourager à y demeurer. Dans cette situation, pris entre deux sociétés, quelques-uns désirent émigrer d'Europe vers les pays d'outre-mer, mais il en est beaucoup qui, profondément déçus et sans nouvelles attentes, se résignent à une vie de médiocrité et s'abandonnent aux « délices » de la société de consommation post-industrielle occidentale.

21. (b) Parmi les migrants qui ont pris un emploi à l'étranger dans le but de réaliser un projet défini, les changements d'attitude à l'égard du retour au pays natal sont également très faibles. Parfois un nouveau désir peut naître, désir qui doit se réaliser lui aussi grâce au travail à l'étranger, et le séjour s'en trouve prolongé; mais, comparativement, il en est peu qui retardent leur retour pendant une très longue période. C'est dans ce groupe qu'est le mieux réalisé ce qu'on a appelé le « chemin circulaire » des migrations. Le migrant ne passe qu'une courte période de sa vie active à l'extérieur. Il limite ses dépenses afin d'épargner le plus possible dans les délais les plus brefs, et cette courte période l'aide à grimper considérablement dans l'échelle socio-économique de son pays d'origine. Nous soutenons que ce type de migration, sous certaines conditions bien définies, est le plus satisfaisant pour les deux pays intéressés et, en règle générale, le plus favorable pour les migrants eux-mêmes.

22. (c) Le groupe le plus étendu, celui des migrants qui, au moment du départ, n'avaient pas une idée bien précise du temps qu'ils allaient passer à l'étranger, subit des profonds changements dans son attitude à l'égard du retour au pays natal. Les migrants de ce groupe retardent souvent leur retour.

Intégrés de plus en plus étroitement dans le pays qui les emploie, ils trouvent qu'il leur est de plus en plus difficile d'accepter les conditions qui prévalent dans le pays d'origine. Après quelques années de travail à l'étranger, le migrant est souvent rejoint par sa femme et parfois aussi par ses enfants.

23. L'arrivée des enfants, l'organisation de leur scolarité et l'installation de toute la famille dans le pays d'immigration, sont des actions par lesquelles le migrant en vient pour la première fois à envisager l'émigration. Avant ces événements, le lien fondamental, et souvent le seul, que le migrant entretenait avec son pays d'origine était sa propre famille, qui y était restée. Les liens avec les autres niveaux institutionnels du système social dans le pays natal, en dépit d'efforts divers pour les étendre, sont principalement d'ordre légal ou culturel. Quand la famille toute entière émigre, l'attitude du migrant à l'égard du retour subit une profonde transformation, parce que l'une des plus importantes raisons de ce retour n'existe plus. En outre, la décision du migrant de faire venir à l'étranger toute sa famille est une décision d'importance capitale et prend immédiatement le caractère de la permanence.

24. Des recherches empiriques ont montré que les migrants employés à l'étranger pendant une longue période expriment habituellement la croyance que le jour de leur retour est encore fort éloigné, alors que les migrants qui n'ont été employés à l'étranger que pendant un bref laps de temps croient qu'ils rentreront bientôt chez eux. Ce groupe contient de plus en plus de travailleurs qui décident de s'établir en permanence dans le pays qui les emploie, et un certain nombre émigre d'Europe vers les pays d'outre-mer. La durée du séjour à l'étranger est influencée de façon croissante par le mariage des migrants avec un citoyen des pays qui les emploie ou avec tout autre personne établie à l'étranger. Entre 1965 et 1972, un total de 15.404 migrants yougoslaves ont épousé des citoyens allemands et 2.004 ont épousé des étrangers (selon le Service fédéral de Statistique de Wiesbaden).

25. En amenant progressivement toute leur famille dans le pays d'emploi, les personnes de ce groupe perdent de plus en plus le contact avec leur pays d'origine et, au fil du temps, elles deviennent de moins en moins mobiles et capables de réintégration. Parce qu'ils investissent habituellement, pendant la période initiale de la migration, toutes leurs économies en propriétés immobilières dans leur pays natal et que la vente de ces propriétés s'avère dans la plupart des cas difficile ou peu rentable, la propriété immobilière constitue un lien important entre ce groupe de migrants et le pays d'origine. Elle procure aux migrants une certaine sécurité économique et sociale, en ce sens qu'elle leur assure un endroit où aller dans le cas d'un retour involontaire. Cependant, la majorité des membres de ce groupe important de migrants ne sait absolument pas quand elle reviendra chez elle et quelle sera la durée de son séjour à l'étranger. Les migrants sont continuellement soumis au dilemme de savoir quand ils retourneront chez eux ou s'ils retourneront jamais. Parfois ces dilemmes sont résolus par un retour involontaire provoqué par une perte de l'emploi ou du permis de

séjour, mais la plupart des migrants de ce groupe envisagent la perspective de travailler jusqu'à la fin de leur période active dans le provisoire et dans l'incertain. Il faut ajouter que des migrants individuels rentrent chez eux de leur propre gré après quelques années, mais, pour différentes raisons, beaucoup d'entre eux reprennent ensuite un travail à l'étranger.

26. (d) Les travailleurs qui émigrent à l'étranger pour prendre un emploi saisonnier forment un groupe migratoire plutôt stable. Ils sont solidement établis dans leur pays d'origine. Leurs femmes ne prennent jamais d'emploi à l'étranger; elles donnent naissance à des enfants, les élèvent et s'occupent du ménage, qui tire une partie de ses ressources de l'exploitation agricole. Pendant la partie de l'année qu'il passe dans son pays natal, le migrant saisonnier travaille dans sa ferme. Cette ferme ne lui procure pas seulement des revenus additionnels, mais elle lui offre aussi une sécurité économique et sociale pour le cas où il ne serait plus capable de travailler à l'étranger. Ces migrants réalisent en général pleinement les objectifs qu'ils se sont proposés en prenant un emploi saisonnier à l'étranger. Ils travaillent à l'étranger aussi longtemps qu'ils sont nécessaires ou utiles à leur employeur, jusqu'à ce que le travail les ait épuisés ou que leurs enfants soient en mesure de gagner à leur tour le pain de la famille.

27. Bien que la grande majorité des nouveaux migrants exprime le souhait que le travail à l'étranger soit temporaire, c'est une réalité indéniable que la masse des migrants retardent leur retour et entrent ainsi dans le dilemme de savoir s'ils rentreront ou non un jour. Un nombre croissant d'entre eux décide de s'établir de façon permanente dans le pays qui leur offre du travail. A cause de différences dans le groupe de migration, dans la durée de l'emploi à l'étranger, dans les conditions socio-économiques et familiales, dans le degré et le type de liens avec le pays d'origine, et dans les règlements sociaux et légaux se rapportant à leur retour, chacun de ces migrants fait l'expérience de différentes influences et conditions, qui modèlent son attitude à l'égard du retour au pays.

28. A la différence des autres groupes sociaux des pays dans lesquels se produisent les migrations, les migrants n'ont que peu d'influence sur leur propre statut socio-économique. Dans la plupart des cas, ils se sentent donc forcés de s'adapter eux-mêmes aux conditions qui leur sont imposées. Ils vivent ainsi constamment dans le provisoire et l'incertain. Ils ne peuvent contrôler les conditions, de sorte que ce sont celles-ci qui commandent leur statut et leur comportement. Ceci est très clairement démontré par la situation des migrants sur le marché de l'emploi, où ils sont abandonnés aux intérêts unilatéraux des employeurs. Nombre d'entre eux sont obligés de rentrer chez eux

avant même le temps qu'ils s'étaient fixé, parce que les employeurs cessent de trouver leur présence satisfaisante ou nécessaire. Dans beaucoup de pays, la perte de travail d'un travailleur n'appartenant pas à la communauté économique européenne entraîne aussi la perte de son permis de séjour. Cela donne naissance à des contingents internationaux de main d'oeuvre « flottants », qui sont exposés à toutes sortes de manipulations.

29. Tant dans les pays d'émigration que dans les pays d'immigration on se pose la question: Qui sont en fait ces migrants? Sont-ils des travailleurs exclusivement motivés par le désir de faire quelque profit rapide et de rentrer dans leur pays, ou bien s'agit-il de gens qui désirent s'installer progressivement dans une nouvelle communauté sociale? Nous avons vu que les migrants eux-mêmes donnent à cette question des réponses différentes. Ce qui est plus important encore, nous avons vu que les migrants du groupe le plus étendu (c) sont eux-mêmes dans le dilemme de savoir s'ils sont ou s'ils désirent être des immigrants, ou seulement des migrants temporaires. Ce large éventail d'attitudes a un effet affaiblissant sur certaines influences déterminantes, telles que la dimension du revenu, l'acceptation sociale dans la communauté d'accueil, les politiques d'immigration, etc.

Ceci est confirmé par l'existence de ce qu'on a appelé la sphère des influences contrastantes: placés dans des conditions individuelles identiques, des migrants envisagent différemment la durée du séjour qu'ils ont l'intention de passer à l'étranger. *La probabilité que le migrant acquière une orientation indépendante ou une conception personnelle augmente à mesure que son séjour à l'étranger s'allonge. Cela est dû à une certaine évolution durant le processus d'adaptation au cours duquel le migrant développe son propre système de valeurs. Ce système reflète le souhait du migrant d'acquérir de la propriété privée. Ce fait provient d'un isolement social relativement pénible et d'un sentiment d'insécurité en face d'un marché du travail peu stable pour les travailleurs étrangers.*

31. A l'opposé des pays d'émigration, les pays d'immigration peuvent influencer la situation des migrants par des décisions politiques. Si nous considérons les migrants comme un produit des différenciations dans le développement socio-économique entre les pays d'Europe du sud et du sud-est et entre ceux de l'Europe de l'ouest et du nord-ouest, il devient clair que les pays plus développés ont le pouvoir de décider du nombre et du type de migrants qu'ils admettront et du temps qu'ils les garderont. On peut dire, en effet, quel les pays qui reçoivent le travail font bon usage de leur position privilégiée. Lorsque les employeurs ou leurs représentants sélectionnent les personnes qu'ils vont utiliser en provenance des pays d'émigration, ils déclarent publiquement que 30 ou 40% des candidats ne leur conviennent pas, et

ceux-ci restent évidemment employés dans l'économie intérieure. Lorsqu'ils trouvent ensuite qu'après tout certains de ceux qu'ils ont sélectionnés soigneusement ne leur conviennent pas, ou quand la demande de travail décroît, ils les renvoient sans grandes difficultés dans leurs pays d'origine.

32. Dans la plupart des pays d'émigration, on a fait beaucoup ces dernières années pour améliorer le statut social et légal des travailleurs migrants. L'effet déterminant de ces réglementations politiques et sociales, partielles bien qu'en fait avancées, dépend pourtant encore, dans la plupart des cas, des employeurs, qui, en gardant les travailleurs ou en les licenciant, sont dans une situation qui leur permet de décider à qui de telles réglementations s'appliquent ou ne s'appliquent pas, ce qui assure une application sélective de ces réglementations. La sélectivité est donc la caractéristique la plus significative des politiques de migration. Si les étrangers sont nécessaires dans un pays, non seulement pour la production économique mais aussi pour la population de ce pays, on ne leur donnera pas seulement l'occasion de s'intégrer ou de s'assimiler, mais on leur accordera même la citoyenneté. Cependant, même ici, ce seront les migrants nécessaires aux employeurs qui ont les meilleures chances d'obtenir finalement la naturalisation.

33. Les politiques concernant le processus de migration ont été adoptées par les pays d'émigration beaucoup plus tard que par les pays d'immigration; mais ces politiques ont habituellement été adaptées aux demandes et aux politiques des pays d'immigration. Sur le nombre total d'offres d'emploi à l'étranger soumis aux services de l'emploi yougoslaves entre le 1 janvier 1972 et le 28 février 1973, 18,6% seulement auraient pu être satisfaites selon les critères des services de l'emploi. Dans les autres cas, les employeurs étrangers sollicitent les travailleurs individuellement (48,2% des offres) ou définissent la région de laquelle les travailleurs doivent provenir (33,2% des offres). *En réalité, plusieurs pays d'émigration ont fait de plus grands efforts et ont obtenus de plus grands succès dans l'amélioration du statut socio-légal de leurs migrants en pays étrangers que dans l'octroi de conditions favorables pour leur retour et leur réintégration.*

34. La question n'est donc pas: les migrants qui ont quitté leur pays d'origine sont-ils des migrants temporaires ou définitifs? Nous croyons que cette question continuera à se poser aussi longtemps que ces migrations se perpétueront, parce qu'elles comprennent différentes catégories de personnes, c'est-à-dire à la fois des temporaires et des définitifs. Il est plus important de se poser la question de savoir s'il faut migrer ou non. Si les migrations sont encore nécessaires, alors on en vient à la question suivante: quelles migrations sont nécessaires pour l'Europe et quelle sera la situation des migrants dans ces migrations? Nous ne pourrions pas résoudre cette question, et bien d'autres

dilemme en relation avec les migrations, si nous parlons seulement de ce qui a été fait et par qui, ou de ce que l'un a fait de plus que les autres pour améliorer la situation légale et sociale des travailleurs migrants, bien que nous ayons tout fort apprécié de telles actions humanitaires. Après plusieurs années d'expérience, voyons quels sont les avantages économiques et sociaux que les migrations nous ont apportés.

Ont-elles rétréci le fossé entre les pays qui offrent de la main d'oeuvre et ceux qui en reçoivent, ou bien ce fossé a-t-il encore été élargi? Qu'est-ce que les migrations ont apporté aux migrants, arrachés comme ils l'ont été de leur environnement socio-culturel et provisoirement placés en marge de la société d'affluence de l'Europe de l'Ouest? Qu'est-ce que les migrations ont apporté aux familles des migrants et spécialement à leurs enfants? Que peut-on attendre de l'avenir si nous continuons dans cette direction? Si nous souhaitons une Europe fondée sur la coopération égale et tolérante et sur le progrès commun, nous devons trouver un substitut au type habituel de migration du travail. Ne demandons pas aux migrants, ni à nous-mêmes: temporaires ou définitifs? mais acceptons-les s'ils sont venus s'établir de façon définitive, et en même temps faisons des efforts conjugués pour leur assurer une réintégration socio-économique réussie dans leur pays d'origine s'ils n'en ont pas encore été totalement déracinés!

Nous ne permettrons pas que ceux qui se trouvent actuellement dans les pays employeurs soient traités comme des citoyens de seconde catégorie, mais nous voulons qu'ils le soient comme un facteur qui aidera à unifier la communauté européenne et qui, tout en préservant leurs caractéristiques culturelles et ethniques, enrichira la nouvelle communauté et consolidera le progrès social et économique dans le monde tout entier (*).

IVO BAUCIC

Université de Zagreb

(*) *Comunicazione al « Colloque Européen sur les problèmes de la migration », Louvain-La-Neuve, 31 gennaio - 2 febbraio 1974. Per gentile concessione del « Centre pour l'Analyse du Changement social », Université Catholique de Louvain.*

BIBLIOGRAPHIE

- I. BAUCIC, Origin and Structure of Yugoslav Workers Employed in the German Federal Republic, in: Radovi Instituta za geografiju Sveucilista u Zagrebu, Vol. 9, Migracije radnika, Book 1, Zagreb 1970, pp. 1-119.
- I. BAUCIC, The Effects of Emigration from Yugoslavia and the Problems of Returning Emigrant Workers, in: European Demographic Monographs, No. 2, The Hague 1972, pp. 1-44.
- I. BAUCIC, Some Contemporary Characteristics and Problems of the Emigration of Yugoslav Workers, in: Sociologija, No. 2, Beograd 1973, pp. 183-216.
- W. R. BONNING, The Social and Occupational Apprenticeship of Mediterranean Workers in West Germany, in: The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries, ed by M. Livi-Bacci, Firenze 1972, pp. 175-260.
- W. R. BONNING, The Economic Effects of Employment of Foreign Workers With Special Reference to the Labour Markets of Western Europe's Post-Industrial Countries, Rapport for OECD, Paris 1973, pp. 1-81.
- S. CASTLES and G. KOSACK, Imigrant Workers and Class Structure in Western Europe, Oxford University Press, 1973, pp. 1-514.
- Gastarbeiter: Analysen und Berichte, ed. by E. Klee, Edition Suhrkamp, Frankfurt am Main 1972, pp. 1-266.
- S. GEISELBERGER, Schwarzbuch: Ausländische Arbeiter, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 1972, pp. 1-221.
- H-J. HOFMANN-NOWOTNY, Soziologie des Fremdarbeiterproblems, Ferdinand Enke Verlag, Stuttgart 1973, pp. 1-377.
- B. KAYSER, Manpower Movements and Labour Markets, OECD, Paris 1971, pp. 1-210.
- B. KAYSER, Cyclically - determined Homeward Flows of Migrant Workers, OECD, Paris 1972, pp. 1-56.
- M. LIVI-BACCI, The Country of Emigration, in: The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries, ed. by Livi-Bacci, Firenze 1972, pp. 7-124.
- M. MOROKVASIC, Yugoslav Workers in France on Temporary Contracts, in: Radovi Instituta za geografiju Sveucilista u Zagrebu, Vol. 11, Migracije radnika, Book 3, Zagreb 1972, pp. 92-104.
- H. NEUBECK-FISCHER, Gastarbeiter - Eine neue gesellschaftliche Minderheit (Zur sozioökonomischen und politischen Situation der Gastarbeiter in der BR Deutschland), Dissertation, München 1972, pp. 1-246.
- M. NIKOLINAKOS, Wanderungsprozesse und ihre ökonomischen Determinanten, in: Dynamik der Bevölkerungsentwicklung, ed. by R. Mackensen und H. Wewer, Carl Hauser Verlag, München 1973, pp. 152-166.
- G. SCHILLER, Strukturprobleme der europäischen Arbeitskräftemobilität, in: Ursachen und Auswirkungen der Ausländerbeschäftigung, Deutsche Industrie-verlag-GmbH - Köln 1972, pp. 111-154.

Influenza delle nuove forme urbane sulla psicologia dell'emigrante

La città dovrà essere concepita come centro motore e punto focale di una nuova cultura e di una emergente civiltà che sia proprietà non di singoli gruppi, ma di tutta la comunità urbana, formata da nativi ed immigrati.

Sintomi del problema nelle ricerche di sociologia

Non è una novità che l'emigrante trovi grosse difficoltà nell'adattarsi al nuovo ambiente che lo ospita. Già nel 1964 fu pubblicata in Italia una ricerca, in cui l'autore, il Prof. Pier Giovanni Grasso (1), indagava con notevole impegno scientifico sui mutamenti intervenuti nella personalità di un gruppo di giovani emigrati italiani negli Stati Uniti. I principali luoghi di origine dei soggetti della ricerca del Grasso erano le regioni italo-meridionali, che davano e danno tuttora il maggiore contributo all'emigrazione italiana in Nord-America.

Senza scendere in dettagli tecnici, riguardanti le modalità di conduzione di questo studio ed i numerosissimi dati che da esso scaturiscono, vediamo quali siano i risultati del confronto istituito dal Grasso fra i tratti della personalità dei soggetti da lui presi in esame e quelli emergenti da altre ricerche su individui italiani ed americani (2).

L'autore osserva che la personalità dei suoi soggetti si differenzia da quella dei soggetti italiani del De Renzi, almeno in alcuni tratti, che per gli italo-americani, sono: intelligenza rivolta al concreto e zelo ansioso nella soluzione dei problemi, fluidità verbale, energia introversa più elevata e meno stabilizzata, risonanza affettiva più vivace e meno adattata, timidezza ed apprensione con stati di tensione e di conflitto.

Notevoli differenze si notano, peraltro, anche con il gruppo di soggetti americani, a livello conoscitivo, affettivo e di integrazione psico-sociale.

A mio avviso, quindi, pur tenendo presente che tutta la gioventù, oggi, anche senza emigrare, trovandosi di fronte a rapidi mutamenti culturali ed ambientali, è portata a modificare la sua personalità, i giovani emigrati costituiscono un caso a parte con mutamenti non molto diversi dal modello italiano, e vicini a quello americano. Dice il Grasso: « ...in particolare essi vivono uno stato di tensione e di conflitto, inerente soprattutto a difficoltà nel contatto umano, che li differenzia dagli altri due gruppi » (3).

Leggendo i testi delle interviste, ho notato che, pur essendo esse molto attuali ancor oggi (tanto che molte risposte mi richiamavano alla mente i discorsi fattimi da alcuni emigrati italiani con i quali ho avuto modo di parlare durante un mio recente viaggio in Canada), tuttavia sembrano essere lacunose sotto un particolare punto di vista. Secondo me, infatti, in questo sondaggio non si indaga abbastanza sullo shock che i soggetti possono aver subito nel trovarsi di fronte ad un'immagine urbana ed ambientale completamente differente da quella di origine.

L'unica domanda che, pur formulata con altri fini di indagine, e non sempre in forma esplicita, permetteva qualche digressione sulle forme ambientali era la seguente: « Meglio qui che in Italia? ». Non c'era in essa, ripeto, alcuna intenzione di indagare sulle reazioni all'aspetto formale del nuovo ambiente, tuttavia qualche soggetto ne approfittava per esprimere il suo disagio nel senso di cui dicevo sopra.

Riporto qui di seguito alcune risposte che mi sono parse le più significative: (4)

1) « Secondo me, l'ambiente là era diverso... Mi piacerebbe più lì, come aria... più svariato... Terra nativa è sempre più... ».

2) « Qui si vive meglio, sempre per l'economia... ma per il resto... ».

E alla domanda: « Di che cosa hai nostalgia? ».

« Dell'Italia: la bellezza, il clima... che mi piaceva di là ».

3) « Come vivere si sta un po' (più) discretamente qui dell'Italia, ma, si dice, " non si vive di solo pane! " ».

L'intervistatore osserva allora: « Però in definitiva dovrai rimanere qua? ». « E' quello che vedo scuro ...Penso che con un po' di sacrifici, metto un po' di moneta da parte, poi tornare là, ja ».

4) « Io non mi ci abituo qui in America. Non so perché: se è la gente, se è il lavoro, che cos'è;... Per me no: io penso sempre al mio paesino... Mi piaceva di più anche se dovevo lavorare in campagna... ».

5) « Economicamente è meglio vivere in America. Ma per... per la pace e per le bellezze è meglio vivere in Italia. Questo qui è molto difficile nei primi anni. L'ansia ci abbiamo per arrivare al fine. Che dobbiamo fare: « Vivere qui la gioventù e poi tornare in Italia? », « Studiare qui... stare qui per sempre? E' difficile... Difatti io non sono ancora arrivato a decidere cosa devo fare: dovrò studiare, certo, perché è l'unica possibilità che ho di... ma l'Italia l'avrò sempre con me... Una cosa è l'economia, qui; e un'altra è la nostalgia che sempre richiama l'Italia... ».

6) « Per me direi che è meglio vivere in Italia... Il punto di vista economico è la ragione principale che ci fa stare qui in America. Come ambiente... com'è l'Italia, è meglio vivere là... ».

7) « Ho trovato un pochettino di miglioranza qua, nel (modo) di vivere... ma non vivere come... In Italia avevi tante cose... Poi qua non ci stanno le bellezze. In Italia almeno una cosa sola c'era: ci stava l'aria, respiravi aria buona... ».

8) « Differenze di lavoro, di... non di bellezze, perché qui non ponno avere come all'Italia ».

9) « Il vivere credo che è meglio qui, per me economicamente. In Italia... è la nostra terra; penserei che si stesse meglio, se non ci fosse la parte economica... Dell'Italia ricordo la casa, il bel posto... ».

Credo che queste risposte confermino la mia ipotesi sul disagio ambientale-visuale. Del resto sappiamo che i soggetti provenivano tutti da centri agricoli dell'Italia meridionale, tutti piccoli borghi di origine medievale con tipologie edilizie ed immagini differenti sia da quelle delle « down towns » delle metropoli americane, sia dalle stesse periferie di dette città, sia, infine, dai centri rurali degli Stati Uniti così monotoni nei loro allineamenti di casette di legno tutte uguali.

Generalità del problema - Crisi della città

Disagio e shock degli emigranti di fronte alle nuove realtà urbane non sono, si badi bene, fenomeni che avvengono solo all'arrivo in paesi lontani. Il problema, effettivamente, si presenta in tutte le aree me-

tropolitane, ivi comprese quelle italiane. Per un giovane agricoltore calabro-lucano l'approccio con Milano non è molto meno traumatizzante di quello con New York o Boston. Le cause di questa reazione vanno ricercate in una generale crisi delle città. Due opposte letterature, una di fanatica esaltazione e l'altra di aperta critica della città, hanno avuto un ampio sviluppo sin dall'Ottocento, dal momento cioè in cui è nata la città industriale, la città moderna.

E' chiaro che il sorgere di questo nuovo tipo di agglomerato urbano ha significato l'inizio della decadenza della città storica. Mentre nel Medioevo, come dice Argan (5), « solo la città murata rappresenta l'area del conscio e del distinto », dà cioè, un senso di sicurezza, sia visuale che reale ed il territorio che la circonda rappresenta le forze non domate della natura, l'ignoto, il trascendente, insomma l'insicurezza, nella città moderna tutti questi valori vengono mescolati e addirittura sovvertiti.

L'emigrante, proveniente in generale dal borgo rurale, ancora simile a quello medievale, ed abituato, perciò, a vedere nella propria terra e nel proprio paese il simbolo stabile della mediazione tra lui ed il territorio, nella città, invece, si trova di fronte ad una realtà in cui tutto questo è svanito nella dimensione metropolitana. Egli si trova di fronte ad una duplice difficoltà: quella della pura lettura delle forme, dei simboli e dei caratteri architettonici a lui del tutto nuovi, e quella di percepire la nuova dimensione spaziale nel suo insieme e di connettere le relazioni esistenti tra le singole parti.

« E' la nuova realtà urbana — dice P. Guidicini (6) — nella sua complessità strutturale e mutevolezza che sempre meno il singolo riesce a recepire, vivere ed interiorizzare; è il suo significato, il suo ruolo, la sua costante ed instabile dinamicità che gli sembrano vieppiù estranei e dominati da una logica che egli stenta a seguire ed interpretare ».

Reazioni dell'immigrato

La più logica ed immediata reazione dei nuovi emigrati, di fronte a questa mancanza di sicurezza e di equilibrio emotivo, specialmente in quei centri dove l'emigrazione è più forte, è quella di costituire concentrazioni etnicamente omogenee che risultano poi individuabili anche visivamente. E' chiaro che in esse è possibile istituire dei rapporti che, quale surrogato di quelli di vicinato, danno, sì, un'idea di maggior sicurezza, un maggior equilibrio emotivo, ma contemporaneamente portano i gruppi ad ignorare per lungo tempo la restante massa urbana e rendono l'integrazione ancor più difficile. Non è raro trovare negli « slums » italo-americani vecchi emigrati che, non essendo mai usciti dalla loro « Little Italy », sono meno integrati nella cul-

tura e nella società americana di altri che risiedono in quel paese da poco tempo (7).

Il problema che emerge da tutte le ricerche sui ghetti e gli « slums » è, sostanzialmente, sempre e soltanto uno: quello della sicurezza e dell'insicurezza dell'emigrato all'interno del nuovo ambiente urbano nel quale si trova improvvisamente calato.

Tre, come afferma anche il Guidicini (8), sono i più importanti aspetti della questione.

Un primo fenomeno, connesso all'insicurezza, è quello di delegare le scelte politiche, e non solo politiche, a « leaders » che personificano simboli di sicurezza. « A parte la preclusione che si procura l'emigrante delegando ad altri la possibilità, ancorché remota, di influire sullo sviluppo della città, credo che questa situazione psicologica sia anche alla base di molte forme mafiose. Personaggi senza scrupoli, appartenenti generalmente alla precedente generazione di emigrati, si atteggiavano a paladini di questo o quel gruppo etnico e lo sfruttavano, badando, naturalmente, che i membri del gruppo si integrino il meno possibile con l'esterno e non possano così sfuggire al suo controllo ».

Una seconda conseguenza dell'insicurezza degli emigrati è quella di cercare di mantenere disperatamente alcune forme di sicurezza emozionale attraverso l'accentuazione di beni culturali tipici non già del gruppo etnico, ma addirittura di qualche sottogruppo originario di uno stesso paese. La conseguenza di ciò è, naturalmente, un più drammatico scontro con la realtà esterna ed una inevitabile auto-segregazione.

Il terzo fenomeno, invece, è quello che ci interessa maggiormente perché ha delle influenze dirette proprio sulla forma urbana. In questo caso l'emigrante, non riuscendo a sentire come proprio il biotipo nel quale si trova, tenta una vera e propria manipolazione del tessuto spaziale.

« Il che significa — afferma sempre il Guidicini (9) — introduzione, a livello di singole sub-aree, dei tratti ambientali e simbologie (che possono coincidere con la sistemazione in un certo modo di una piazza, o la collocazione di una statua, o di una immagine votiva, oppure con la disposizione di un caffè), capaci di far rivivere intensamente sembianze e situazioni già proprie, un tempo, dei borghi e dei villaggi dai quali i singoli sono partiti ».

Ingenuità dei « revivals »

Dobbiamo notare a questo punto la velleità in cui spesso cadono questi tentativi. Due sono gli errori più comuni, di cui il primo è quello di ricostruire l'immagine senza il significato e la funzione originari. Per esempio, è frequente che si costruiscano delle piazze

che con quelle europee, ed italiane in particolare, hanno lo stesso rapporto che può avere la sensazione di aver fatto un sogno, di cui, però, non ci si ricorda, con l'oggetto di tale sogno. Spesso la piazza in America non si riduce che ad un vuoto tra quattro strade, sulle quali sovente mancano gli edifici; un semplice snodo del traffico, privo di quella funzione sociale di luogo d'incontro e di avvenimenti che ha ancora nei nostri paesi.

L'altro errore, molto comune, è quello della ingenua volgarità. L'America è piena di « revivals » in ogni stile. Nei Campus universitari abbondano le aule magne a forma di Pantheon, non c'è città che non abbia banche a forma di tempio greco, municipio e cattedrale in stile gotico e castelli scozzesi costruiti ai primi del Novecento. A Montreal la basilica-cattedrale di « Mary Queen of the world », costruita alla fine dell'Ottocento, è, come si apprende da un dépliant orgogliosamente redatto, la copia in scala 1:2 di S. Pietro in Vaticano.

Comunque, anche nel caso in cui non si perda la funzione originaria, né si cada nel cattivo gusto, un'insidia più grave è sempre in agguato: questi piccoli sub-sistemi autonomi non riescono ad adattarsi alle trasformazioni in atto nella città. Il rapporto tra piccola entità e globalità è difficile e chi ne subisce le conseguenze sono proprio i componenti del gruppo che, nell'ambito di essa, avevano cercato sicurezza emotiva.

« Quello che ne consegue più spesso — dice il Guidicini (10) — è quindi un'ulteriore chiusura verso l'esterno, un'accentuazione dei tratti particolaristici, una sconcertante volontà a non voler aprire alcuna linea di compromesso con la grande città ».

Un altro aspetto dello stesso fenomeno, dal quale, però, sono generalmente esclusi gli appartenenti alla prima generazione di emigrati, è quello di reagire all'incombente minaccia di essere annullati dalla metropoli con forme urbanistiche ed immagini urbane del tutto nuove. Qui il gruppo etnico non cade nell'errore dei padri, di acquisire sicurezza mantenendo vecchie forme, ma cerca di costituire nuove entità spaziali, che sono, però, ugualmente particolaristiche e quindi, in realtà, segregatrici.

Un importante esempio lo si ha, secondo me, nella predilezione manifestata dalle comunità ebraiche di tutto il mondo verso la cultura ed in particolare l'architettura Liberty. Esse, proprio perché tanto legate alla tradizione, cercavano, attraverso queste nuove forme, di raggiungere, in definitiva, l'obiettivo della sicurezza emozionale.

Tutto ciò conferma le osservazioni di Wirth (11), secondo il quale anche i tentativi di uscire dai ghetti delle seconde generazioni di immigrati si traducono spesso in cocenti fallimenti, per cui il ritorno ad essi diventa una specie di necessità esistenziale. Poiché a questo punto, però, non è più possibile riandare alle forme della generazione

precedente, la concentrazione viene effettuata in nuove maniere, che, tuttavia, rimangono sempre segregatrici.

Fino ad ora abbiamo considerato le difficoltà dell'emigrante ad inserirsi nella nuova realtà urbana, ma non si creda che un'eventuale integrazione non comporti gravi cambiamenti della personalità. L'uomo urbano finisce inevitabilmente per differenziarsi da quello rurale o del piccolo centro. L'eccesso di stimoli e la conseguente tensione lo portano ad una generale indifferenza a qualsiasi simbolo e messaggio. I suoi parametri di giudizio non sono più la qualità dei contenuti di un oggetto, ma la sua ampiezza, la sua quantità, il suo costo. In questa fase di completa abulia e di assopimento, trovare qualcosa di emozionante è sempre più difficile. Da qui trae origine anche la diffusione della droga e degli stupefacenti tra i giovani, come risulta da una ricerca svolta a New York (12). Tuttavia, come afferma A. Mitscherlich nella sua interessante opera « Il feticcio urbano », questo substrato di delinquenza giovanile non nascerebbe se nelle città le condizioni dell'abitare fossero migliori, se non ci fosse questo grado di esiziale insoddisfazione dell'ambiente in cui si vive (13).

Alcuni tentativi di soluzione del problema

La proposta più ovvia che si potrebbe fare agli emigranti, per diminuire gli shocks a cui sono sottoposti nell'impatto con il nuovo paese, sarebbe quella di scegliere meglio il luogo che li dovrà ospitare. Per esempio, una città come Québec, con le sue mura ed il suo aspetto europeizzante, potrebbe offrire una maggiore sicurezza emotiva a chi viene, appunto, dall'Europa. Ma è inevitabile che, se delle vere e proprie masse di emigranti si riversassero su alcuni centri più ospitali, questi, in pochissimi anni, sarebbero completamente sconvolti dall'incremento demografico e perderebbero, inesorabilmente, la prerogativa di essere emotivamente accoglienti.

Del resto, questo problema non si pone, perché se l'emigrante potesse scegliere la forma urbana che preferisce, ovviamente opterebbe per quella del proprio paese, mentre ben altri sono i problemi che lo spingono a partire. Non sono quindi la forma urbana e la conseguente sicurezza emozionale che possono in alcun modo incidere sulle decisioni dell'emigrante. L'unica forza che lo condiziona rimane sempre la possibilità di trovare lavoro. Dove c'è lavoro, ivi vanno gli emigranti. Essi non possono che subire il mercato delle offerte.

E' la società tutta che dovrebbe agire in modo da rendere l'inurbamento meno drammatico, ovvero, sarebbe suo compito fare sì che le città fossero più ospitali, più umane.

Premessa indispensabile per ottenere questi risultati è, ovviamente, quella di una buona pianificazione territoriale. E' quindi da escludersi ogni soluzione semplicistica.

Il razionalismo infantile degli amministratori americani dell'Ottocento, proponendo una maglia indifferenziata, credeva, evidentemente, di fissare un presupposto egualitario e democratico per il futuro sviluppo delle città. In realtà, invece, in tal modo si gettavano le basi di un livellamento e di un conformismo difficilmente modificabili. Si precludeva in partenza la possibilità di realizzazioni differenziate che fossero il frutto della creatività di una cittadinanza.

La « carta di Atene »

Al riguardo, senza voler fare in questa sede una storia dell'Urbanistica, mi sembra doveroso fare un riferimento agli episodi più recenti.

La massima espressione dell'urbanistica moderna è, senza dubbio, quella razionalistica. Essa nasce quando ormai la maggior parte delle città sono compromesse da uno sviluppo industriale in massima parte non pianificato, quando cioè, prima di qualunque intervento di sviluppo, necessita una vera e propria opera di redenzione.

Ciò significava rompere con tutto quanto era stato fatto fino a quel momento ed ovviamente anche con il puro estetismo e l'emozionismo. Obiettivo principale era quello di ridare dignità ai lavoratori, richiamati dalle nuove attività industriali ad affollare i sobborghi delle città.

Lo studio dei nuovi quartieri operai e degli standards da applicarsi nella progettazione di essi e delle abitazioni che li avrebbero composti, risultarono essere i temi più appassionanti di quegli anni.

Possiamo ricordare il fattivo entusiasmo che negli anni seguenti la prima guerra mondiale portò grandi città come Vienna, notevole centro del primo razionalismo, a realizzazioni pratiche di grandissima importanza. Sono infatti di quell'epoca tutti gli « Höfe » viennesi (quartieri con ampi spazi verdi e di servizio) che oggi costituiscono una delle parti più interessanti della città.

Un'attività teorica fondamentale fu invece svolta dai CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna). Proprio in uno di essi, tenutosi ad Atene nel 1933, venne elaborata una Carta dell'Urbanistica, riproposta da Le Corbusier nel 1941 con il titolo appunto di « Carta di Atene ». In essa, in uno schema logicamente lineare, si fanno prima alcune osservazioni generali sulla città e la sua regione, poi si esaminano separatamente i problemi dell'abitazione, del tempo libero, del lavoro, della circolazione e del patrimonio storico, specificando di volta in volta quello che in ciascun caso si deve esigere. Nella terza parte, infine, si traggono le conclusioni, si indicano cioè i punti dottrinali di un'urbanistica razionale (14).

Ricorderemo solo qualcuno di questi punti che ci sembra più significativo:

« La città deve assicurare sul piano spirituale e materiale la libertà individuale e i benefici dell'azione collettiva ».

« Il dimensionamento di ogni cosa entro il dispositivo urbano non può essere regolato che sulla scala umana ».

« La città deve essere studiata nell'insieme della sua regione di influenza ».

« E' necessario e urgente che ogni città stabilisca il suo programma emanando leggi che ne consentano l'attuazione ».

« Il programma deve collegare in feconda armonia le risorse naturali dell'uomo, la topografia dell'insieme, i dati economici, le necessità sociologiche e i valori spirituali ».

« L'interesse privato sarà subordinato all'interesse collettivo » (15).

La vita come giusto equilibrio

Da questi enunciati emerge il concetto della vita intesa come giusto equilibrio tra diritti del singolo e della collettività. Essi risultano conciliabili solo se per libertà del singolo non si intende il gretto interesse del medesimo e se gli interessi della collettività non sono tali da schiacciare la personalità dell'individuo. Tutti, quindi, hanno il diritto di godere della città. Essa dovrà essere edificata a misura d'uomo e contemporaneamente dovrà realizzare un difficile equilibrio tra necessità sociologiche, valori spirituali, dati economici e la natura e il suolo su cui si adagerà. Un equilibrio difficile, ma indispensabile per la sopravvivenza umana.

Ma tutto questo non è possibile se non si programma uno sviluppo della città considerata in rapporto di interdipendenza con il territorio che la circonda.

Aree che oggi non rientrano nei programmi di sviluppo urbano potranno doverci entrare domani, altre dovranno rimanere come indispensabili depositi di verde e di agricoltura, altre, infine, dovranno custodire dei beni culturali del territorio non alienabili.

La programmazione deve essere quindi lungimirante, deve impedire il deterioramento del territorio e per fare questo ha bisogno, ovviamente, di leggi idonee.

Senza le leggi che li rendano esecutivi ogni programmazione, ogni provvedimento sono utopistici e destinati a fallire, come in effetti è generalmente accaduto fino ad oggi.

Non è difficile immaginare le difficoltà pratiche contro cui è andato a scontrarsi il razionalismo.

Non si trattava, come appare chiaro, di combattere una battaglia per il prevalere di uno stile, bensì di affermare una nuova forma di

vita. Per questo speculazione, interessi particolari, miopia degli amministratori, mancanza di leggi adeguate hanno sempre ostacolato la completa attuazione di un'urbanistica razionalista.

D'altra parte, anche all'interno di essa c'era qualcosa che ne segnava ineluttabilmente i limiti.

La rottura con l'emozionalismo, ritenuto causa di molte situazioni di cristallizzazione sociale, rottura necessaria per aprire un discorso nuovo con la città ed il territorio, portò ad un'immagine di città visuta sempre più a livello di deserto emozionale.

« Concepisci forma e struttura di tutti gli oggetti — afferma Van den Velde — solo nel senso della loro logica elementare e rigorosa, della loro giustificazione » (16).

E. Loos: « Abbiamo superato l'ornamento, siamo arrivati faticosamente ad abolirlo... Presto le strade delle città splenderanno come bianche mura: come Sion, la città santa, la capitale del cielo » (17).

Essenzialità, funzionalità, necessarietà sono le parole d'ordine di architetti ed urbanisti razionalisti, ma costoro, mentre sono impegnati nella battaglia di distruzione dei vecchi simboli e di un'estetica gratuita, contemporaneamente mitizzano, inconsapevolmente, nuove categorie, rendendo queste stesse simboli.

« A lungo andare, pertanto, — scrive Guidicini (18) — il futurismo tecnocratico, nato, tra l'altro, per mettere in crisi ogni legame emozionale tra caratteri urbani ed idealità dei singoli gruppi, tende a riproporre e ad accentuare nuovi valori della forma; concependo soluzioni ardite e fantastiche che, nell'ambito di alcune specifiche situazioni storiche, andranno assumendo il ruolo di idealizzatrici del sistema ».

Anche il razionalismo-funzionalismo non risolve dunque completamente i problemi della città.

L'unica cosa che appare chiara a questo punto è l'emergere di una nuova forma di entità spaziale che non è più quella tradizionale e che viene comunemente definita « Area Metropolitana ». In essa abbondano forme neutre; ciò che sembra un simbolo è, spesso, in realtà, privo di significato. Mancano in definitiva simboli specifici.

Bahrđt ritiene che si debbano riproporre nella nuova entità urbana spazi pubblici specifici, rappresentativi dei processi che stanno alla base dei rapporti umani, strutture e simboli capaci di favorire, in ultima analisi, il libero sfogo all'inventiva ed alla fantasia creativa dei singoli (19).

Lorenzer propone invece la formazione di punti di cristallizzazione sociale che, se completamente nuovi, « vanno inseriti in un am-

biente urbano reso emotivamente accessibile, ...che per la sua configurazione favorisca l'impegno emotivo anziché ostacolarlo » (20).

C'è però, nelle argomentazioni di Lorenzer, più che l'ipotesi, la convinzione che i simboli di questi punti di cristallizzazione sociale siano compensibili soltanto a gruppi differenziati dal restante insieme sociale, per alcuni tratti che possono essere etnici, razziali, religiosi e di cultura.

Al contrario di Lorenzer, Lynch, il più grande studioso della forma urbana, tende ad idealizzare l'area metropolitana come centro motore e punto focale di una nuova cultura e di una emergente civiltà che non sia proprietà di singoli gruppi, ma di tutta la comunità urbana (21).

Chiaramente è molto difficile che tale realtà sia letta e goduta da tutti allo stesso modo. Del resto, questo è confermato anche dai recenti studi di Yona Friedman (22), paladino in passato delle grandi strutture urbane omogenee, che sembrano dimostrare l'impossibilità di un rapporto democratico in gruppi di individui più grandi di una certa dimensione, ancora non perfettamente individuata, ma, comunque, molto più piccola di quella metropolitana.

Conclusioni

E' difficile, a questo punto, valutare le singole teorie, perché bisognerebbe prima sperimentarle.

Comunque è certo che l'immagine urbana, per essere ben recepita sia dal vecchio che dal nuovo abitante, deve avere degli evidenti valori simbolici e non è naturalmente la forma, bensì sono i contenuti che devono essere chiaramente leggibili.

Architetti ed urbanisti dovranno dunque impegnarsi in un discorso di linguistica architettonica estremamente corretto. Non è infatti possibile che i simboli appaiano evidenti e leggibili a tutti, se non è preciso il linguaggio (=architettura) in cui essi vengono espressi.

GIAMPIERO CHIUCINI

NOTE

- 1) Pier Giovanni Grasso, *Personalità giovanile in transizione*, Zurigo 1964 (in italiano).
- 2) Trattasi delle ricerche condotte dal prof. De Renzi e collaboratori per i soggetti italiani e dalla prof.ssa Ames e collaboratori per quelli americani.
- 3) Pier Giovanni Grasso, *op. cit.*, pag. 182.
- 4) *ibid.*, pp. 233-465.
- 5) Giulio Carlo Argan, *Urbanistica: spazio e ambiente*, «Futuribili», nn. 9 e 10, 1969.
- 6) P. Guidicini, *Sviluppo urbano ed immagine della città*, Milano 1971, pp. 18-19.
- 7) Esiste un'ampia letteratura sull'argomento dei ghetti e degli slums. In merito si possono consultare:
 W. F. White, *Little Italy - Uno slum italo-americano*, Bari 1968.
 L. Wirth, *Il ghetto*, Milano 1968.
 H. Gans, *The urban villagers*, Glencoe, Ill. 1968.
 O. Handlin, *Gli sradicati*, Milano 1968.
 O. Baldacci, *L'incidenza geografico-culturale del gruppo etnico italiano nel contesto urbano di Toronto*, Roma 1972.
- 8) P. Guidicini, *op. cit.*
- 9) *ibid.* p. 32.
- 10) *ibid.* p. 33.
- 11) L. Wirth, *op. cit.*
- 12) Ricerca svolta a New York da Ernst Harms nel 1962.
- 13) A. Mitscherlich, *Il feticcio urbano, la città inabitabile, istigatrice di discordia*, Torino 1968.
- 14) Le Corbusier, *La Carta d'Atene*, Milano 1965.
- 15) *ibid.*, Punti dottrinali nn. 75, 76, 83, 85, 86, 95.
- 16) H. Van den Velde, *Per il nuovo stile*, Milano 1961, p. 153.
- 17) A. Loos (massimo esponente della scuola razionalista viennese precedentemente citata), dall'opera *Ornament und Verbrechen*, in «Manifeste zur Architektur des 20. Jahrhunderts», Berlino, Francoforte, Vienna 1964, p. 2.
- 18) P. Guidicini, *op. cit.*, p. 56.
- 19) H. P. Bahrdt, *Lineamenti di sociologia della città*, Padova 1966.
- 20) A. Lorenzer, *Urbanistica: funzionalismo e montaggio sociale?*, «Ideologia dell'Architettura», Bari 1969.
- 21) K. Lynch, *L'immagine della città*, Padova 1964.
- 22) Studi effettuati da Yona Friedman in India su gruppi spontanei formati in questa nazione, studi non ancora pubblicati, ma di cui il Friedman ha parlato durante un suo recente soggiorno a Roma, di ritorno appunto dall'India.

Il «linguaggio» come espressione di civiltà

La teoria del « complesso della grande Madre » di Ernst Bernhard può aiutare a comprendere il carattere e il « linguaggio » degli italiani emigrati, posti nel vivo della problematica dell'integrazione e in essa condizionati da elementi culturali di antica origine.

Mentre il Mommsen risale dall'antico al moderno per comprendere l'antico. Ernst Bernhard, uno psicanalista che ha esercitato la propria professione in Italia, discende dal presente al passato per comprendere il presente. « La chiave che ci permette di svelare l'enigma dell'anima italiana — egli afferma — è la constatazione che in Italia regna la Grande Madre mediterranea la quale, nonostante le molte civiltà sovrappostesi, non ha perduto nei millenni né di potenza né di influenza. Essa è la premessa archetipa che si ravvisa in ogni singola donna italiana quando si fa appello alle sue qualità materne. Come un simbolo vivente cela in sé un intero mito, così la Grande Madre rappresenta un'ampia rete di relazioni di cui la madre è protagonista. La Grande Madre non è, però, vincolata ad essere rappresentata da una madre concreta, essa agisce endopsichicamente nell'uomo così come nella donna, nel figlio come nella figlia, e in ogni altra manifestazione della civiltà che essa influenza: nella struttura sociale, nel diritto, nell'arte e nel costume, nella morale, nella filosofia, nella religione e così via ».

Questo complesso, presente, secondo il Bernhard, nella cultura italica ed etrusco-italica, non si sarebbe lasciato annientare dallo spirito creativo maschile penetrato nel VII secolo a.C. con i conquistatori romani nella cultura matriarcale italica vivificandola e fecondandola: esso, inoltre, avrebbe portato alla degenerazione della maschilità romana nella media e tarda età imperiale, influenza della infiltrazione in Roma di altri culti della madre meriterranea come conseguenza della espansione universale dell'Impero, fino a che — attraverso il cristianesimo — essa ottenne l'infusione rigeneratrice di sangue vivo che la risollevò a nuova fioritura e a imprevedibile impero del mondo.

In rapporto alla presenza di tale complesso, di così remota origine, si spiegherebbero molti atteggiamenti dell'italiano d'oggi. Per comprendere le conseguenze in campo psichico del complesso della Grande Madre si pensi che esso produce prima di tutto una specifica attitudine materna. L'istinto materno prescrive la piena dedizione alla cura e alla protezione del bambino, un atteggiamento che si estende all'infinito attraverso meccanismi di proiezione: tale istinto si concretizza ovunque trovi un oggetto, qualcosa cui attribuire il significato di « bambino », e ovunque lo trovi può fissarsi, per rivolgerglisi maternamente. La Grande Madre accoglie ogni moto del « bambino », afferra tutto, perdona tutto, sopporta tutto. Quanto più bisognoso il bambino è, quanto più povero, quanto più sofferente, più trascurato, tanto più è vicino al suo cuore. E' questo l'opposto della psicologia che deriva dal complesso del Grande Padre che valuta secondo la capacità, esige rendimento ed espone i minorati.

In rapporto alla presenza del complesso della Grande Madre — il Bernhard afferma — si possono spiegare molti atteggiamenti tipici in una serie di proposizioni e affermazioni che qui riportiamo:

— il benefico calore umano che pervade ogni aspetto della vita italiana è certo una conseguenza dell'atteggiamento materno. Questo è concretamente rivolto al « bambino » in cui si imbatte di volta in volta, cioè al caso singolo, che l'assorbe interamente. Ciò favorisce il costituirsi di un carattere sostanzialmente asistemico, alieno da ogni generalizzazione, incapace di concepire legge e regola, anarchico, nel senso generale del termine;

— su questa struttura psicologica materna si fonda in parte quella caratteristica mancanza di puntualità e di affidabilità degli italiani, perché a coloro che vengono dominati dalla Grande Madre mancano capacità d'astrazione e disciplina virile, anzi essi soccombono quando vengono a conflitto con la Grande Madre. Conseguenza della struttura cui abbiamo accennato è anche la tesi che:

— l'atteggiamento personalistico e alieno da una impostazione distaccata, rispondente a principi validi per tutti, favorisce la corru-

zione, la tendenza all'inganno: al tempo stesso, però, può favorire sentimenti di umanità, di amore generoso negli slanci improvvisi, che getta sulle altre deficienze una luce più umana;

— dall'atteggiamento materno di commiserazione deriva anche la sopportazione e la tolleranza nei confronti degli altri e anche verso se stesso. La compassione verso se stessi è espressa nell'interiezione « Pazienza! » che risuona spesso sulle labbra dell'italiano come autoinvito alla rassegnazione e come autoconforto e che trova la sua ispirazione nella figura della Grande Madre consolatrice;

— la rassegnazione, implicita nell'atteggiamento italiano di pazienza, avrebbe radice anche in una genuina fiducia nel corso delle cose, in un sentimento filiale di protezione che giunge fino a quel completo abbandono alla Provvidenza che è uno dei pilastri naturali della religiosità cristiana in Italia (cfr. lavori di padre Godin);

— la Grande Madre vizia i propri figli e questi diventano esigenti. Ma quanto più essa li vizia, tanto più li rende dipendenti da sé, tanto più naturali le appaiono le proprie pretese su di essi e tanto più questi si sentono a lei legati ed obbligati. A questo punto la buona madre nutrice e protettrice assume il proprio aspetto negativo di essere egoistico che, con le sue pretese, impedisce ai figli il raggiungimento dell'indipendenza e li rende infermi e infelici;

— la istintività e passionalità possono riconnettersi ai culti orgiastici di fecondità delle dee madri, i quali hanno una funzione di valore di sicurezza in quanto delimitano lo spazio e il tempo degli accessi passionali delle dee madri, volti a sopraffare l'uomo col loro desiderio d'amore (di figli) e che in tali occasioni possono essere appagati. In rapporto a questo aspetto passionale della Grande Madre come dea della fecondità vanno considerati la grande istintività e passionalità che imprimono un segno così caratteristico alla psiche italiana, con gli abbandoni, le resistenze, la sublimazione e la rimozione, con le molte complicazioni d'origine nevrotica, intrigo, inganno, drammi della gelosia e altre turbative del rapporto tra i sessi;

— la capacità dei padri italiani a saper trattare con i loro bambini, a saperli comprendere, proteggere, curare è conseguenza della aspirazione a restare figli della Grande Madre, che li porta ad essere, poi, compagni di gioco dei propri figli e delle proprie figlie. Naturalmente si ritrova nell'uomo e nel padre italiano anche il lato negativo della Grande Madre;

— la gelosia, che assume significato di tattica e sintomo nella vicenda sessuale. Il timore di essere sopraffatti dalla passione, di perder la testa determina la dinamica dei rapporti fra i sessi in Italia. La difesa più efficace per non finire vittima dell'antagonista è di te-

nerlo costantemente innamorato, cioè dipendente. La gelosia è di questa lotta la tattica e il sintomo. Essa giunge ad assumere la forma della fissazione e della mania e porta al delitto passionale concepito come reazione naturale e comprensibile. L'aspirazione al vero amore si realizza in una situazione di eterno innamoramento, che con la sua altrettanto eterna insicurezza riempie dappertutto l'atmosfera come un incubo. Nel clima che domina nel regno della Grande Madre un rapporto che riposi su onestà, sincerità e veracità interiore è, del resto, estremamente difficile;

— la psicologia di pubertà. L'elemento maschile indifferenziato tende in linea di massima a rimanere « figlio », sovente nella forma di eterno « puer », cioè in una psicologia di pubertà. Ciò produce tanto l'attaccamento e la venerazione che l'uomo italiano professa per la propria madre, quanto la sua fedeltà, il suo tradizionalismo e il suo conservatorismo in tutti i campi e anche di fronte alla Chiesa. Questa psicologia della pubertà si manifesta tanto in aspetti positivi (quali la ribellione, l'ardimento, lo slancio, l'entusiasmo, l'intuizione creativa e lo schietto impulso verso l'avventura) quanto con aspetti negativi (quali la faciloneria, l'esibizionismo, la vanità, il gallismo o il disprezzo della donna, spesso con tratti manifesti o latenti di omosessualità, e come tendenza ad ogni possibile eccesso);

— la concezione della Chiesa come la Grande Madre la quale dispensa misericordiosa le sue benedizioni a quei figli che ne ascoltano il messaggio e sono uomini di buona volontà, ristora la loro anima, la risolve, dà loro acqua di vita affinché non abbiano più sete in eterno. Ma così concepita la Chiesa non può evitare di essere considerata anche nell'aspetto negativo della Grande Madre, che è il necessario rovescio della medaglia. Essa deve essere di conseguenza percepita anche come la cattiva madre, che divora e inghiotte. Il suo sistema di controllo e un crudele sistema di punizione, che in letteratura e arte è diventato da secoli una palestra di fantasia sadica. Così coloro che non sono o non vogliono essere suoi figli, devono venir esclusi dai suoi benefici o condannati a eterne pene d'inferno. Che questo sia possibile in una religione dell'amore è un'assurdità fondata appunto sul duplice irrisolto aspetto della Grande Madre (*).

TULLIO TENTORI

Docente di Antropologia Culturale

(*) Cfr. Ernest Bernhard, *Il complesso della Grande Madre: Problemi e possibilità della psicologia analitica in Italia*, « Tempo presente », a. VI, n. 12, pp. 885-890.

Recensioni

PAOLO CINANNI, *Emigrazione e unità operaia -
Un problema rivoluzionario,*

Feltrinelli, Milano, 1974, pp. 130.

Nella impostazione marxista del problema migratorio nell'Europa occidentale (v. « Lotta di classe e integrazione europea », Ed. Centro di Documentazione, Pistoia, 1, pp. 25 ss.) la sostituzione del tradizionale « Esercito industriale di riserva », necessaria per rendere possibile l'accumulazione del capitale e il superamento delle crisi cicliche, si concretò nell'impiego di lavoratori immigrati dai Paesi sottosviluppati del Sud Europa e del Terzo Mondo. « Oggi la massa di disoccupati di questi Paesi forma una "sovrappopolazione relativa latente" che può essere importata nei Paesi sviluppati a seconda degli interessi della classe dei capitalisti. In aggiunta a questa funzione economica, l'impiego di lavoratori immigrati ha una importante funzione socio-politica per il capitalismo: con la creazione di divisioni fra immigrati e operai locali, secondo criteri di nazione e di razza, e offrendo condizioni migliori e status più alto ai lavoratori locali, i padroni possono far nascere in larghi strati della classe operaia la coscienza di essere un'aristocrazia.

L'impiego di lavoratori immigrati nel processo produttivo capitalistico non è un fenomeno nuovo. Gli Irlandesi giocarono un indispensabile ruolo nella industrializzazione britannica. Non solo costituiscono una manodopera speciale per lavori pesanti e saltuari come la costruzione di ferrovie, canali, strade; ma la loro competi-

zione spinse verso il basso salari e condizioni di lavoro per altri operai. Engels descrisse l'immigrazione irlandese come una "causa di peggioramento a cui i lavoratori inglesi sono esposti, una causa sempre attiva nello spingere in basso tutta la classe".

Marx descrisse l'antagonismo fra operai inglesi e irlandesi, creato artificialmente dai mass-media della classe dominante, come il "segreto dell'impotenza della classe operaia inglese, a dispetto di tutta la sua organizzazione".

Man mano che l'industrializzazione procedeva in Francia, Germania e Svizzera nella seconda metà del 19° secolo, anche questi Paesi importarono forza-lavoro straniera dalla Polonia, dall'Italia e dalla Spagna. C'erano 800 mila lavoratori stranieri nel Reich Tedesco nel 1907; più di un terzo dei minatori della Ruhr erano polacchi. La Svizzera nel 1910 aveva mezzo milione di immigrati, il 15% della sua popolazione totale. L'industria pesante francese era largamente dipendente dalla forza lavoro immigrata fino alla Seconda Guerra Mondiale. Secondo Lenin, una delle caratteristiche dell'imperialismo era "il declino della emigrazione dai Paesi imperialisti e l'aumento dell'immigrazione verso questi Paesi dai Paesi più arretrati dove i salari sono più bassi".

Questa fu una delle cause principali della divisione della classe operaia.

Paragonata ai modelli più antichi, l'immigrazione operaia verso l'Europa occidentale contemporanea ha due nuove caratteristiche. La prima è quella di essere un elemento permanente della struttura economica. Nel passato, la forza-lavoro immigrata veniva usata per periodi più o meno brevi, quando l'esercito industriale di riserva locale non era sufficiente per qualche ragione particolare, come una guerra, o un periodo di sviluppo eccezionalmente rapido. Dal 1945, tuttavia, un gran numero di lavoratori immigrati aveva occupato una posizione chiave nel processo produttivo, ed anche in caso di recessione non si poteva fare a meno della loro forza-lavoro.

La seconda caratteristica dell'immigrazione moderna è la sua importanza come base dell'attuale "esercito in-

dustriale di riserva". Altri gruppi sociali che sembrerebbero poter adempiere la stessa funzione, ad esempio, le donne che non lavorano, gli invalidi e i malati cronici, i sottoproletari in condizione di non poter lavorare, sono stati già integrati nel processo produttivo nella misura in cui ciò conveniva al sistema capitalistico. Usare ulteriori riserve di questo tipo comporterebbe servizi sociali costosi (es. nidi per tutti i bambini). La base tradizionale "dell'esercito industriale di riserva", cioè gli uomini espulsi dal lavoro causa le razionalizzazioni e le crisi cicliche, non è disponibile oggi, per le ragioni già dette. Così l'immigrazione ha una importanza capitale per il sistema ».

Proprio a causa di questa importanza, l'impostazione marxista del problema migratorio vorrebbe opporsi alle migrazioni di forza lavoro in quanto tali, ma non può farlo, almeno per due ragioni: « Perché questo contraddirebbe ogni principio di internazionalismo proletario, che rifiuta il mantenimento di privilegi per una parte della classe operaia a spese di un'altra; e perché opporsi alla immigrazione provocherebbe negli immigrati ostilità nei confronti del movimento operaio, e perciò aggraverebbe la divisione della classe, il che è esattamente quello che i capitalisti sperano.

Lo scopo di una politica socialista dell'emigrazione deve essere il superamento delle divisioni della classe operaia, e per far questo si devono coinvolgere gli immigrati nel movimento operaio e si deve lottare contro lo sfruttamento a cui essi sono sottoposti. Solo chiedendo la piena uguaglianza, economica, sociale e politica, degli immigrati, possiamo impedire che i padroni li usino come un'arma contro gli interessi della classe operaia.

Le politiche sindacali riguardo all'immigrazione sono state e sono le più varie ».

In genere i sindacati locali « non sono riusciti né a impedire che il razzismo si diffondesse fra gli operai locali, né a coinvolgere su vasta scala gli immigrati nel movimento operaio. La partecipazione degli immigrati al sin-

dacato è complessivamente abbastanza bassa. Questo in parte è attribuibile alla loro formazione agricola precedente e alla mancanza di esperienza nel lavoro in fabbrica, ma in più c'è il fatto che spesso gli immigrati si accorgono che i sindacati non rappresentano i loro interessi. I sindacati sono controllati da operai locali, o da funzionari anch'essi di origine locale. In tutte le situazioni in cui operai locali e immigrati non hanno gli stessi interessi (cosa che accade spesso a causa della diversa posizione occupazionale dei due gruppi, per esempio sulle questioni di differenze di paga), i sindacati prendono in genere le parti degli operai locali. Quando gli immigrati hanno portato avanti azioni contro le discriminazioni, si sono spesso trovati abbandonati dal sindacato ».

Rimarrebbe la risorsa di organizzare sindacati di operai immigrati, ma ciò rischierebbe di approfondire e di istituzionalizzare la divisione della classe operaia.

« D'altra parte, tutti i gruppi immigrati hanno organizzazioni proprie, in genere sulla base della nazionalità, con funzioni sociali, culturali e politiche. Queste associazioni non sono in concorrenza con i sindacati, ma piuttosto incoraggiano i loro membri ad aderirvi. Gli scopi dei gruppi politici sono stati finora connessi soprattutto con la situazione dei Paesi di origine. I gruppi hanno reclutato e istruito quadri per combattere, una volta in patria, i regimi reazionari dei Paesi di origine. Attualmente, come risultato di una più lunga durata del soggiorno e del fatto che in Europa Occidentale i problemi sono sempre più evidenti, molti gruppi politici di immigrati stanno rivolgendo la loro attenzione alla lotta di classe nei Paesi in cui lavorano.

Il compito del movimento rivoluzionario dell'Europa Occidentale è di incoraggiare questa tendenza, mettendosi in contatto con i gruppi di immigrati, assistendoli nel coordinamento con gli immigrati delle altre nazionalità e col movimento operaio in genere, nell'educazione politica e nell'istruzione dei quadri, portando avanti azioni comuni.

Ma anche se i gruppi rivoluzionari cercano di cooperare attivamente con le organizzazioni degli operai immigrati non si risolvono i problemi dell'immigrazione.

La maggior parte degli immigrati non è organizzata politicamente, sia per apatia che per paura della repressione. I gruppi che fanno politica in fabbrica o che fanno campagne contro gli affitti si troveranno facilmente a confrontarsi con molti immigrati non-politicizzati nel corso del loro lavoro.

E' necessario provvedere in modo specifico a comunicare con questi immigrati e a coinvolgerli nel resto del movimento. Altrimenti, un insuccesso in questo campo porterebbe al nascere di uno sciovinismo piccolo borghese all'interno dei gruppi di agitazione di operai, che corrisponderebbe precisamente al disegno del capitale ».

Queste considerazioni della « New Left Review », riportate dalla citata rivista « Lotta di classe e integrazione europea », servono a comprendere il punto di partenza delle tesi espresse e difese con sincerità ed impegno dal Cinanni nel suo volume, ma nello stesso tempo aiutano ad afferrare le cause delle ambiguità e contraddizioni presenti nel volume.

Diviso in tre parti (« Migrazioni e sviluppo economico differenziato » - « Le conseguenze demografiche ed ecologiche del fenomeno migratorio » - « L'emigrazione, problema politico »), più una premessa e alcune appendici, presentato da una appassionata nota introduttiva di Carlo Levi, il volume del Cinanni riassume e fonde in modo organico tutta la problematica dell'emigrazione odierna nell'Europa occidentale.

Dal punto di vista economico, il fenomeno migratorio è visto come causa e, nello stesso tempo, risultato « dell'ineguale sviluppo » ed espressione di una scelta sbagliata sul piano nazionale, cui non portano vero giovamento le rimesse degli emigrati. Sul piano demografico, l'emigrazione è considerata espressione del « saccheggio operato in tutto il mondo dal capitale dei Paesi imperialisti », al di là della piccola polemica sul contrasto tra popolazione e risorse, che non vale a spiegare l'emigrazione italiana, come non è valsa a spiegare quella irlandese, dato che l'isola verde non era certo sovrappopolata.

Ugualmente dal punto di vista politico l'emigrazione è considerata un campo di manovra in cui il capitalismo internazionale opera per tenere divisa la classe operaia.

A proposito di ambiguità e di contraddizioni, ricorderemo che il Cinanni parla di « integrazione di classe », dando per scontato — il che non è — che l'emigrazione finisca di essere un fatto individuale e che tra la classe e l'individuo cessi di esservi il dato etnico, duro a morire, come mostrano le migrazioni europee in America.

In campo di migrazioni interne l'A. suggerisce come rimedio che i lavoratori del nord rinuncino agli « straordinari », per dare lavoro ad altri, senza dirci se approva che questi altri vengano dal sud (e questa approvazione equivarrebbe ad un incoraggiamento all'emigrazione) e senza spiegarci come i lavoratori del sud possano rimanere là senza straordinari e senza ordinari.

Il fatto è che una volta posta come obiettivo da raggiungere l'« integrazione di classe », non si sa più se suggerire agli emigranti di restare nel Paese di immigrazione (per aiutare a costruire l'unità con la classe operaia locale) o se ammettere che ognuno, se vuole o può, se ne ritorni. Caso mai, sempre per l'impegno costruttivo dell'unità, gli emigrati — sembra che qui si concluda — devono tornare tutti insieme. E' difficile far concordare tutto ciò con la « libertà di emigrare » e di ritornare, ossia con la libertà di non essere irreggimentati e con la realtà della vita, che è fatta anche di decisioni personali, di problemi di coscienza individuali, di drammi familiari ecc.: tutte cose che l'imperativo di condotta del « dover essere con la classe e per la classe » trascura o, comunque, minimizza.

A parte questi ed altri contrasti tra realtà migratoria e impegno classista, il volume del Cinanni è apprezzabile per il suo respiro supernazionale; un respiro che induce a non cedere alle lusinghe della « priorità » nell'Europa comunitaria, per far fronte unico con tutti i lavoratori, compresi quelli del Terzo Mondo, e che può contribuire a porre le premesse per una più vera « Europa sociale ».

Emilio Piemontese

M. NIKOLINAKOS: *Politische Ökonomie der Gastarbeiterfrage*. Migration und Kapitalismus, Rowohlt Taschenbuch Verlag, Reineck bei Hamburg 1973, pp. 185.

Il libro, il cui tono è confermato dalla parola « politica » inserita nel titolo, è dedicato a quanti sono diventati « *Wirtschaftsbürger mit allen Pflichten, aber keine Staatsbürger mit Rechten* » (« cittadini economici con tutti i doveri, ma non cittadini dello stato in possesso altresì di tutti i diritti »). Esso si propone, come sottolinea lo stesso Autore nella prefazione, di concretizzare (« *versachlichen* ») la questione dei lavoratori stranieri e di analizzare criticamente lo sfondo economico delle migrazioni ed il conflitto di interessi degli esportatori-importatori che si celano dietro questo fenomeno.

Benché l'A. si occupi soprattutto dell'analisi politico-economica delle questioni inerenti ai lavoratori stranieri nei Paesi capitalisti dell'Occidente, tuttavia egli sottolinea, tanto nella prefazione quanto nella conclusione, che il problema non può essere né affrontato nella piena realtà né compreso nella sua essenza senza un'analisi parallela del suo substrato nei Paesi di emigrazione. Il dramma che si svolge in primo piano sul palcoscenico della Germania e degli altri Paesi industrialmente avanzati d'Europa è cominciato in realtà nel retroterra dei Paesi di emigrazione ed ha le sue origini profonde nell'errato ordinamento economico colà esistente o nella situazione politica che vi domina. In verità questi due fattori sono inscindibili. L'analisi del problema in quanto legato al Paese di emigrazione, sarà oggetto — dice l'A. — di un suo studio successivo.

Il libro si divide in cinque capitoli. I primi due e l'ultimo contengono i giudizi analitico-critici dell'A. ed i riassunti, e quindi si può indicarli come la parte teorica dello studio; il terzo ed il quarto capitolo contengono l'analisi dell'incremento di occupazione dei lavoratori stranieri nei singoli Paesi sulla base della documentazione statistica disponibile.

Dopo queste osservazioni introduttive, l'A. intende mettere subito in chiaro nel primo capitolo alcuni fatti basilari, che porrà in evidenza più avanti nel corso dell'intero studio con l'ausilio di dati statistici concreti e di calcoli preventivi. Uno di tali dati fondamentali, — che, a giudizio dell'A., da lungo tempo e ancora oggi non vengono compresi da noti teorici della scienza economica capitalistica occidentale — è costituito dall'impiego di lavoratori stranieri come elemento strutturale dello stesso sistema economico. I mutamenti strutturali nei Paesi ad alto sviluppo industriale provocano uno squilibrio tra la richiesta e l'offerta della forza di lavoro. L'incremento della popolazione ristagna, mentre la crescita economica aumenta, richiedendo nuove forze di lavoro. Il notevole sviluppo tecnologico provoca una forte richiesta di personale all'interno, ne favorisce l'immigrazione dall'estero, mentre lo spostamento professionale di una parte dei lavoratori nelle file dei « colletti bianchi » lascia dei grandi vuoti nel settore secondario, che viene colmato in misura sempre maggiore dai lavoratori stranieri.

Quella di intendere l'impiego degli stranieri come una forma di aiuto al Paese da cui essi provengono è una mistificazione moralizzatrice piuttosto comune, confermata come tale anche dalle analisi delle cause di emigrazione e dai calcoli preventivi degli effetti del lavoro all'estero. In questo contesto viene dimenticata anche la più comune constatazione che non bisogna cioè considerare i lavoratori stranieri soltanto come lavoratori, ma anche come persone. Si può parlare soltanto di un'altra specie di aiuto, ma sulla base della solidarietà delle classi al potere e dell'equilibrio tra i sistemi: i Paesi esportatori di lavoro si servono di questa massa di lavoratori come di una valvola di sicurezza su cui riversano l'eccedenza della tensione interna e salvano così il sistema, mentre tale massa giunge a proposito, dai Paesi importatori di lavoro, non solo per il trasferimento delle tensioni insorte da una linea verticale ad una linea orizzontale, ma anche in caso di crisi e di recessione.

L'A. ritiene che anche il discorso sull'integrazione e dell'inserimento sia fallito, poiché lo stesso sistema giuridico (l'A. si riferisce concretamente alla Germania),

come pure l'intera concezione di una politica di immigrazione e di emigrazione è tale da costituire un'armata mobile di lavoratori nella suddetta funzione del sistema. Per di più, i lavoratori stranieri sono « già obiettivamente integrati nell'economia e nella società tedesca, come lavoratori ausiliari di fatto e come uno strato della società, che deve adempiere la funzione del proletariato e del sottoproletariato del XIX secolo »; quindi le dichiarazioni sull'uguaglianza di diritti ed i diversi tentativi di « identificazione », come il « Gastarbeiterparlamente », sono soltanto un alibi che copre il problema essenziale e lo lascia insoluto.

Nel secondo capitolo l'A., da esperto e con una visione molto chiara — anche se abbastanza semplice — segue ed analizza in modo critico le dispute, che la presenza dei lavoratori stranieri ha suscitato negli ultimi tempi tra i politici, gli economisti ed i « tribuni popolari », sul come trovare l'equilibrio ottimale tra il numero dei lavoratori stranieri, l'ammontare degli investimenti, il livello del profitto e l'aumento delle paghe. Le leggi del libero mercato agiscono in modo tale che ogni intervento artificiale su di esse, soprattutto riguardo alla limitazione del livello degli investimenti, trascina con sé tutta una serie di situazioni critiche (aumento dei prezzi, tendenze inflazionistiche e recessioni). Per questo motivo, tra l'altro, ogni calcolo sul numero massimo dei lavoratori stranieri è incompatibile con la stessa legalità interna del sistema economico esistente nei Paesi che oggi hanno maggior bisogno di forze di lavoro. L'ulteriore aumento del numero dei lavoratori stranieri in questi Paesi è tanto necessario ed inevitabile quanto è necessario ed inevitabile l'incremento della produzione per il mantenimento di tale sistema economico.

I teorici nazionali non possono fare a meno — ritiene l'A. — di guardare l'intero problema in modo egocentrico et etnocentrico, di valutarlo col criterio « Gastarbeiter - Gewinn oder Belastung » (« lavoratore straniero = guadagno od onere »); ovvero, quando prendono in esame il lavoratore straniero come persona utile ed indispensabile economicamente non lo esaminano come tale dal punto di vista socio-politico e del diritto civile. Egli

non solo resta emarginato come fattore politico, ma vede sorgere anche il falso problema delle spese « addizionali » per le infrastrutture, il che frena la realizzazione dei più elementari obiettivi infrastrutturali, che, almeno dal punto di vista materiale, potrebbero rendere possibili ai lavoratori stranieri condizioni di vita più o meno simili a quelle dei padroni di casa. L'investimento nelle infrastrutture che necessariamente accompagnano l'aumento stesso dell'occupazione viene ritenuto naturale e normale quando si tratta di lavoratori nazionali, mentre viene ritenuto un peso ed una spesa « addizionale » quando si tratta di lavoratori stranieri.

Un'idea comune molto diffusa a tale riguardo, specialmente tra i lavoratori nazionali meno qualificati, ha il suo fondamento anche negli studi e nelle analisi svolte da singoli e da istituti su ordinazione di organi politici a basso e ad alto livello. L'A. sottolinea anzi che anche i più recenti di tali studi peccano di parzialità e di etnocentrismo, mentre con ogni probabilità anche in futuro « ...meisten dieser Untersuchungen auf den... traditionellen Denkmustern durchgeführt werden » (la maggior parte di tali ricerche passerà attraverso modelli di pensiero pre-stabiliti).

Nel terzo capitolo l'A. analizza in breve la situazione in Svizzera, Francia, Olanda, Belgio, Svezia, Gran Bretagna ed Austria.

Il quarto capitolo è molto ampio e l'A. lo dedica ad una esauriente analisi dell'occupazione e della situazione dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale Tedesca, che in realtà gli serve anche come modello di ricerca. Benché la maggior parte della letteratura e dei dati ivi utilizzati ci sia nota da altre fonti e studi, la lente attraverso cui il Nikolinakos li osserva sembra dar loro un nuovo contenuto ed un nuovo significato.

Questo capitolo è notevole in quanto costituisce la migliore sintesi effettuata sinora della complessa questione riguardante i lavoratori stranieri nella Repubblica Federale Tedesca, elaborata nello stile di un libero cri-

tico, che sa impegnare il lettore anche con gli aridi dati raccolti.

Nel quinto capitolo Nikolinakos, consultando le fonti sui tentativi dei bilanci preventivi dello sviluppo riguardante il mercato del lavoro, nota che esiste un'enorme divergenza nel numero, ma non altrettanto nella valutazione di massima. Molte previsioni e calcoli preventivi, anche quelli « ufficiali » su cui si basa la politica del governo (esempio significativo è quello della Germania), e tecnici, come quelli dell'OECD, non di rado si sono dimostrati inesatti, ancora prima di essere completamente elaborati. Infatti il numero dei lavoratori stranieri è aumentato con una celerità maggiore di quella prevista. Così ad es. nella R.F. Tedesca, secondo i calcoli del Ministero dell'Economia, esso doveva raggiungere i 2-2,5 milioni soltanto nel 1980, mentre i risultati dimostrano che questa cifra è stata raggiunta già oggi. E' difficile dire con sicurezza se nel 1980 l'Europa Occidentale avrà bisogno di 22 milioni di lavoratori stranieri, come prevede l'Istituto francese per gli studi demografici, oppure di 11 milioni circa, come troviamo scritto nei testi di Livi-Bacci e di Hagmann, ma sia questi che gli altri tentativi di previsioni ci indicano chiaramente almeno in che direzione si svilupperà la richiesta di forze di lavoro.

Alla fine del suo studio Nikolinakos ci offre uno schema molto interessante, un pò artificiale ma non senza fondamento, di quale sia la situazione per quanto concerne le riserve delle forze di lavoro e di come esse verranno utilizzate. Nella prima fase, che volge già al termine, vengono reclutati i lavoratori dei Paesi periferici europei di primo grado (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia); nella seconda fase, in pieno svolgimento, arriva la periferia di secondo grado (Jugoslavia e Turchia); nella terza fase, già iniziata, verranno utilizzate le forze di lavoro dei Paesi arabi dell'Africa Settentrionale (se nel frattempo non verranno aperti all'emigrazione i Paesi socialisti dell'Europa Orientale, il che è poco probabile); infine, nella quarta fase, che inizierà verso il 1980,

sopraggiungerà quella che Nikolinakos chiama: « Vernigering der Gastarbeiterfrage »: il mercato delle forze di lavoro, cioè, si spingerà sempre più verso l'interno ed il sud dell'Africa.

« Il caso della Grecia », una specie di appendice, si può prendere nello stesso tempo come un capitolo di passaggio a quel secondo studio sulla questione dei lavoratori stranieri visti attraverso la lente dei Paesi di emigrazione, ma altresì come un argomento concreto integrativo della visione del Nikolinakos, secondo cui l'attuale processo dell'emigrazione di massa per motivi di lavoro dai Paesi periferici porta necessariamente non solo ad una sempre maggiore integrazione di tali Paesi nel vasto campo del sistema neocapitalistico, ma anche alla deformazione della integrità nazionale di questi popoli, qualora essi siano destinati ad avere soltanto un ruolo di secondo piano nell'ambito degli « aventi uguali diritti ».

« Politische Ökonomie der Gastarbeiterfrage » è un libro indispensabile per quanti si occupano della problematica del lavoro migrante. La concezione originale dell'A. e la tagliente analisi critica, corroborante e documentata da annotazioni bibliografiche che occupano ben trenta pagine, ci indicano chiaramente che non si tratta soltanto di un lavoro pionieristico, ma di un notevole contributo di studio.

LJUBO KRASIC

SEGNALAZIONI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1972*, 2 voll., pp. 212-316.

La « Relazione », apparsa nel 1973, si articola, come quelle precedenti, in due volumi: il primo descrittivo, il secondo statistico.

Nel primo trovano posto la presentazione delle attività e funzioni degli enti pubblici preposti all'emigrazione, la descrizione delle correnti migratorie, l'entità della presenza italiana nel mondo, gli interventi sul piano internazionale e le iniziative assistenziali. Nel secondo è dato esauriente spazio ai dati relativi ai movimenti migratori italiani, alla struttura delle nostre collettività all'estero e alla composizione professionale delle stesse, alle rimesse, all'attività di assistenza scolastica e di formazione professionale, alle trasmissioni estere in lingua italiana, alla stampa italiana all'estero, agli stanziamenti nel bilancio dello Stato per spese relative all'emigrazione.

La « Relazione per il 1972 » registra, accanto a dati rimasti invariati, come quello dell'origine prevalentemente meridionale dei movimenti migratori e della destinazione prevalentemente europea, una flessione delle correnti di espatrio, dovuta sia alla non facile congiuntura economica di molti Paesi di accoglimento, sia ad una inversione di tendenza della nostra emigrazione, che ne esclude la stabilità e la connotazione familiare e mette in evidenza la caratteristica di breve termine, l'aspetto piuttosto individuale, l'età al di sotto dei 25-30 anni.

Alla « Conferenza Regionale Lombarda sui movimenti migratori » (Varese 23-30 marzo 1974) sono state presentate le seguenti pubblicazioni:

Giunta Regionale Lombarda, Assessorato al lavoro e movimenti demografici, *il fenomeno dei frontalieri in Lombardia*, Atti del Convegno di Como del 23-24 giugno 1971, pp. 442.

Idem, *Cause e riflessi sociali dell'immigrazione*, a cura del C.D.R.L., 1974.

Idem, *I movimenti migratori in Lombardia*, a cura di Valerio Bitetto, 1974.

Idem, *Movimenti migratori e prospettive occupazionali, con particolare riguardo alla Lombardia*, a cura di Luigi Frey, 1974.

Idem, *Dati statistici sui movimenti di popolazione infra e interregionali*, 1974.

Roberto Leydi, *Le trasformazioni socio-economiche e la cultura tradizionale in Lombardia*, a cura dell'Assessorato alla Cultura, Regione Lombardia, 1972.

Quaderni della Regione Lombardia, *La formazione professionale agricola in Lombardia. Una scuola regionale per la formazione degli operatori sociali*, 1973.

Presso la Scuola Superiore di Servizio Sociale (E.I.S.S.) di Roma Maria Luisa Lesti e Vitalia Ibba hanno presentato la tesi di diploma sul tema: « *Prospettive di intervento per un'azione di servizio sociale tra giovani emigrati* ».

Nel prossimo numero :

Final Report of the « Seminar on Demographic Research in relation to International Migration », Buenos Aires, Argentina 5 - 11 March 1974.

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C. S. E. R.), studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, del Centro Studi e Ricerche di pastorale migratoria da Basilea (CH), del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.) e del «Centro de Estudos Migratórios» di São Paulo, (Brasile).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione bibliografica e statistica** con una biblioteca specializzata;
- **ricerche scientifiche** nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero;
- **pubblicazioni** sui problemi migratori.

STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale che pubblica:

- studi di storia, sociologia e pastorale dell'emigrazione.

abbonamento an.: Italia lit. 5.000
Estero lit. 6.000

SELEZIONE C.S.E.R.

- Mensile d'informazione (offset).

abbonamento an.: Italia lit. 3.500
Estero lit. 4.500

The CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (Center for Migration Studies in Rome) studies the historical, sociological and pastoral problems of migration, with the collaboration of Italian and non Italian scholars and experts, of the Cserpe of Basel (CH), of the «Center for Migration Studies» on Staten Island, N.Y. (USA) and of the «Centro de Estudos Migratórios in São Paulo (Brazil).

The C.S.E.R. is active in the following fields:

- **bibliographical and statistical documentation**, together with a specialized library;
- **scientific research** in the field of migration in Italy and abroad;
- **periodic and monographic publications** on the problems of migration:

STUDI EMIGRAZIONE

A quarterly publication, dealing with:

- historical, sociological and pastoral studies on migration.

one-year Italy 5.000 - \$ 8,00
subscription: Foreign 6.000 - \$ 9,00

SELEZIONE C.S.E.R.

- A monthly publication of migration news (in offset).

one-year Italy 3.500 - \$ 6,00
subscription: Foreign 4.500 - \$ 8,00

"ATTUALITA' "

- A1 - Programmazione e rientro degli emigrati, a cura di A. Perotti, p. 32, lit. 400.
- A2 - L'inadempienza degli obblighi alimentari da parte degli emigrati, a cura di C. Cecchi e A. Perotti, p. 80, lit. 800.
- A3 - Sul diritto di voto degli italiani all'estero, a cura di A. Napolitano e A. Di Stefano, p. 32, lit. 400.
- A4 - Emigrazione e Sindacati, di Claudio Calvaruso, p. 142, lit. 1.500. (esaurito)

"PROSPETTIVE "

- P2 - La Svizzera dopo Schwarzenbach, a cura di F. Biffi, L. Bocciarelli, L. De Paolis, G. B. Sac-

chetti. Roma, CSER, 1970, p. 230, lit. 2.500. (esaurito)

"SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI, "

- SD1 - La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa, a cura di A. Perotti. Roma, 1968, p. 511, lit. 3.000.
- SD2 - Migrazioni-Migrations. Catalogo della biblioteca CSER - Catalogue of the library CSER, a cura di L. Bertelli, G. Corcagnani, G.F. Rosoli. Roma, CSER, 1972, p. xxxiv-806, lit. 9.500 - \$ 16,00.
- SD3 - L'altra Italia - Storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe (1880-1915), a cura di Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi, p. 68, lit. 1.000.

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- studi sugli aspetti storici, sociologici, demografici, economici e sociali dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
promosso dai Missionari Scalabriniani
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia



L. 2.000

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV